

*a mio padre, ex deportato
al Campo di Reichenau*

SERGIO MAURI

PARTIGIANI A TRIESTE

I GRUPPI DI AZIONE PATRIOTTICA E SERGIO CERVELLI



HAMMERLE EDITORI IN TRIESTE

INTRODUZIONE

© Sergio Mauri

© Hammerle Editori e Stampatori in Trieste

Via della Maiolica, 15/a - 34125 Trieste

Tel. 040.767075

www.hammerle.it - info@hammerle.it

ISBN: 978-88-98422-03-6

Printed in Italy - Tutti i diritti riservati

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta a stampa,
con mezzi di fotocopiazione, copia fotostatica o con mezzi
informatici senza espressa autorizzazione dell'Editore.

Impaginazione e stampa:

Hammerle Editori e Stampatori in Trieste

finito di stampare nel mese di febbraio 2014

GAP: IL SACRIFICIO E IL SOGNO DI UNA MANCIATA DI GIOVANI TRIESTINI

di Davide Rossi
Direttore Centro Studi “Anna Seghers” – Milano

Questo libro, nella sua documentata scorrevolezza, è un contributo fondamentale per far conoscere, a tutte e tutti, ma in particolare ai giovani, una pagina importante della Resistenza a Trieste/Trst, quella promossa dei GAP cittadini, ovvero i Gruppi di Azione Patriottica che hanno assolto, con enormi sacrifici, al compito di mantenere viva la speranza tra gli antifascisti della città e di riannodarla tra i più dubbiosi e impauriti. Ragazze e ragazzi incuranti di *“esporre i loro corpi esili e fragili lungo tutto il tempo del terrore”*, come ha scritto anni dopo Anna Seghers in onore di quella generazione che, a sprezzo del pericolo, ha ritenuto necessario gettare il cuore oltre l'ostacolo e la paura dietro le spalle, per dare all'Europa una possibilità di riscatto dalla barbarie assassina del nazifascismo e guardare con speranza e dignità a quel domani che è il nostro presente, anche se troppo spesso ne dimentichiamo le radici.

È questo un libro che senza nulla togliere alla secolare, austroungarica e mitteleuropea Trieste, ci ricorda quanto sia Trieste/Trst, luogo di incontro di storie e culture, da sempre italiana e slovena, con buona pace degli interessati inventori di una città monoidentitaria che mai è esistita, nel presente, come nel passato. Questo certo non nega quanto sia città di passioni forti come il vento, splendenti come il cielo e il mare, come direbbe Umberto Saba, oscure come i più reconditi meandri della coscienza, psicologicamente e psicoanaliticamente svelati nel corso dello stesso secolo che ha visto susseguirsi in città cambiamenti, entusiasmi, paure, sogni, speranze e disillusioni.

Trieste/Trst è oggi città italiana e slovena e ieri più di oggi anche proletaria e borghese, fascista e comunista.

Per altro una città in cui, dopo il passaggio dall'Italia al Reich, perché Mussolini la cede nel '43 a Hitler, anche se molti fingono di non ricordarlo, l'impegno per la cacciata dei nazifascisti muta radicalmente di senso e significato, non sarà più, come nel resto d'Italia, una semplice

lotta di Liberazione volta a instaurare successivamente una democrazia pluralistico-borghese, ma la prima tappa nella costruzione del socialismo. Certo questo era anche l'orizzonte politico e culturale di molti socialisti e comunisti di tante altre regioni del nord, del centro e del sud della penisola, ma nella regione giuliana acquista un significato e una valenza particolare e più forte, anche perché si lotta insieme, senza vincoli e distinzioni di nazionalità, italiani, sloveni ed anche croati, uniti in ragione di quell'internazionalismo che affratella e che ha nel progetto socialista promosso da Tito un esempio concreto del percorso da intraprendere.

È singolare come le vicende dell'immediato dopoguerra vengano oramai da più di un decennio stravolte da una costante falsificazione del recente passato in terra giuliana, attraverso cui si cercano di far passare i fascisti e i nazisti giuliani come perseguitati in ragione della loro italianità, dimenticando per di più le discriminazioni quotidiane perpetrate contro gli sloveni, gli sloveni condannati dai tribunali speciali fascisti, gli sloveni morti e torturati in una lunga striscia di sangue di un oltre un quarto di secolo, per non dire dei preti sloveni arrestati solo per aver detto qualche parola nella loro lingua, anche se di sentimenti non ostili al fascismo.

Umberto Saba ripeteva spesso che purtroppo gli italiani non capivano nulla di Trieste/Trst e che probabilmente avrebbero continuato a non capire la città. Anche Sergio Mauri, con molte ragioni, sottolinea come l'assoluta particolarità della storia di Trieste/Trst sia incomprendibile alla maggioranza degli italiani, finanche di molti storici, che ne derubricano le specificità riducendole ad anomalie, a episodi marginali, quasi si trattasse di un periferico guazzabuglio di una irrilevante terra di frontiera.

Finisce così per non capirsi l'accordo siglato a Milano nell'estate del '44 tra CLNAI, il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia e l'OF, ovvero l'Osvobodilna Fronta, il Fronte di Liberazione sloveno e come questo accordo sia accolto con entusiasmo da una parte della Resistenza cittadina e respinto da quel pezzo di CLN che teme la collaborazione "con gli slavi", un razzismo che cela una paura di classe, la paura del socialismo. Tanto che il CLN di Trieste/Trst si scioglie, si rifonda, esclude i comunisti e rompe tutti i rapporti, che avrebbero dovuto essere obbligatori, con il CLNAI, rendendosi irrilevante nella battaglia per la liberazione della città.

È questo libro il racconto di Trieste/Trst, letta nei prodromi precedenti e nelle vicende conseguenti che hanno portato una manciata di giovani, come Sergio Cermeli, ad animare la Resistenza cittadina, in nome di valori grandi e profondi che si chiamano giustizia, uguaglianza e libertà. Valori che, in quel tempo, bestiale come la Risiera di San Sabba e meraviglioso come i sogni che quelle ragazze e quei ragazzi si portavano in cuore, si riconoscevano in rosse bandiere.

RINGRAZIAMENTI

Una menzione speciale va data a mia moglie Giovanna per il tempo dedicatomi, per avermi spronato senza posa e per i consigli e le critiche di primaria utilità durante la stesura finale di questo lavoro.

Ringraziamenti particolari vanno per la disponibilità e la messe di informazioni a mio padre Carlo Mauri, Marino Calcinari, Sergio Cermeli, Antonia Covacci, Licia Chersovani, Dušan Mogorovich, Rudi Flego, Giuditta Giraldi, alla storica Marta Ivašič per la sua erudizione e profonda conoscenza delle questioni storiche e politiche della Venezia Giulia, a Davide Rossi e Claudio Sibelia per l'entusiasmo e la disponibilità, a Giacomo Scotti per i preziosi suggerimenti.

Ulteriori ringraziamenti a: Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione e alla sezione di Trieste dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia; a Giorgio Marzi e alla signora Danica; al personale dell'Istituto Saranz; al personale dell'Archivio di Stato di Trieste e a quello dell'Istituto Gramsci. Un ringraziamento speciale va ad Alberto Volpi, senza il cui attento contributo, quest'opera non sarebbe uscita.

NOTA INTRODUTTIVA

Sin da giovanissimo mi sono imbattuto nella figura di Sergio Cermeli grazie al racconto, peraltro poco approfondito, di mio padre. Cermeli, da giovane, ebbe a frequentare la sua casa che allora si trovava nel rione di San Giacomo, a Trieste. Venni a sapere che ci andava perché era in contatto con uno dei fratelli di mio padre. Il motivo di tale frequentazione era la lotta antifascista.

In un paio di occasioni mio padre lo vide, mentre parlava e scambiava delle opinioni con suo fratello. Aveva capito che stavano preparando, organizzando qualcosa. A quel "qualcosa" non riuscì mai a dare un significato più chiaro, poiché i motivi e gli argomenti di quegli incontri e di quei dialoghi dovevano rimanere il più possibile circoscritti. La storia di quel ventenne fu un saltuario argomento di discussione in famiglia e motivo per ricordare la durezza di quel periodo storico e le ingiustizie subite da chi professava idee od organizzava attività considerate contrarie al regime che a quel tempo deteneva il potere.

Da quei giorni molta acqua è passata sotto i ponti, ma in me è rimasta la curiosità di capire chi fosse questo personaggio; quale fosse la consistenza del fenomeno a cui partecipò, l'ambiente sociale in cui si muoveva; quale ruolo svolse nella Resistenza triestina, l'epilogo della sua esistenza. Nel mio caso, le poche cose che su di lui mi furono raccontate hanno avuto l'effetto di una metonimia esplosa improvvisamente, dopo una lunga incubazione.

Il testo corrente nasce per colmare il vuoto delle mie conoscenze al riguardo. In questo percorso di ricerca – che spero possa essere un ulteriore tassello che si aggiunge alla comprensione della storia locale – mi sono proposto di cogliere gli aspetti politici ed esistenziali, le contraddizioni e le sfumature etiche proprie delle persone che parteciparono a quegli eventi attraverso le formazioni politiche che allora ne rappresentavano gli interessi in gioco scandagliando, quindi, il contesto socioculturale dell'epoca ricostruendone i punti e gli esiti salienti.

Questo lavoro ha preso il via nell'ottobre del 2007 e da subito mi sono accorto di come i tempi attuali pongano alla ricerca storica, incentrata su quel periodo, alcune restrizioni, ma aprano al contempo degli spazi inediti.

Da una parte, in pochi lustri non solo è cambiato il clima culturale generale in cui eravamo immersi, ma si sono ridotte le possibilità di raccogliere testimonianze dirette; dall'altra, i fatti storici sono stati liberati da quell'aura di intoccabilità e mera celebrazione in cui erano finiti per irrigidirsi, dando nuovo spazio ad un esame degli eventi più libero da convenzioni o da resistenze ideologiche.

Questo lavoro si divide, fondamentalmente, in quattro grossi blocchi: la contestualizzazione storica degli eventi preparatori i cui esiti furono vissuti dal protagonista della ricerca; la storia dei Gruppi di Azione Patriottica dei quali fece parte; le mie considerazioni finali incentrate sui problemi della ricerca e sul lavoro svolto; un'ultima sezione dove si ricordano i principali episodi di violenza politica che hanno caratterizzato il ventennio fascista nelle nostre zone e uno sguardo d'insieme sulla complessa strategia politica del movimento comunista internazionale.

Questo testo non vuole essere una "storia di Trieste". Al lettore potrebbe risultare stucchevole aprire delle parentesi troppo ampie sull'argomento – soprattutto del periodo della dominazione asburgica – elencandovi nomi, avvenimenti e date. Sarebbe però al tempo stesso un peccato non accennare sinteticamente al periodo finale dei 500 e più anni di "dedizione di Trieste all'Austria" o al periodo che va dal 1918, con l'annessione al Regno d'Italia, fino all'entrata in guerra alleati con la Germania nazista. Così facendo ci ridurremo, oggi, a citare strumentalmente episodi, ragioni del loro accadere anche cronologico, senza inquadrarne il contesto, a detrimento del faticoso ma necessario ed ineludibile percorso nella complessità della storia delle comunità umane.

Un amico insegnante mi disse che a differenza di quello che si può immaginare, i giovani sono molto interessati alle sollecitazioni provenienti dalle narrazioni del passato storico, recente o remoto che sia, ed in generale essi non risultano essere indifferenti agli stimoli provenienti dal mondo degli adulti. È l'altro motivo che, insieme a quello della curiosità nata da un racconto familiare, tanto frammentario quanto misterioso, mi ha portato a svolgere questo lavoro.

Dedico ai giovani il frutto delle mie ricerche.

PARTE PRIMA

TRIESTE, UNA CITTÀ COMPLESSA NELLA COMPLESSITÀ DELLA STORIA

DAL 1848 ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE

La città di Trieste, nel secolo appena trascorso ed in particolare nella sua prima metà, è stata spesso sotto i riflettori della storia sia italiana che internazionale. Su di un piano politico, a scala europea, essa fu al centro dell'attenzione a partire da quelle vicende che conosciamo come la dissoluzione degli assetti geopolitici in vigore fino alla Prima Guerra Mondiale.

A Trieste le rivendicazioni nazionali, all'interno del sistema politico plurinazionale austroungarico, diventano chiare già dal 1848, data spartiacque a livello europeo, perché da allora il risveglio delle coscienze nazionali già in atto nei decenni precedenti, rompono il crogiolo di culture che si erano radicate in città. Per comprendere, però, meglio il significato e il peso di questa rottura, è utile dapprima capire in che contesto essa avviene. Ci avvarremo, allora, dell'autorevole voce di Angelo Vivante, intellettuale triestino vissuto nell'ultimo cinquantennio dell'Impero asburgico, borghese, figlio della Trieste ebraica, socialista, di sentimenti critici verso il suo stesso ceto sociale e la politica dei liberalnazionali.

Il "48" trova a Trieste questa situazione:

*"[...] ceto mercantile senza coscienza nazionale e politica; coscienza nazionale ancora in formazione presso le classi più colte; classi popolari assenti; assolutismo paternalistico governativo."*¹

Nonostante gli entusiasmi dei primi giorni seguiti alla proclamazione della Costituzione austriaca, la classe dirigente ed intellettuale triestina non riuscirà mai a staccarsi dal proprio interesse di classe collegato alla monarchia asburgica, temendo intimamente l'avvento delle idee repubblicane e il possibile distacco dall'Impero.²

Da elementi culturali, i gruppi nazionali di Trieste diventano elementi portatori di obiettivi politici. Ciò è vero soprattutto per le due

1) Angelo Vivante, *Irredentismo Adriatico, contributo alla discussione sui rapporti austro-italiani*, Casa Editrice Giulia, Trieste, 1945, p. 29.

2) Cfr. Angelo Vivante, op. cit., pp. 30-32.

nazionalità che a Trieste sono direttamente collegate col proprio territorio nazionale: quella italiana e quella slovena. Per ciò che riguarda, invece, gli austro-tedeschi, essi da una parte hanno il compito di amministrare la città, parte dell'Impero, e dall'altra sono attratti da alcuni fenomeni che la città esprime, come la dimensione artistico-culturale italiana.³

*“A Trieste [...] germanismo e germanificazione potevano essere, a volta a volta, canone di governo, ripercussioni di interessi economici, quindi inclinazione del cosmopolitismo dominante; tutto, insomma, fuorché movimento nazionale.”*⁴

E, ancora:

*“La scuola tedesca, che non intedescò gli italiani, neppure germanificava più gli Slavi. L'unico vero etnico conflitto nella Giulia è l'Italo-Slavo”.*⁵

Da un punto di vista più strettamente di classe, gli austro-tedeschi rappresentano la borghesia dominante alla quale sia gli italiani che gli sloveni di Trieste sono subordinati, sebbene in modalità non identiche, come risulterà chiaro dalla contestualizzazione che andrà delineandosi lungo le pagine seguenti (e alla nota 12); dal punto di vista nazionale, gli austro-tedeschi rappresentano la nazionalità che detiene il potere reale all'interno dell'Impero.

L'Impero austroungarico alla presa di coscienza dei popoli che lo formano, risponde col riconoscimento via via maggiore dei loro diritti. Chi governa l'Impero si rende conto, con celerità, degli interessi in gioco e della loro esplosività. Si è coscienti che la risoluzione di quei conflitti sarebbe la fine dell'Impero stesso. Si batte, quindi, la strada delle libertà giuridico-amministrative, piuttosto che dare corso a quelle politiche⁶. L'allargamento di questi diritti va nella direzione di togliere

3) Cfr. Angelo Ara e Claudio Magris, *Trieste, un'identità di frontiera*, Einaudi, Torino, 2007.

4) Cfr. Angelo Vivante, op. cit., p. 128.

5) Ibid.

6) Su questo problema vedi C.A. Macartney, *L'impero degli Asburgo 1790-1918*, Garzanti, Milano, 1976, pp. 90-92. La questione che si poneva alla monarchia era: lo Stato doveva avere carattere nazionale, anazionale o sovranazionale? Queste ultime due risposte al problema, pur non estinguendosi del tutto, vennero gradualmente abbandonate, mentre si fece gradualmente strada quella di riuscire a comporre le contrastanti rivendicazioni delle diverse nazionalità in modo da costruire un modello

l'acqua ai vari mulini nazionalistici. Ma chiaramente non può rappresentare la soluzione definitiva del problema, poiché essi sono il riflesso dello sviluppo della borghesia, nelle sue frazioni nazionali, all'interno di un sistema capitalistico in evoluzione. Sotto questa luce, si capisce che per l'Austria è importante procrastinare lo scioglimento del nodo⁷. Tanto nel caso della contrapposizione delle nazionalità italiana e slovena, quanto di queste nei confronti dell'Impero, vi sono ulteriori distinzioni da farsi. Nessuna delle comunità nazionali presenti a Trieste è del tutto sovrapponibile o assimilabile – nelle proprie espressioni culturali, politiche, per non parlare di quelle esistenziali – al contesto nazionale originario vero e proprio. Esse hanno come punto di riferimento, una patria lontana, in un certo senso astratta, essendo Trieste un luogo di incontro/scontro e non sicuramente la patria vera e propria. Italiani, slavi (principalmente sloveni e croati) e tedeschi di Trieste sono delle entità particolari – con particolari esperienze – all'interno delle rispettive comunità nazionali.⁸

La Trieste borghese e moderna, la Trieste emporiale e dei traffici, nasce per la decisione di un governo, quello imperiale, e non per un processo di sviluppo intrinseco. Per l'Impero austroungarico il ruolo che riveste Trieste, sul piano economico, è di grande importanza: la città deve essere lo snodo dei commerci col Mediterraneo e il vicino Oriente; lo sbocco al mare per le produzioni del centro Europa.⁹

plurinazionale che potesse essere attuabile, essendo in grado di soddisfare almeno una parte di quelle rivendicazioni. Gli attriti nazionali all'interno della monarchia avevano il loro perno da un lato sulle esigenze di progresso delle nazionalità più sfavorite, dall'altro sulla volontà di quelle già in posizione di predominio, se non di privilegio, di conservarlo in quanto tale. Ciò aveva a che fare anche con la distinzione tra cosiddette nazioni storiche e nazioni/popoli senza storia, destinati alla sottomissione e all'estinzione culturale. Il rifiuto di tale categorizzazione vedeva nella lingua, nella scuola e nella letteratura la base della rinascita nazionale delle nazioni emarginate. È utile ricordare che le lotte nazionali riguardarono principalmente le terre. Alcuni proposero di abolirle attraverso un riassetto territoriale. In proposito gli argomenti avanzati si dividevano in due categorie: quelli che si opponevano o sostenevano la ridefinizione dei confini delle terre in base al carattere nazionale e quelli che si concentravano sui rapporti tra le terre e l'autorità centrale.

7) Per capire meglio il garbuglio da sciogliere vale la pena ricordare che la creazione dinastica degli Asburgo prevedeva, nella sua strategia, al suo avvio, essenzialmente criteri quali il valore materiale dei territori e la loro disponibilità. Il successo di essa ebbe come contraltare una sostanziale disomogeneità, il cui principale elemento fu l'eterogeneità etnica. Cfr. C.A. Macartney, op. cit., p. 23.

8) A titolo d'esempio, per quanto riguarda gli sloveni di Trieste, a 50 chilometri dal confine è difficile oggi che qualche loro connazionale sappia bene o si ricordi e senta parlare della storia della comunità slovena di Trieste. Anche all'epoca, la conoscenza della realtà era limitata e ciò permise la costruzione di opposte mitologie sulla realtà della città.

9) Sul tema è utile una lettura del libro di A. Ara e C. Magris, op. cit.

L'espansione dei traffici e dei profitti – conseguenza dell'insediamento industriale e delle infrastrutture marittime e ferroviarie, volò per la commercializzazione delle produzioni – crea le condizioni dell'affermazione della borghesia come classe sociale, nelle sue componenti nazionali. Questa presenza di attività economiche che di fatto rendono dinamico e in crescita l'ambito cittadino, in contrasto con la situazione delle campagne circostanti, delinea un conflitto, che al tempo stesso è sociale, tra città e campagna. Coerentemente con il modello di sviluppo capitalistico, la campagna viene a rappresentare l'elemento statico e passivo, per quanto laborioso, mentre la città diventa luogo di innovazioni, assorbimento di investimenti e consumi. In essa migrano anche il potere politico e culturale.

L'elemento italiano o assimilato va a concentrarsi nel centro urbano e quello sloveno nell'immediato entroterra della città anche a sostituire la manodopera slovena che si inurba. La lingua italiana, nella sua preminente dimensione dialettale, è la lingua franca dei traffici e dei commerci. Chi la parla anche vivendo in città, nella stragrande maggioranza dei casi, è un assimilato, proveniente, lui o i suoi antenati, dalle zone limitrofe del contado. Linguisticamente, Trieste è un'isola circondata da popolazioni che parlano lo sloveno.

Vale la pena ora aprire una breve parentesi sul concetto di assimilazione che va distinto da quello di integrazione, che non comporta l'abbandono della lingua, della cultura, dell'identità nazionale d'origine.

*“Assimilazione e assimilazione vanno tenuti distinti, specie nel tempo. Il primo ha carattere statico, secolare; la seconda, almeno come fenomeno di massa, è più recente e a traiettoria più rapida: presuppone un certo sviluppo capitalistico, contatti frequenti, urbanismo già in essere. Infatti, l'assimilazione incalza nel secolo scorso (l'800, n.d.a.) e oggi accenna già ad arrestarsi. In sostanza lo Slavismo dorme finché l'Italianità sonnecchia, ed è proprio il risveglio di questa che contribuisce a scuotere quello, dal sonno più profondo [...]”*¹⁰

L'assimilazione degli sloveni di Trieste andò progressivamente affievolendosi, fino a scomparire negli anni immediatamente precedenti il primo conflitto mondiale. Riprese e conobbe presto una fortissima accelerazione negli anni che seguirono il 1918.

10) Angelo Vivante, op. cit., p. 133.

E ancora sulla fine del fenomeno dell'assimilazione, Vivante spiega come

*“[...] il fenomeno dei risvegli Slavi sia, almeno nel suo meccanismo fondamentale, un portato dell'evoluzione capitalistica”*¹¹

La borghesia nazionale slovena, quindi, nella sua crescita, si rende conto che per potersi emancipare completamente e definitivamente deve poter fare a meno di tutte le mediazioni al tempo stesso culturali e politiche a cui si è sottoposta fino a quel momento ed aspirare ad una egemonia sulla città.

“Nella Giulia, le classi borghesi italiane ancora padrone di tutti o quasi i poteri pubblici avrebbero potuto momentaneamente accrescere la loro influenza; ma l'avvenire non era scevro di timori: l'altra stirpe, gli sloveni di Trieste e del Goriziano, i croati dell'Istria, davan già cenni non dubbi di risvegliarsi. Forse in ciò una delle ragioni della riluttanza liberale al federalismo del Hohenwart”.¹²

Ma qual è la ragione che fa inurbare gli sloveni? Essi si muovono verso Trieste alla ricerca di migliori condizioni di vita. Generalmente, coloro che si muovono verso la città, sono contadini poveri o piccoli proprietari con molte bocche da sfamare; “servi” di campagna o figli di

11) Ivi, p. 147. Sull'argomento vedi anche Mario Pacor, *Confine orientale, Questione nazionale e resistenza nel Friuli-Venezia Giulia*, Feltrinelli, Milano, 1964 pp. 22, 23, 34.

12) Cfr. Angelo Vivante, op. cit., p. 100. Sul tema vedi anche C.A. Macartney, op. cit., pp. 90-92. Una precisazione è inoltre necessaria riguardo la gerarchia nazionale all'interno della monarchia. I tedeschi avevano sin dall'inizio una supremazia in questo campo. La loro struttura di classe era nazionalmente omogenea. L'elemento tedesco, politicamente dominante e socialmente superiore, funse da catalizzatore nei confronti delle etnie nazionalmente deboli dell'Impero. Sugli sloveni, per esempio, privi di aree urbane propriamente dette nonché di una forte chiesa nazionale. Furono i tedeschi a fondare le città e a organizzarle le chiese, mentre gli sloveni entrarono a farne parte una volta germanizzati. La cultura nazionale tedesca stabilì su quella slovena un rapporto padrone - suddito. Non fu così nei confronti degli italiani del Litorale, visto che sotto molti aspetti essi si trovavano nei confronti dei tedeschi in posizione di parità. Potevano impartire l'istruzione nella loro lingua; svolgevano, almeno in parte, occupazioni urbane e borghesi e nei maggiori centri, di conseguenza, possedevano una loro cultura nazionale e imponevano agli sloveni la stessa egemonia culturale ed economica che i tedeschi imponevano a nord. Sul piano politico gli italiani erano stati governati da loro connazionali, esclusione fatta per i posti chiave di comando. Ancora Angelo Vivante, op. cit., p. 126: “I tedeschi lasciarono allo sfasciarsi dell'impero di occidente non una propaggine etnica, non una collettività nazionale [...] ma poche famiglie di conquistatori; la feudalità [...] è, specie sino al 1500, prevalentemente tedesca: tedeschi i feudatari maggiori e spesso i minori; cittadini, borghigiani, la gleba, il basso clero, ladini o veneti o slavi”.

“servi” o stagionali (è solo, gradualmente, dal 1848 in poi che sono abolite le ultime sopravvivenze della servitù della gleba); contadini senza terra che perciò sono costretti ad emigrare. Un aspetto particolare del fenomeno è costituito dall’emigrazione femminile, messa generalmente poco in rilievo anche da parte degli storici, che andrebbe, al contrario, affrontata anche nel suo intrecciarsi con la questione nazionale.

La questione sociale dell’emigrazione nasce all’interno dei Laender sloveni dell’Impero austroungarico, dalla seconda metà dell’800, successivamente alla razionalizzazione dell’agricoltura e alla sua riconversione per essere inserita nel mercato capitalistico.¹³

È da notare, inoltre, che l’emigrazione non si rivolge solo alle zone geograficamente più prossime ma anche oltre oceano.¹⁴

13) Stiamo qui parlando delle conseguenze dell’abolizione del “nexus subditelae”, ossia del sistema dei “diritti feudali” che legavano signore e contadino, quest’ultimo in un rapporto di servitù rispetto al primo. Fu un atto di indubbio ammodernamento delle strutture sociali e politiche della monarchia. Con esso i contadini che occupavano appezzamenti di terra rustica, di qualsiasi dimensione, ne divenivano i proprietari. Furono annullati i reciproci obblighi - sia amministrativi che legali - fra signore e contadino. Per le prestazioni reali, in denaro, in natura e in servizi pagate da contadini per l’usufrutto dei loro terreni venne studiato un sistema di compensazioni in parte per mano del contadino, in parte con la partecipazione dello Stato e della Provincia. Il sistema adottato non fu comunque uniforme ma variava da regione a regione o gruppo di regioni. Per le specifiche del sistema adottato e per sapere come venivano effettuati di conseguenza i pagamenti dai contadini per servizi comunali, rimando a C.A. Macartney, op. cit., pp. 519-520. Questo provvedimento politico diede impulso all’inserimento del mondo agricolo dell’Impero nel sistema capitalistico applicato alla proprietà fondiaria. In quanto tale, il processo permise di iniziare il superamento della parcellizzazione delle terre nella direzione di una loro concentrazione, con conseguente espulsione di contadini e prosieguo del fenomeno dell’inurbamento. Ovviamente le conseguenze economiche dell’abolizione del “nexus” non si ripercossero indistintamente ed ugualmente su tutti. In primo luogo si ritrovarono facilitati coloro che possedevano delle terre in posizione favorevole per il mercato. Molti altri, invece, si accorsero che il vecchio rapporto padrone-contadino non era poi così unilaterale. La perdita di facilitazioni e servizi che ricevevano in cambio non furono che parzialmente compensate da somme di denaro. Da notare, ulteriormente, è la trasformazione che si era attuata sul piano economico con l’introduzione ormai obbligatoria delle transazioni in denaro a cui molti contadini non erano abituati. Un altro dei problemi emersi riguardava le parti più arretrate della monarchia dove non solo i contadini erano sprovvisti di denaro e di una mentalità monetaria conseguente ma, nonostante fossero obbligati a procurarsi il denaro per pagare - ad esempio - gli esattori, non potevano che procurarsene in misura inferiore alle proprie necessità in quanto i mercati locali non potevano assorbire che una quantità limitata dei loro prodotti. Molti dovettero, perciò, ritornare a lavorare per i vecchi padroni. Anche per i proprietari non furono tutte rose. La loro migliore o peggiore condizione di sopravvivenza era legata allo sviluppo delle comunicazioni e all’eliminazione delle barriere doganali. Chi fra di essi era già avvezzo all’economia di mercato ebbe la meglio, allo stesso modo di coloro che possedevano dei soldi per pagare il lavoro sulle loro proprietà. Questi fattori invero un processo di selezione anche all’interno di quella classe che ebbe come prima conseguenza la concentrazione delle terre nelle mani dei più abbienti. Su questi temi cfr. ancora C.A. Macartney, op. cit., pp. 521-524. Sui temi dello sviluppo economico, industrializzazione, agricoltura, vedi, sempre in Macartney, pp. 704 e seguenti; inoltre pp. 871-875. Sul tema della parcellizzazione e concentrazione della proprietà della terra, vedi Macartney in op. cit., pp. 714 e seguenti.

14) Cfr. Galliano Fogar, *L’antifascismo operaio monfalconese tra le due guerre*, Vangelista, Milano, 1982.

Gli sloveni, in città, trovano nella Chiesa Cattolica un punto di riferimento che, almeno in parte, affievolisce le forti spinte all’assimilazione, all’abbandono della lingua e dei legami con la cultura d’appartenenza.

“L’esordio del movimento Slavo è dunque di spiccata impronta ecclesiastica come quasi esclusivamente religiosa era stata nel passato la vita intellettuale dello Slavismo Giuliano”¹⁵

Per comprendere, inoltre, l’entità del fenomeno dell’inurbamento sloveno, nel censimento del 1910 risulterà essere Trieste la città con la più alta concentrazione di sloveni superando anche Ljubljana, all’ora capitale della Regione della Carniola / Dežela Kranjska. È evidente l’importanza che riveste la città per tutti gli sloveni e per la loro classe dominante in particolare.¹⁶

Il rischio per la borghesia di lingua italiana è quello di perdere l’egemonia socioeconomica che detiene e scomparire, in prospettiva, dal contesto cittadino. Per quella slovena, invece, il problema è di non poter affermare i propri diritti di cittadinanza (che significano innanzitutto libertà economica e politica) in modo completo. Riuscendo ad affermarli, ribalterebbe l’egemonia borghese italiana. Leggiamo Macartney per comprendere il clima nazionale ed etnico ma anche l’equilibrio demografico in città:

“Gli sloveni chiesero concessioni sul piano linguistico e amministrativo nelle terre da essi abitate, e un congresso sloveno riunitosi a Gorizia nell’ottobre del 1868 chiese nuovamente la costituzione di una Slovenia comprendente tutti i territori sloveni dell’Austria, con una sua propria Dieta e il rico-

Cfr. anche C.A. Macartney, op. cit., p. 716. Prima del 1880 il fenomeno migratorio è trascurabile ma già 10 anni dopo diventa significativo. Il saldo in termini di popolazione è di una perdita dell’80%, ovvero ritorna solo il 20% di coloro che andarono in cerca di fortuna. Sempre in Macartney, vedi anche p. 874.

15) Angelo Vivante, op. cit., p. 144. Sul risveglio nazionale slavo vedi anche Mario Pacor, op. cit., pp. 22, 23, 34.

16) Cfr. A. Ara e C. Magris, op. cit., e Elio Apih, *Trieste, Storia delle città italiane*, Laterza Editori, Bari 1988, cap. 1°, *La città emporio*. La storica slovena Marta Ivašič nota che: “un po’ paradossalmente la Trieste slovena risulta molto più legata alle altre regioni slovene. Trieste diventa nella seconda metà dell’800 uno dei centri principali del movimento di rinascita nazionale sloveno (slovenski preporod) legato in particolare a quello, molto simile, del popolo cecco, ed è del tutto integrata nella storia slovena: è nota la frase dello scrittore e politico liberale Ivan Tavčar (1851-1923), ripresa dallo scrittore di orientamento socialista Ivan Cankar (1876-1918): ‘Lubiana è il cuore della Slovenia, Trieste sono i suoi polmoni.’”

*noscimento dello sloveno come lingua dell'amministrazione e dell'istruzione. Gli italiani del Litorale si rivolsero a Vienna chiedendo protezione contro le maggioranze locali slovene e croate, ma quelli del Tirolo meridionale rivendicarono completa separazione amministrativa dalla parte settentrionale di questa terra della corona*¹⁷

E sempre sull'equilibrio/squilibrio etnico e sul suo emergere, Vivante:

*"La legge elettorale nazionale del 1896, unendo città e territorio in un unico collegio universale ed egualitario, fa campeggiare invece per la prima volta un vero fattore etnico, lo Slavismo e non più contro un piccolo nucleo, ma contro tutta la popolazione Italiana della città"*¹⁸

Gli stimoli che fanno muovere gli slavi sono chiari:

*"Non si dimentichi che "Slavo" è ancora, di regola, nella Giulia, sinonimo di proletario, di umile lavoratore manuale; la ripugnanza ideologica, crescente in certi strati borghesi, verso il ceto operaio, specialmente se organizzato od organizzantesi, crea in loro delle sensazioni subcoscienti di classe che fanno nascere o rinfocolano l'antagonismo di stirpe [...]"*¹⁹

Ad esempio

"Il risveglio Slavo in Istria sta in connessione diretta con la crisi della piccola proprietà rurale, incalzante senza freni, specie nella prima metà del secolo scorso. Anche in Istria il contadino Slavo, assunto faticosamente e lentamente dal colonato alla piccola proprietà, causa l'agricoltura arretrata e la mancanza di ogni provvedimento per sollevarla, andò via via oberandosi di ipoteche: suo creditore, troppo spesso usuratizio, il signore italiano, della città e della borgata; molta, troppa parte della ricchezza capitalistica Istriana è stata creata così. In mano di questi capitalisti stava pure – e in parte sta ancora – il potere politico, il maneggio del partito nazionale italiano. Quello che doveva accadere, accade: il propagandista Slavo (prete, maestro, avvocato) si presentò in veste di redentore economico, spesso – specie in periodi elettorali – coi sonagli del demagogo, ma insieme – per le sue origini proletarie – sufficientemente libero da vincoli con la

17) C.A. Macartney, op. cit., p. 659.

18) Angelo Vivante, op. cit., p. 117.

19) Ivi, p. 187.

*plutocrazia terriera, così da poter svolgere, a tempo, un'azione diretta e liberare il contadino dal giogo del creditore italiano. Non a caso, l'organizzazione Slava del credito agricolo nelle campagne Istriane, precede di circa un ventennio l'italiana, costretta a superare molte riluttanze di interessi offesi"*²⁰

Il richiamo esercitato sulla borghesia italiana, dalla proclamazione del Regno d'Italia nel 1861 e dall'annessione del Veneto e del Friuli, nonché dall'annessione della Slavia Veneta (le Valli del Natisone) Benecia – Benečija, Beneška Slovenija, così chiamata per essere appartenuta tra il 1420 e il 1797 alla Repubblica di Venezia, nel 1866 è molto forte. È l'avvicinarsi concreto della risoluzione delle proprie controversie di potere politico ed economico. Ecco che descrizione dà il Vivante dell'avvenimento:

"[...] Sono gli strati già aperti e disposti all'ideologia nazionale che subiscono e diffondono la ripercussione del grandioso, inaspettato avvenimento compiutosi, con rapidità inverosimile, dinanzi ai loro occhi: l'unità d'Italia, l'utopia di secoli divenuta realtà in due anni. L'Italia c'è; non è più un'espressione geografica; è un grande Stato che si va compiendo, che deve compiersi, mancandogli ancora la capitale e Venezia. Perché dunque la Giulia non seguirebbe il fatto, imminente, della provincia contermina? L'unità crea lo sbocco logico alla coscienza nazionale e ne determina così il risveglio definitivo, ma, insieme e necessariamente, la mette in fatale antitesi con lo Stato; a differenza dei movimenti similari slavi e tedeschi i quali potranno invece trovare agevolmente vie di sviluppo e persino piani di integrazione nell'orbita statale. Tutta la storia del movimento italiano in Austria sarà influenzata da questa peculiarità della sua origine. Il nuovo pensiero rappresenta specie a Trieste un brusco distacco da tutto quanto aveva sino allora costituito la tradizione storica della città, lo sforzo del suo passato, la cura ansiosa del presente. Perciò le resistenze a quel pensiero sono, e devono essere, tenaci: resistenze attive del sempre potentissimo ceto mercantile, passive degli strati popolari amorfi od austrofili. Giova invece alla coltivazione del germe unitario il momento particolare in cui spunta; una ragione economica, sia pur transitoria, viene in suo aiuto. I traffici [...] incominciano allora ap-

20) Angelo Vivante, op. cit., pp. 156-157. Ulteriori informazioni sul movimento nazionale degli sloveni, con la sua particolarità rispetto ad altri movimenti nazionali slavi, si possono trovare in Macartney, op. cit., pp. 731-732 e 763-764. Sulla posizione degli italiani all'interno della monarchia asburgica, cfr. C.A. Macartney, op. cit., pp. 736-737.

punto ad ingolfarsi in un periodo di transizione che da molti sarà presa per inarrestabile decadenza e attribuita [...] a errori e debolezze statali; dal che risulterà scemata e scossa la convinzione del liberalismo quarantottesco essere il fiorire di Trieste inseparabile dalla sua unione con l'Austria".²¹

Ancora il Vivante ricorda le controtendenze all'unione con la madrepatria italiana riscontrabili nei limiti politici dell'epoca e nei dubbi sulla reale appartenenza di Trieste manifestati proprio da parte del Regno d'Italia. Debolezza dell'irredentismo italiano a Trieste non solo perché in un mare di fedeltà all'Austria ma anche perché diluito nelle altre nazionalità, fra le quali proprio quella slovena può rivendicare lo stesso diritto nazionale.²²

Ma è proprio all'interno della Slavia Veneta, popolata da sloveni, che iniziano a vedersi nuovi ostacoli ad una normalizzazione dei rapporti tra le nazionalità. Il Regno d'Italia attua una politica di cancellazione della particolarità linguistica e culturale di quell'area, senza altri obiettivi che la conformazione di quella nuova conquista territoriale alla entità politica che esso rappresenta²³. Il modello seguito dal Regno d'Italia appare simile a quello francese, che vede l'identificazione e la sovrapposizione completa tra nazionalità e cittadinanza, tra stato e nazione.

È intorno al 1880 che, attraverso il pieno sviluppo della vita politica ed economica slovena, all'interno dell'Impero, cessa il processo di assimilazione di quella popolazione (ma anche di quella croata) che si stava concentrando all'interno delle più grosse realtà urbane dell'area, in primo luogo a Trieste, ed inizia un periodo di relativa espansione degli sloveni in tutti i campi della vita sociale, che durerà all'incirca fino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Quell'espansione è un campanello d'allarme per la borghesia italiana.²⁴

21) Angelo Vivante, op. cit., p. 63-64.

22) Sul lealismo alla corona austriaca e sul tipo di irredentismo italiano cfr. Mario Pacor, op. cit., pp. 13, 14, 28, 29, 30, 36.

23) Gli sloveni vissero per secoli prima come cittadini del Patriarcato di Aquileia e poi della Serenissima in una speciale forma di autonomia divenendo in seguito cittadini del Regno d'Italia. Cfr. anche Carlo Schiffrer, *CLN Trieste*, in *VG 115 F 3, Fondo Iaksetich* busta 11. Lo Schiffrer non considera l'assimilazione come "violentemente imposta", piuttosto come risultato, adeguamento alla superiorità economica dell'Italia di quel tempo.

24) Ciò è vero anche se "Man mano che si sale la scala dei ceti proprietari, scemano in vivacità e sincerità gli antagonismi etnici [...]". A. Vivante op. cit., p. 187. Cfr. anche la *Relazione della Commissione mista storico-culturale italo-slovena*, istituita nell'ottobre 1993, all'indirizzo: www.storicamente.org/commissione_mista.pdf.

La borghesia slovena, in questa fase, non solo afferma l'appartenenza della città alla campagna (l'isola di italianità circondata da popolazioni slave) ma considera la città stessa come parte di quel processo di assimilazione ad essa ostile che, di fatto, ha impoverito la nazione slovena²⁵. È da notare che da parte italiana si affermerà che l'appartenenza nazionale è stata "una scelta culturale e morale liberamente compiuta" e non ha nulla a che vedere coi canoni etnico-linguistici.²⁶

Rispetto all'evoluzione delle due nazionalità, c'è da sottolineare un'ulteriore, importante differenza. Mentre quella italiana punta ad unificarsi e a formare uno Stato nazionale, quelle slovena e croata dell'Austria-Ungheria cercano la propria identità politica e culturale in una federazione dell'Impero stesso, che ne garantisca l'esistenza di fronte ai grandi vicini e le loro forti spinte alla germanizzazione, all'italianizzazione e alla magiarizzazione e nella quale esse possano esercitare la piena autonomia di governo.²⁷ Vista l'impossibilità di realizzare questo progetto, alla fine del primo conflitto mondiale, esse si uniranno alla Serbia per formare la Jugoslavia che, in realtà, sarà uno Stato plurinazionale.²⁸

Inoltre, a conflitto mondiale già iniziato

"Il comitato jugoslavo in esilio aveva [...] scoperto che era impossibile riconciliare le idee dei suoi membri croati e sloveni con quelle del governo serbo e dei suoi delegati presso il comitato; ma il 20 luglio 1917 il governo serbo e il comitato, dietro forti pressioni dei loro amici occidentali, firmarono a Corfù un patto che prevedeva l'unione di "Serbi, Croati e Sloveni" [...] in un solo stato sotto la dinastia dei Karagiorgjevic. [...] Alla conferenza che si tenne nel marzo 1918, quasi tutti i partecipanti espressero il desiderio di uno "Stato" jugoslavo, quantunque non fossero ancora d'accordo nel volerlo unitario o federale né se l'unione si dovesse effettuare dentro o fuori la monarchia. Fra gli sloveni, Sustersic abbandonò il vecchio partito, che scomparve per essere rimpiazzato dal nuovo "Partito Popolare Panslavo", radicalmente nazionalista, [...] che chiese "la liberazione dai tedeschi" e la costituzione di uno "Stato jugoslavo indipendente", sempre all'interno della monarchia, ma comprensivo di tutte le sue popolazioni slave meridionali. Parecchi altri par-

25) Cfr. la *Relazione della Commissione mista storico-culturale italo-slovena*, op. cit..

26) Ibidem.

27) Su questa strategia politica e sulla sua articolazione fra le due principali forze politiche slovene del tempo (clericali e liberali) vedi C.A. Macartney, op. cit., pp. 731-732.

28) Cfr. Bogdan Novak, *Trieste 1940-1945*, Mursia, Milano, 1996.

*titi sloveni minori effettuarono spostamenti simili e molti di loro accettarono la direzione tattica del Partito Popolare Panslavo.*²⁹

Sul piano politico la borghesia italiana è inizialmente avvantaggiata, nel suo compito egemonico ed unificatore, dal sistema elettorale austriaco che divide i residenti in classi secondo il censo. Come osserva il Vivante, la città

*“[...] era nata e aveva prosperato in regime essenzialmente antiparlamentare ed antielettivo; la funzione elettorale le è dunque estranea, e, se non ostica, almeno inapprezzata e incompresa”.*³⁰

Inoltre,

*“Il suffragio è diviso per curie e congegnato in modo da far preponderare la grande proprietà e l'elemento cittadino sopra il contadinesco; tuttavia, nelle curie delle campagne sono tenuissimi i limiti di censo, in modo che predominano tra gli elettori i contadini slavi passati dal colonato alla piccola proprietà. Eppure, intieri distretti rurali slavi, le cittadine croate della Liburnia, mandano e manderanno per circa un ventennio alla Dieta, deputati italiani o almeno aulici amorfi; segno che l'influenza politica ed economica di una stirpe sull'altra è ancora saldamente diffusa”.*³¹

E, in Istria,

*“[...] la maggioranza italiana in Dieta e in quasi tutti i comuni, si mantiene soltanto grazie al sistema austriaco del censo e delle curie.”*³²

Se consideriamo con attenzione la concentrazione di attività e ricchezza economiche nella “città italiana”, possiamo meglio comprendere questo vantaggio.

“Lo statuto del 1850 rappresenta il ritorno dell'autonomia dopo circa cent'anni di confisca. Secondo lo spirito e la lettera della dedizione (dedizione di Trieste all'Austria, in riferimento all'atto del 1382, n.d.a.) si riconosce

29) Cfr. C.A. Macartney, op. cit., pp. 974-975.

30) Angelo Vivante, op. cit., p. 38.

31) Angelo Vivante, op. cit., p. 144.

32) Ivi, p. 185. Ancora, sull'egemonia del potere italiano, grazie al suo dominio economico, attraverso il sistema dei Consigli Comunali e delle Diete Provinciali, vedi Mario Pacor, op. cit., p. 25 e 48.

*di nuovo a Trieste il carattere di città provincia – staccata da ogni vincolo amministrativo con altri paesi della monarchia e ne si dà il titolo così a lungo sospirato di città “immediata” dell'Impero. [...] Anche le norme elettorali [...] riproducono il suffragio per censo e coltura adottato dalle costituzioni a tipo piccolo-borghese. La nuova oligarchia mercantile si afferma però nella divisione degli elettori in “corpi” per la quale i pezzi grossi dei traffici (compresi dapprima anche gli esteri) inviano 12 Consiglieri contro 36 degli altri 3 corpi riuniti e 6 del territorio. Complessivamente, le classi rappresentate nel Consiglio sono la mercatura, gli impiegati pubblici, le professioni libere, i piccoli proprietari e l'artigianato; esclusi del tutto dal voto gli impiegati privati e la classe operaia”.*³³

Ma con la fine del 1851 viene proclamato l'assolutismo e

*“Da quel momento si dà a tutta forza macchina indietro. L'autonomia è di nuovo in pericolo [...]. E infatti una ordinanza sovrana del febbraio 1854 sospende le elezioni del Consiglio [...]”*³⁴

Sullo scontro liberalismo – centralismo imperiale, sia sul piano politico che di classe, Vivante dà ulteriori informazioni:

“La riforma elettorale del 1873 dà voce permanente in Parlamento, all'aristocrazia terriera e alla grande e media borghesia industriale e commerciale; una riformetta successiva (1884) accrescerà la pressione di certi strati piccolo borghesi, mantenendo l'esclusione totale dei salariati dal suffragio. A Trieste dove mancano insieme l'aristocrazia e la grande proprietà fondiaria, la nuova legge raggruppava gli elettori (numericamente identici a quelli amministrativi) in modo da dare il predominio ai negozianti, agli impiegati statali e al “territorio” sloveno, unito in un solo corpo con la piccola borghesia cittadina. Debolissima dunque la posizione per il Liberalismo, di cui i ricchi negozianti ancora diffidavano e che prevedeva schiacciate da territori slavi le sue migliori forze elettorali. Ed è degno di rilievo il fatto che tale coscienza della debolezza propria, spinge i liberali a quella tattica astensionista, vagheggiata dai separatisti sinceri ed accesi, che creerà a sua volta e per conto suo un'atmosfera più propizia al diffondersi dell'idealità

33) Ivi, p. 59.

34) Ivi, p. 61.

nazionale unitaria. Infatti, l'Istria, il Friuli e il Goriziano, dove la posizione elettorale non viene gran che mutata dalle elezioni politiche dirette, seguitano a mandare a Vienna deputati italiani liberaleggianti anche dopo il 1873. Invece a Trieste la rappresentanza politica viene assunta via via da elementi fedelissimi e persino, rinnovando il 1848, da tedeschi.”³⁵

In seguito, nel 1907, il governo austriaco introduce il suffragio universale maschile, ma solo per le elezioni parlamentari, mentre rimane in vigore il principio censuario in quelle locali. Ognuna delle due nazionalità tenta perciò a livello centrale (nel caso sloveno) o locale (in quello italiano) di avvantaggiarsi nei confronti dell'altra.

A livello finanziario si delinea via via più chiaramente una lotta, ben rappresentata nello scontro tra banche, che durerà dagli anni antecedenti la fine dell'unità imperiale fino a quelli immediatamente successivi che ha per protagoniste le 3 classi borghesi (a diversi livelli di sviluppo) nazionalmente definite e in raccordo col capitale nazionale di riferimento: quella tedesca, quella slava e quella italiana.³⁶

In questo periodo le classi dirigenti di tutte le comunità nazionali sono preoccupate dal movimento operaio e socialista³⁷, temendo che le forze sociali operaie e dei partiti che ne rappresentano gli interessi, di volta in volta, possano allearsi con uno o l'altro degli attori nazionali in campo. La costante della linea politica delle due borghesie nazionali che detengono il potere economico e, allo stesso tempo, attraverso gli strati intellettuali, quello ideologico, è quella di integrare il proletariato nei rispettivi progetti di edificazione nazionale mantenendo l'ordine sociale costituito, ben espresso dalla divisione in classi della società.

In pari tempo, con la piena affermazione del capitalismo e della sua

35) Ivi, pp. 102-103.

36) Cfr. Giulio Sapelli, *Trieste italiana*, Franco Angeli Editore, Milano, 1990.

37) Il movimento operaio è sia politico che sindacale. Si sviluppa in seguito alla rivoluzione industriale e allo sviluppo del capitalismo, attraverso associazioni e organizzazioni per il miglioramento delle condizioni di lavoro. Dalle prime società di mutuo soccorso alle leghe operaie e contadine, si arriva alla nascita del sindacato. Il movimento socialista si forma in seguito all'elaborazione del socialismo scientifico da parte di Karl Marx e Friedrich Engels. Questo movimento, al suo interno, è molto articolato e complesso, ma si propone la trasformazione della società nel senso di una reale e completa uguaglianza dei cittadini, sui piani economico, giuridico, sociale. Esso si propone la soppressione della proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio. Al suo interno coesistono un'ala rivoluzionaria ed una riformista. In seguito agli eventi della Prima Guerra Mondiale e alla scissione comunista, le istanze rivoluzionarie appariranno ai programmi di quest'ultima.

struttura sociale, nasce e si sviluppa anche il proletariato³⁸. Gradualmente, per la sua condizione di contrapposizione alle forze dominanti della borghesia – in primo luogo in quanto espropriato dei mezzi di produzione ed in condizioni di sfruttamento socioeconomico – esso trova nella teoria marxista e nel movimento socialista una coscienza del proprio stato e una concreta saldatura politica. L'elemento politico fondante del movimento socialista è proprio il riconoscere nel proletariato quella classe sociale che supera le divisioni storiche proprie della borghesia, la quale, negli stati nazionali, vede la creazione necessaria e sufficiente del proprio mercato, luogo di riproduzione del suo essere classe dominante. Il proletariato, nel processo di espressione dei propri interessi si delinea quindi come anazionale o, meglio, internazionalista. In esso, Marx e il movimento socialista vedranno l'elemento in grado di superare le contraddizioni e le sperequazioni della società capitalista.

Il proletariato triestino è organizzato dal Partito Socialista, che a Trieste risente dell'impronta austromarxista³⁹; ha una forte connotazione di classe e una composizione nazionalmente mista dei propri quadri. La sostanziale tenuta, fino ad allora, del tessuto multiculturale e multi-etnico di Trieste va in gran parte ascritto proprio all'attività di questo partito – che al suo interno ha membri operai ed in misura minore intellettuali – in grado di rappresentare in maniera organica ed articolata gli interessi della classe lavoratrice, ben oltre le gabbie etnico-linguistiche⁴⁰. Vi sono, tuttavia, dei segnali del riflesso della politica delle rispettive borghesie nazionali anche in campo socialista. Al congresso socialista (allora Lega Socialdemocratica, sebbene l'orienta-

38) Cenni importanti sulla nascita del proletariato nelle aree più sviluppate dell'Impero asburgico e sulle organizzazioni politiche e sindacali che ne derivano si trovano in C.A. Macartney, op. cit., pp. 717 e sgg.

39) L'austromarxismo, corrente austriaca della socialdemocrazia, nasce a Vienna attorno alle riviste *Marx Studien* (1904) e *Der Kampf* (1907), come corrente di pensiero marxista e, più tardi, a partire dalla Prima Guerra Mondiale, in occasione della caduta dell'Impero asburgico e sull'onda della vittoria della Rivoluzione Russa, assumerà dei connotati sempre più prossimi alla componente interna di sinistra del Partito Socialista austriaco. Gli austromarxisti, prima degli eventi rivoluzionari in Russia, erano critici al tempo stesso sia verso la socialdemocrazia tedesca che verso il leninismo, cercavano una terza via che andasse oltre il revisionismo bernsteiniano e il leninismo. Cercarono di andare oltre l'impostazione economicista della II Internazionale e tentarono un collegamento e un dialogo con i liberali del loro paese. I maggiori rappresentanti dell'austromarxismo furono Max Adler, Karl Renner, Hilferding Rudolf e Otto Bauer.

40) Cfr. Giovanni Postogna, *Muggia operaia e antifascista*, Vangelista, Milano, 1985, pp. 35-36.

mento socialista fosse chiaro) di Vienna del giugno 1897 fu deciso di dividere il partito prima unificato in 6 gruppi nazionali indipendenti. Al congresso di Brünn del 1899 il Partito Socialista in Austria formula il proprio programma nazionale, perfezionando il processo dissolutivo del carattere internazionalista del movimento socialista austriaco già iniziato con la spartizione del partito unitario in 6 partiti nazionali. A Trieste operarono così il Partito Socialista Italiano d'Austria e la Jugoslavska Socialdemokratska Stranka Avstrije, con la propria stampa e le proprie organizzazioni culturali, mentre le organizzazioni sindacali socialiste rimasero indivise. I rapporti non furono sempre facili, soprattutto di fronte alla questione nazionale. Forti organizzazioni operaie sorsero anche nell'ambito delle due compagini liberalnazionali.

Sul significato politico dell'emergere della classe proletaria e sulle ricadute dell'emergenza stessa nell'agone politico, leggiamo Vivante:

*"[...] a fronteggiare il giovane nazionalismo sloveno, sarebbe rimasto solo, epperò nelle migliori posizioni elettorali, l'altro nuovo fattore che il suffragio universale chiama sulla scena: il proletariato. Il proletariato giuliano è il grande assente della vita politica; neppure il 1848 gli dà, come avviene altrove, un minuto di vita. Appunto perché tanto ritardato, il suo ingresso nella politica esercita non lieve influenza. Nel 1897 il socialismo ha già fatto qualche cammino nel proletariato, ed è sotto i suoi auspici e sotto la sua bandiera che il proletariato appare, come partito, fra i partiti in contrasto, ne subisce l'influsso, e, a sua volta, ne muta e ne perturba la costituzione e gli atteggiamenti."*⁴¹

Mentre su di un piano politico schiettamente nazionale, cioè guidato dalle rispettive borghesie attraverso i corrispondenti e opposti programmi politici queste realtà non si fonderanno mai, ma rimarranno sempre significativamente speculari, su quello politico di classe l'obiettivo della fratellanza fra lavoratori a livello mondiale avrà il suo peso nel far incontrare e lottare insieme generazioni di operai e militanti politici di lingua e nazionalità diverse. Nel corso degli anni successivi il luogo di maggiore incontro politico fra operai ed intellettuali italiani e sloveni sarà proprio quello dell'organizzazione comunista.

41) Cfr. Angelo Vivante, op. cit., pp. 117-118. Cfr. su questo tema anche C.A. Macartney, op. cit., p. 924. Sulla contrapposizione tra internazionalismo socialista e nazionalismo italiano e slavo vedi anche Mario Pacor, op. cit., pp. 24, 34, 35.

DALLA PRIMA ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE

La Prima Guerra Mondiale col suo corollario di morte e distruzione, e la Rivoluzione Bolscevica del '17⁴², scoppiata a conflitto ancora aperto in risposta alla guerra scatenata da piccoli e grandi imperialismi europei, saranno un grosso spartiacque sia per la borghesia che per il proletariato del continente. Per il proletariato la rivoluzione è la dimostrazione concreta della possibilità della presa del potere da parte delle classi subalterne e l'inizio di un percorso che può cambiare profondamente le strutture della società. Una grossa svolta politica che mette la parola fine alla coabitazione, di fatto, fino all'entrata in guerra, tra marxismo riformista e rivoluzionario nella II Internazionale.⁴³ Essa verrà spazzata via proprio dagli eventi bellici che ne smaschereranno le ambiguità che si risolveranno, per lo più, in un generale interventismo a fianco delle rispettive borghesie nazionali. La guerra è stata un evento che ha portato massacri, privazioni, lutti per il proletariato. Quest'ultimo, nella misura in cui è rimasto dietro al carro del "terzo stato", la borghesia, ha dovuto pagare il prezzo maggiore degli eventi bellici, scontrandosi sui campi di battaglia.

42) Detta anche più semplicemente Rivoluzione Russa. Evento che prende il via il 7 novembre (25 ottobre secondo il precedente calendario giuliano) del 1917 in cui il potere statale passa nelle mani dei Soviet (consigli) degli operai e dei soldati dove i comunisti russi (bolscevichi) hanno una sempre maggiore influenza. La preparazione e l'evoluzione di questi eventi è continua dal febbraio 1917, data della rivoluzione democratico-borghese in Russia.

43) La II Internazionale fu fondata a Parigi dopo vari tentativi nel 1889. Vi si svolsero due congressi concorrenti. Con la decisione di dimostrare l'1.5.1890 per l'introduzione della giornata lavorativa di otto ore, il cosiddetto congresso dei marxisti divenne in un secondo tempo il congresso costitutivo della nuova Internazionale, che solo intorno al 1914 fu definita II Internazionale. La nuova Internazionale si fondò sui partiti operai nazionali con le loro differenti tendenze socialiste. Fino al 1900 non vi fu un'organizzazione solida; anche l'ufficio socialista internazionale, fondato a Bruxelles nel 1900, si limitava a essere un centro di informazione e coordinamento. Nel 1896 il congresso di Londra espulse gli anarchici, che dal 1881 si riunivano anche autonomamente nei congressi dell'Internazionale anarchica, ad esempio a Zurigo nel 1896. Nello stesso periodo avvenne la separazione tra i partiti socialisti e i sindacati che in una prima fase avevano fatto parte della nuova Internazionale: dal 1901 i sindacati tennero conferenze sindacali internazionali, dopo la conferenza di Zurigo del 1913 sotto il nome di Federazione Internazionale dei sindacati. Fino al 1914 la nuova Internazionale ebbe membri di tutti i continenti, ma rimase sempre eurocentrica e orientata alle condizioni e agli interessi dei paesi industrializzati. Accanto ai grandi dibattiti teorici (ad esempio su pratica riformista e rivoluzione), tutti i congressi, confrontati alla corsa agli armamenti delle potenze europee, dibatterono la questione della guerra e della pace.

Anche nel campo della borghesia, questa guerra non solo ha chiuso un ciclo della sua storia per cui anch'essa paga un prezzo ma, cosa che le risulta ben più temibile, rischia di perdere il proprio dominio di classe in seguito ai moti insurrezionali che dilagheranno nel continente a fase conclusiva e seguente al conflitto, proprio a causa dello scompaginamento politico e sociale seguito agli eventi bellici. Alla conclusione della guerra le condizioni sociali e di vita quotidiana sono difficili. Oltre alle perdite umane, il sistema produttivo e distributivo sono fermi, e la riconversione da una "economia di guerra" ad una "di pace" è assai ardua. Gli approvvigionamenti sono difficili, il ritorno alla normalità è lento e contraddittorio. Gli Imperi Centrali (Austria-Ungheria e Germania) proprio perché escono sconfitti dallo scontro, sono quelli che pagano più pesantemente il conto della guerra: spezzettato il primo; privato di significative aree industrializzate del proprio territorio, il secondo. Le gravi difficoltà economiche sfoceranno in movimenti sociali e rivendicazioni politiche che porranno all'ordine del giorno dei cambiamenti radicali negli ordinamenti vigenti. Questa ondata che segue l'esempio della Rivoluzione Russa e in essa si riconosce, provoca un grande timore prima e una reazione violenta poi. Non dimentichiamo che, per rimanere alla sola Germania, nel dopoguerra si hanno ben due tentativi rivoluzionari comunisti (nel '19 e nel '23). Le classi dominanti e i ceti medi impoveriti e preoccupati dall'ascesa delle masse diseredate si uniscono nella difesa dell'ordine esistente e, in questa prima istintiva unità, danno una spinta per il superamento della loro crisi che dovrà essere nella direzione di una modernizzazione complessiva del sistema che però non intacchi i privilegi di classe, ma li rafforzi. Gli anni tra le due guerre saranno teatro, in tutta Europa, di forme politiche inedite. Il processo di superamento dei problemi generati dal conflitto mondiale verterà su forme di coesione e violenza che vengono considerate l'unico modo per uscire dall'impasse. Questo processo, che sul piano ideologico per mezzo del "modernismo reazionario" assumerà le forme del nazionalismo esasperato e del recupero nominale di un glorioso passato, con una forte impronta imperialista e militarista, sarà lo strumento di questa modernizzazione e violento travolgimento delle contraddizioni.⁴⁴ Il fascismo ed il nazismo si serviranno di questi strumenti

44) Fondamentale è il lavoro di Jeffrey Herf, *Il modernismo reazionario. Tecnologia, cultura e politica nella Germania di Weimar e del Terzo Reich*, Il Mulino, Bologna, 1988. Un interessante collegamento tra di esso, il "keynesismo nazista", e quindi la politica di riarmo come necessità e paradigma econo-

per competere sia con le grandi potenze vincitrici della guerra, sia con la forma di capitalismo vincente che all'epoca si andava affermando con chiarezza: quello degli Stati Uniti d'America.

mico del capitalismo e del suo stato, le teorizzazioni di Junger che del "modernismo reazionario" sono una interpretazione ideologica di fatto, cfr. anche Lorenzo Parodi, *Studi sullo sviluppo del capitalismo in Italia*, Edizioni Lotta Comunista, Milano, 1998, pp. 253-268.

LA SITUAZIONE IN ITALIA

L'Italia arriva alla Prima Guerra Mondiale con una economia basata essenzialmente sull'agricoltura, con aree ad industrializzazione moderna (prima solo con l'industria tessile, poi anche siderurgica e meccanica) concentrate quasi solo in alcune aree del nord-ovest del paese. Si tratta di un paese povero di materie prime e con un mercato interno piuttosto ristretto.

La guerra del '15-'18, spegne ogni promessa di sviluppo duraturo. Bisogna però accennare ad alcuni cambiamenti coevi nell'economia e nel ruolo dello Stato in essa. Attraverso un drenaggio generalizzato dei redditi individuali esso fu in grado di apportare ingenti risorse all'alta finanza ed alla grande industria, proprio in corrispondenza allo sforzo bellico.

Alla fine del conflitto i capitali ormai assicurati ai grandi attori dell'economia erano lo strumento in grado di far manovrare autonomamente gli attori stessi, a farli vivere di vita propria anche nella situazione di grave ristagno del dopoguerra.

Il dopoguerra italiano evidenzia in modo particolare i problemi e le tensioni di quello degli altri paesi d'Europa. I reduci stentano a riadattarsi alla vita civile, allargando le file dei disoccupati; l'industria è praticamente ferma o non riconvertita; il bilancio statale è usato per finanziare il grande capitale e appesantito dai debiti di guerra. Istituzioni e partiti hanno perduto prestigio e fiducia.

In questo panorama difficile, le questioni sociali ed economiche si intersecano⁴⁵ direttamente con la questione di chi abbia la forza di guidare, e come, questi processi. Il nazionalismo prima e il fascismo poi saranno le alternative praticabili per la classe borghese che è la più organizzata sul campo.⁴⁶

45) Dal ritardo dello sviluppo industriale alla mancata modernizzazione, che però facilitano e divengono oggetto di concentrazione economica, senza dimenticare poi un altro fattore fortemente negativo rappresentato dalla grande compressione dei salari che non solo immiserisce i lavoratori, ma compromette lo sviluppo di un mercato interno. La ferrea compressione economica dei lavoratori sarà una delle caratteristiche del ventennio.

46) Cfr. Saverio Battente, Alfredo Rocco. *Dal nazionalismo al fascismo 1907-1935*, Franco Angeli Editore, Milano, 2005.

Anche se non si tratta qui di scrivere un testo sulla storia d'Italia tra le due guerre, vale la pena di tracciare una veloce cronologia degli eventi, per comprendere ciò che accadde in quegli anni turbolenti.

La situazione nel Regno d'Italia sta cambiando in fretta. Nel 1919, a Milano, Mussolini fonda i "Fasci di combattimento"⁴⁷, il cui programma è riassumibile in queste parole d'ordine: nazionalismo, opposizione al socialismo, riforme politiche e sociali. Il riscontro elettorale è scarso. Ma il banco di prova ed il successo del fascismo si misureranno molto presto, in occasione del Biennio Rosso (1919-1920).⁴⁸ È nell'immediato riflusso delle lotte di questo biennio, tra il 1920 e il 1921, approfittando dei contrasti sorti nelle file socialiste, che i fascisti fondano le *squadre d'azione*, vere e proprie squadre paramilitari, e lottano contro le organizzazioni socialiste. I proprietari terrieri ed industriali, viste le capacità dei fascisti di limitare il potere sindacale dei loro operai, decidono di finanziarli. Lo squadristo prende forza.

Le squadre iniziano ad essere dei veri e propri reparti armati, partono dalle città, si dirigono verso i centri rurali ed hanno come obiettivo i municipi, le Camere del Lavoro, le sedi delle Leghe, le Case del Popolo che vengono devastate ed incendiate. Il movimento operaio, nel 1921-22, si trova a combattere una lotta impari contro un nemico che si giova della neutralità e spesso del sostegno della classe dirigente e degli apparati statali.

Intanto Mussolini apre trattative con i più autorevoli esponenti del governo in vista della partecipazione fascista ad esso e rassicura la mo-

47) Cfr. AA.VV., *Atlante storico. Cronologia della storia universale dalle culture preistoriche ai giorni nostri*, Garzanti, Milano, 2007, p. 450.

48) L'inizio del biennio fu con l'ondata di moti contro il "caro viveri" in tutta Italia tra la primavera e l'estate del '19. Contemporaneamente il movimento contadino prendeva forza ed iniziava una estesa *occupazione delle terre*. I socialisti organizzano uno sciopero generale internazionale da tenersi il 20 e il 21 luglio del '19 in difesa delle repubbliche sovietiche sorte in Russia ed Ungheria dall'aggressione militare delle potenze vincitrici della Prima Guerra Mondiale. Nel novembre del 1919 si tengono le elezioni che vedono prevalere due partiti: il Partito Socialista (che si affermò con il 32,4% dei voti come primo partito) e il Partito Popolare (che ottiene alla prima prova elettorale il 20%). Dopo scioperi e occupazioni delle terre, nel 1920 la protesta aumenta, passando all'occupazione delle fabbriche. In agosto scattò l'occupazione degli stabilimenti, guidata dai sindacati rossi, e in poco tempo 300 fabbriche a Milano, Torino e Genova furono occupate da più di 400.000 lavoratori. Gli operai organizzarono servizi armati di vigilanza e in alcuni casi proseguirono la produzione. L'occupazione sarebbe dovuta essere per molti l'inizio di un processo rivoluzionario, ma la mancanza di strategia e l'incapacità di estensione del movimento lasciarono isolato il processo di rivoluzione. Alla fine le fabbriche furono sgombrate, ma il costo dell'operazione fu di 227 morti e 1072 feriti riconducibili a lotte sociali. Lo sgombero non impedì che la borghesia continuasse a temere una rivoluzione socialista, peraltro improbabile, in Italia.

narchia sconfessando le passate simpatie socialiste e repubblicane. Egli si guadagna anche il favore degli industriali dichiarando di voler restituire spazio all'iniziativa privata.

Il 28 ottobre del 1922, i fascisti entrano in Roma (Marcia su Roma) senza che il ministro Facta riesca a far firmare al re lo stato d'assedio che li avrebbe messi fuori legge. Al contrario, Mussolini viene ricevuto dal re. Tra il 1922 e il 1925 viene varata la politica economica impostata di concerto con l'imprenditoria che, grazie al legame di ferro tra potere economico e fascismo, proibisce e schiaccia tutte le rivendicazioni operaie e registra un notevole aumento della produzione industriale e agricola, mentre il bilancio dello stato segnala dei miglioramenti.

Mussolini rafforza la sua maggioranza parlamentare con una nuova legge elettorale maggioritaria, del luglio 1923, con il voto favorevole anche di liberali e cattolici di destra. La legge avvantaggia la lista che ottiene la maggioranza relativa assegnandole 2/3 dei seggi disponibili. La spirale che vede il fascismo guadagnare ulteriori posizioni di comando nel contesto sociale e politico italiano non si ferma: il 10 giugno 1924 il deputato Matteotti, segretario del Partito Socialista Unitario, viene rapito a Roma da un gruppo di squadristi (membri di un'organizzazione alle dipendenze del PNF)⁴⁹, caricato su un auto e ucciso a colpi di pugnale. Egli aveva denunciato apertamente il carattere violento ed antidemocratico del fascismo e suoi brogli elettorali; inoltre, si voleva impedire che l'uomo politico socialista denunciasse alla Camera il grave caso di corruzione che avrebbe riguardato lo stesso Mussolini, diversi gerarchi fascisti ed esponenti dei Savoia nel caso delle tangenti alla Sinclair Oil.⁵⁰

Il 3 gennaio 1925, in un discorso alla Camera, Mussolini esce allo scoperto e dichiara di voler usare la forza contro le opposizioni: si dà il via agli arresti, alle perquisizioni e ai sequestri.

Ora il fascismo può dilagare: nel dicembre 1925 aumento di potere del capo del governo; nell'aprile 1926 si ha la proibizione dello sciopero e solo i sindacati legalizzati riconosciuti (cioè fascisti) possono stipulare contratti collettivi.

49) Il Partito Nazionale Fascista viene fondato a Roma il 7/11/1921 per iniziativa di Mussolini come trasformazione in Partito dei Fasci Italiani di Combattimento fondati nel marzo del '19.

50) Vedi Mauro Canali. *Il delitto Matteotti. Affarismo e politica nel primo governo Mussolini*, Bologna, Il Mulino, 1997 (nuova ed. 2004).

Nel novembre 1926 sono varate le “leggi fascistissime”: si sciogliono così tutti i partiti antifascisti e si dichiarano decaduti dal mandato i deputati “aventiniani”;⁵¹ viene introdotta la pena di morte per i reati contro la sicurezza dello Stato ed istituito un “Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato”.⁵² Attraverso la conquista totalitaria del potere politico, il fascismo orienta l’economia verso forme di sostegno statale, per mezzo di una attenta politica doganale e autarchica, a causa della difficoltà per la industria nazionale di confrontarsi sul mercato estero. Il sistema corporativo, principio politico attraverso il quale si ordina la vita economica e sindacale del paese, diventa modello ufficiale del regime, entra nei suoi obiettivi da realizzare praticamente dal momento della presa del potere. Il sistema, prima di essere pienamente realizzato attraverso l’istituzione delle Corporazioni nel 1934, passa attraverso la Carta del Lavoro del ’27. La politica economica e finanziaria del periodo viene impostata su principi di autosufficienza, prestigio nazionale, statalismo. La difficoltà delle industrie e di molte banche è l’occasione per il regime di intervenire per salvarle e in seguito controllarle, trasferendo le azioni a enti pubblici di gestione (IRI e IMI).⁵³ Si assiste alla nazionalizzazione dell’economia e alla contemporanea creazione di monopoli⁵⁴ per le realtà industriali private. Anche la crisi del 1929 sarà affrontata in coerenza con questi principi. La crisi economica mondiale di quell’anno – associata alla crisi della borsa di New York del 24 ottobre a cui fa seguito il definitivo crollo della stessa il 29 dello stesso mese – è dovuta al fatto che, ai valori nominali battuti, non corrispondono assolutamente beni e servizi. Ciò è in particolar modo collegato ai debiti di guerra.⁵⁵ L’onda di crisi si ripercuote in tutto il mondo e in tutti i

51) Furono i deputati antifascisti che in seguito al delitto Matteotti secessero dal Parlamento e denunciarono il carattere antidemocratico del fascismo. Abbandonarono i lavori del Parlamento e si rifiutarono di entrare in aula fino a quando non fosse stata abolita la milizia fascista e ripristinata l’autorità della legge.

52) Fu costituito nel 1926 per colpire gli antifascisti.

53) Istituto per la Ricostruzione Industriale e Istituto Mobiliare Italiano.

54) Condizione resa possibile dalla concentrazione del capitale da cui discende un forte vantaggio sul mercato che, tendenzialmente, diventa senza competizione.

55) In tempo di guerra, lo stato nazionale emette una quantità di moneta crescente che è garantita da una percentuale sempre più piccola di controvalore nella riserva. Una simile emissione causa svalutazione e iperinflazione che impoveriscono la popolazione e azzerano il potere d’acquisto dei salari e della moneta durante il conflitto. La percentuale a riserva scende a un valore talmente basso, che viene introdotto dai governi il corso forzoso della moneta. I debiti di guerra vengono solitamente ceduti nelle conferenze di pace a chi ha perso il conflitto, che paga anche le spese militari anticipate dallo Stato vincitore.

settori dell’economia. Essa viene affrontata dallo Stato fascista con una massiccia ristrutturazione del sistema economico non priva di pesanti contraddizioni e ripercussioni.

*“Pur avendo in diritto tutti i titoli della proprietà, lo Stato fascista si sottrae con estrema disinvoltura agli obblighi che ne derivano di amministrare un tale patrimonio e di usare di una tale gigantesca leva, nell’interesse della generalità. Dopo di aver gratuitamente rilevato le enormi passività accumulate, esso diviene diretto finanziatore e docile gestore negli interessi del grande capitale finanziario, di un coacervo mastodontico di industria e di banche. Improprio, come si vede, è dunque parlare della formazione di una industria di Stato, il fenomeno che si verifica essendo piuttosto quello dello Stato che rileva una congerie di imprese industriali e creditizie”.*⁵⁶

Partono le concentrazioni delle principali imprese a scala nazionale; lo Stato interviene finanziariamente per salvare i grandi gruppi industriali; si attuano delle modifiche nell’organizzazione del lavoro e nella composizione tecnologica degli impianti. I salari vengono ridotti, gli operai licenziati. Per coloro che rimangono, i carichi di lavoro aumentano.

Il regime ha il controllo della società italiana, grazie alla modifica strutturale dei rapporti di forza sociali che sono a suo completo favore. In esso è stato cooptato tutto il grande capitale italiano, famiglie imprenditoriali comprese. Il regime è obbligato, però, alla ricerca del consenso delle masse mentre, al tempo stesso, impone loro un sistema politico e sociale coercitivo. Attraverso una politica imperialista esso cerca di offrire sbocchi commerciali e demografici al paese e guadagnare un consenso più diffuso possibile fra la popolazione. In questa direzione va la conquista dell’Africa Orientale che si concluderà con la proclamazione dell’Impero nel maggio del ’36. In seguito a questo atto unilaterale dell’Italia, la Società delle Nazioni⁵⁷ di cui anch’essa fa parte, non solo non riconosce la conquista italiana, ma impone all’Italia delle sanzioni. È in questo periodo che si consuma il distacco nei con-

56) Cfr. Rodolfo Morandi, *Storia della grande industria in Italia*, Einaudi, Torino, 1977, pp. 287, 288.

57) La Società delle Nazioni è stata un’organizzazione internazionale fondata nel 1919 allo scopo di mantenere la pace in Europa dopo le devastazioni della Prima Guerra Mondiale. Le sue funzioni fondamentali erano: ridurre gli armamenti, dirimere le dispute tra le nazioni e mantenere le condizioni di vita dei popoli. Cfr. AA.VV., *Atlante storico*, op. cit., pp. 433-435, 439, 445, 449, 452, 453, 455-457, 466-469, 473, 477, 485-487, 497, 507.

fronti di Francia ed Inghilterra e si verifica un avvicinamento verso la Germania nazista. Nell'ottobre dello stesso anno viene costituito l'Asse Roma-Berlino, preludio per il successivo Patto d'Acciaio. Il ciclo politico si chiuderà con il ritiro dell'Italia dalla Società delle Nazioni. Con la Guerra di Spagna (1936-1939)⁵⁸ si enuclea quella alleanza reazionaria continentale che di lì a pochi mesi incendierà l'Europa. In particolare la collaborazione è tra fascisti e nazisti, i quali ultimi sperimenteranno anche nuovi strumenti e mezzi bellici, come già i fascisti avevano fatto nell'Africa Orientale italiana. L'Italia invia ai fascisti spagnoli uomini e mezzi perché conducano la lotta per l'abbattimento dell'esperienza democratica repubblicana.

Nel marzo del '38, con l'Anschluss, la Germania hitleriana ingloba nei propri territori l'Austria. È un evento che viene preparato dai circoli nazionalsocialisti austriaci che riescono ad ottenere un consenso di massa all'operazione. In Italia il fatto è accolto con preoccupazione: PCI, PSI e "Giustizia e Libertà" nei rispettivi centri dei fuoriusciti antifascisti all'estero e nella rete interna clandestina⁵⁹ scrivono una dichiarazione congiunta dove esprimono preoccupazione per il popolo austriaco, ma anche per la sovranità italiana e per Trieste. Anche per il fascismo l'Anschluss fa temere una volontà tedesca di annettersi parti del territorio italiano e Mussolini schiera quattro divisioni al confine con l'Austria. Ma la crisi rientra. Di lì a pochi mesi, il 30 settembre del 1938, Inghilterra, Francia e Italia sanciscono l'annessione dei Sudeti (in Cecoslovacchia), abitati da un significativo numero di tedeschi, alla Germania. È il momento in cui molti s'illudono che tutto finisca lì, ma il 15 marzo dell'anno seguente i tedeschi entrano in quel che rimane della Cecoslovacchia e fondano il Protettorato di

58) La guerra civile spagnola fu una guerra combattuta tra il luglio 1936 e l'aprile 1939 fra i ribelli franchisti, noti come *Nacionales*, ed i *Republicanos* ovvero le truppe governative ed i sostenitori della repubblica spagnola che terminò con la sconfitta della causa repubblicana, dando inizio alla dittatura di Francisco Franco.

59) Movimento politico fondato a Parigi nel 1929, da un gruppo di esuli antifascisti nel quale emerse come leader Carlo Rosselli. Il movimento era composito per tendenze politiche e provenienza dei componenti ma era comune la volontà di organizzare un'opposizione attiva ed efficace al fascismo. L'obiettivo di *Giustizia e Libertà* era quello di preparare le condizioni per una rivoluzione antifascista che non si limitasse a restaurare il vecchio ordine liberale, ma potesse creare un modello democratico realmente avanzato e al passo con i tempi, aperto agli ideali di giustizia sociale. Nel 1933 *Giustizia e Libertà* pubblica a Parigi il quaderno dal titolo *Il fascismo e il martirio delle minoranze, Quaderni di Giustizia e Libertà*. Già dal 1931 furono raggiunti accordi con gli antifascisti sloveni del TIGR per una comune azione antifascista. La rete clandestina faceva arrivare in Italia, attraverso la Jugoslavia, la stampa antifascista italiana.

Boemia e di Moravia. Comincia la tragedia delle epurazioni e delle migrazioni, le proprietà dei cechi vengono assegnate ai tedeschi o a famiglie straniere, anche italiane.

Nel settembre del 1938 vengono introdotte in Italia le Leggi Razziali, che furono anticipate dal provvedimento legislativo del 1937 che puniva i matrimoni tra cittadini italiani e sudditi delle colonie dell'Africa Orientale con la reclusione da uno a cinque anni. Tutti questi provvedimenti non vengono dal nulla ed improvvisamente, ma sono il risultato di un lungo processo di propaganda ed azioni politiche che hanno nell'antisemitismo, nell'antislavismo, nel razzismo, il fondamento della politica etnocentrica cara al regime. Il provvedimento delle Leggi Razziali è anticipato dalla pubblicazione (il 14 luglio del '38) di un "Manifesto degli scienziati razzisti"; a seguito di questo primo documento vi è l'avvio della pubblicazione di una rivista, il cui primo numero è del 5 agosto 1938, che si intitola esplicitamente "La difesa della razza". Il successivo 5 settembre viene varato il Regio Decreto Legge n° 1390, col quale si intende specificatamente "liberare la scuola italiana dagli ebrei". Il 18 settembre 1938, Mussolini, da Trieste, dà l'annuncio dell'introduzione delle Leggi.

LA SITUAZIONE A TRIESTE

Trieste, alla fine della Prima Guerra Mondiale viene dunque annessa all'Italia. Il nuovo assetto del confine (il cui tracciato era stato già fissato dal Patto di Londra⁶⁰ del '15) strappa un quarto degli sloveni dalla propria comunità nazionale d'appartenenza. Dobbiamo ricordare che essi, come i cittadini di nazionalità croata, non solo combatterono per l'Austria, ma paventavano la sconfitta della monarchia asburgica e vedevano con profonda preoccupazione la possibile annessione dei loro territori all'Italia. Per essi la Prima Guerra Mondiale assunse i connotati di una guerra nazionale.⁶¹ L'Italia, da parte sua, rivendica anche la penisola istriana e la Dalmazia settentrionale. Questa richiesta non ottiene l'approvazione degli altri alleati,⁶² in quanto la Dalmazia era abitata prevalentemente da popolazioni slave. La questione viene parzialmente risolta con il Trattato di Rapallo concluso nel novembre 1920 tra Regno d'Italia e Regno dei Serbi, Croati e Sloveni: all'Italia vengono assegnate Trieste, l'entroterra di Gorizia, l'intera valle dell'Isonzo, alcune zone della Carniola (Idria, Postumia e Villa del Nevoso) Ilirska Bistrica/Villa del Nevoso, la Val Canale, che prima faceva parte della Carinzia Austriaca, tutta l'Istria, alcune isole dalmate (Pelagosa, Lagosta e Cazza) e la città di Zara mentre il nuovo regno nato dalla dissoluzione dell'Austria-Ungheria, quello dei "serbi, croati e sloveni", si annette la Dalmazia. Fiume / Rijeka viene dichiarata "città libera". Nel 1919 viene occupata da un contingente armato sotto la guida del poeta D'Annunzio. Sgomberata dai legionari, Fiume/Rijeka viene dichiarata nuovamente "città libera" (Stato Libero di Fiume), e le pretese di entrambi gli Stati vengono alla fine risolte dal Trattato di Roma del 27 gennaio 1924, col quale Fiume viene annessa all'Italia,

60) Trattato segreto firmato il 26/4/1915 per il governo italiano, dal ministro Sidney Sonnino e dai rappresentanti della Triplice Intesa (Francia, Inghilterra, Impero russo) senza peraltro informare il Parlamento, che mise fine alla neutralità italiana. Italia che era già obbligata dal Trattato della Triplice Alleanza nei confronti dell'Impero austriaco e di quello germanico. Oltre al trattato di cui alla nota, per conoscere i motivi della mobilità di questi confini, generata per lo più da precedenti prospettive annessionistiche spesso variabili, sia da parte italiana che jugoslava, vedi anche Mario Pacor, op. cit., pp. 9-12.

61) Cfr. C.A. Macartney, op. cit., p. 948.

62) Cioè Inghilterra e Francia.

mentre le zone limitrofe vengono congiunte alla Jugoslavia.⁶³ A questo punto l'appoggio politico alla borghesia slovena liberalnazionale sarà dato dal "Regno dei Serbi, Croati e Sloveni" e, dal 1929, dalla stessa entità politica che assumerà il nome di "Regno di Jugoslavia".⁶⁴ Per esso è importante la presenza in Italia di una minoranza il più possibile forte ed organizzata. I nazionalisti saranno sostenuti dall'ORJUNA (Organizacija Jugoslovanskih Nacionalistov) di ispirazione gran serba e monarchico-fascisteggiante. Fra gli sloveni, inoltre, in questi anni si delinea chiaramente la presenza politica cattolica, liberalnazionale e comunista. Il Partito Comunista jugoslavo nasce nel '19 e si articola su base federale, prevedendo una sezione per ogni nazionalità, esclusa quella slovena che vi entrerà nell'aprile del 1920. Viene messo fuori legge nel 1922.

A Trieste, le forze economiche della borghesia si ripropongono, nel primo dopoguerra, il compito di riconvertire tutto il sistema economico, fatto di apparati finanziari, di strutture industriali e bacini di traffico, dal contesto del mercato austroungarico a quello del mercato e del sistema economico italiani. Questa riconversione non è indolore: essa è possibile, nonché necessaria, data la dissoluzione patrimoniale delle vecchie famiglie locali che attraverso l'identificazione con le sorti dell'Impero avevano realizzato le proprie fortune. Da quel momento la riconversione sarà resa possibile mediante la saldatura tra le nuove élites e la classe politica, nell'intreccio tra apparato politico-burocratico e finanza pubblica.⁶⁵ Il prezzo di questo sconvolgimento nella struttura economica triestina, viene fatto pagare alla classe operaia e alle minoranze nazionali, con l'attacco diretto e lo schiacciamento delle loro rivendicazioni e combattività. In quegli anni, il capitale finanziario triestino matura l'idea di proiettare nell'area balcanico-danubiana una penetrazione imperialistica che ridia profitti e al contempo potere ed incidenza agli apparati ridimensionati dalla guerra.⁶⁶

63) Cfr. AA.VV., *Atlante storico*, op. cit., p. 461. Sui rapporti politici tra Italia e Jugoslavia vedi anche Rino Alessi, *Scritti Politici*, Istituto delle Edizioni Accademiche, Udine, 1938, capitolo *Italia e Jugoslavia*, pp. 17-50 e capitolo *L'intesa balcanica*, pp. 55-70.

64) Ibidem.

65) Su questo è utile la lettura dell'opera di Giulio Sapelli in op. cit. Ancora, sul tema dei cambiamenti ai quali le vecchie élites dovettero far fronte e della formazione di nuove élites e classe politica. Cfr. Anna Millo, *Le vecchie élites del potere a Trieste 1891-1938. Una biografia collettiva*, Franco Angeli Editore, Milano, 1990, pp. 275-328. Cfr. anche con Rino Alessi, op. cit., capitolo *Trieste*, pp. 257-279.

66) Cfr., AA.VV., *Comunisti a Trieste. Un'identità difficile*, Editori Riuniti, Roma, 1983, relazione di Piero Panizon, pp. 36-37.

È indubbia, al tempo stesso, la decadenza del ruolo geopolitico ed economico della città che nel porto aveva il suo pilastro portante. Le ragioni di questa decadenza sono da focalizzare nella perdita dell'entroterra, nel distacco tecnologico coi porti dell'Europa del nord, innanzitutto tedeschi. Non solo: l'Italia, attraverso l'intervento assistenzialista dello Stato, mette, di fatto, fuori competizione il porto e, allo stesso tempo, avvantaggia i traffici degli altri porti italiani penalizzando lo scalo triestino.⁶⁷

Gli armatori triestini, già dal 1919, si uniscono alle grida sulla "vittoria mutilata" per espliciti interessi economici, insieme alla grande imprenditoria italiana⁶⁸ e con essa fissano obiettivi di espansione economica nella regione balcanica, attraverso l'acquisizione di tutto il sistema portuale adriatico per mezzo del controllo militare italiano.⁶⁹ Per giustificare una politica di questo tipo, è necessaria una copertura ideologica: essa sarà data dall'antislavismo. Di conseguenza, gli strumenti saranno la snazionalizzazione dei popoli slavi, l'attacco frontale (politico e militare) ai loro movimenti nazionali, e la distruzione dell'organizzazione socialista prima e comunista poi che difende non solo se stessa e la classe operaia, ma anche il diritto di esistenza delle minoranze nazionali all'interno dei confini del regno. La saldatura fra potere economico e fascismo sarà totale e troverà nell'ideologia dell'odio contro gli "slavo-comunisti" (ecco accomunati gli avversari del progetto politico-economico delle classi dominanti) la maschera con cui occultare i propri scopi.⁷⁰

67) Cfr. Giulio Sapelli, *Trieste italiana*, op. cit., cap. 4-9.

68) Imprenditori veneziani, industriali di Torino, forze economiche di Bologna, imprenditori di Milano, Bari ed Ancona. Cfr. anche E. Santarelli, *Storia del Fascismo*, Editori Riuniti, Roma, 1973, vol. 1, p. 90 e P. Panizon, *I Comunisti Italiani e i rapporti Italo-Jugoslavi fino al 1935, L'imperialismo italiano e la Jugoslavia*, atti del convegno italo-jugoslavo, Argalia, 1981, p. 460.

69) Ibidem.

70) Cfr. AA.VV., *Comunisti a Trieste. Un'identità difficile*, op. cit., relazione di Piero Panizon, pp. 36-37. Su questo tema, inoltre, risulta molto interessante la spiegazione che ne dà G. Piemontese nel suo libro *Il Fascismo a Trieste negli anni 1919-1923: documenti e reminiscenze*, Tiberio, Del Bianco Editore, Udine, 1956, pp. 15-16. Secondo lui il rapido ed esemplare sviluppo dello squadristico fascista a Trieste e nel Litorale si spiegava con il fatto che "Le autorità militari che in regime armistiziale esercitavano l'alto comando non avevano alcuna conoscenza delle condizioni reali di queste provincie e subivano pertanto l'influenza della letteratura nazionalista [...] del tempo di guerra e dell'ufficialità di origine triestina ed istriana [...] che conservava intatta la faziosità irragionevole dei tempi dell'Austria. Trieste [...] più che una città italiana liberata era considerata [...] una città nemica conquistata che si doveva "ridurre al dovere". Si favorivano pertanto gli elementi provenienti dall'interno [...] perché "sicuramente italiani". La locale stampa nazionalista italiana e quella del regno soffiavano dal canto loro nel fuoco, dipingendo Trieste come un covo di nemici d'Italia, confondendo allegramente i socialisti italiani con i naziona-

Il passaggio di Trieste all'Italia genera ripercussioni economiche e sociali di particolare gravità che poi verranno estremizzate dal fascismo. Con il '18, Trieste cessa di essere la via al mare di un vasto impero, non esercita più il suo ruolo di polo commerciale. Le misure amministrative varate dal Regno d'Italia – il cui governo è condotto dai liberali – come il deprezzamento dei prodotti agricoli e la nuova fiscalità ben più onerosa di quella austriaca, unita alla mancata riforma agraria, gettano in pochi anni nella miseria i piccoli e medi coltivatori giuliani ed istriani, di tutte le nazionalità, i quali si vedono costretti a tornare, dopo decenni, coloni degli antichi proprietari latifondisti e, con la piena affermazione del fascismo, anche di gerarchi e di spregiudicati affaristi fascisti che si accaparrano le terre. Contro sloveni e croati, in particolare, la nuova amministrazione italiana prende diversi provvedimenti restrittivi: dalla sospensione delle amministrazioni locali allo scioglimento dei consigli nazionali; dalle limitazioni della libertà di associazione all'internamento ed espulsione degli intellettuali sloveni. Per ciò che riguarda i cattolici sloveni, i sacerdoti, considerati un punto di riferimento per la comunità, saranno costretti all'emigrazione. Eclatanti esempi, nel ruolo di vittime della politica di annientamento della coscienza nazionale e linguistica slovena, saranno il vescovo di Gorizia Borgia Sedej e quello di Trieste Luigi Fogar. Dopo il Concordato del '29⁷¹ sono costretti a ritirarsi dalle cariche. Secondo stime jugoslave, in questi anni, circa 105.000 sloveni e croati emigreranno dalla Venezia Giulia. Inoltre, come ulteriore misura amministrativa che produrrà ripercussioni socioeconomiche, la conversione delle corone in lire porta

listi slavi in un unico comun denominatore: "slavo-comunisti". [...] Francesco Giunta (il personaggio più importante del fascismo triestino degli inizi, n.d.a.) poté iniziare il suo "lavoro" con l'appoggio in prima linea degli alti comandi delle forze armate che gli fornirono armi, munizioni ed uniformi; del Governatorato che era sordo e cieco e gli lasciava piena libertà d'azione; del Commissario al Comune che gli metteva a disposizione tutto quel che poteva, persino le palestre delle scuole; del Comando dei Carabinieri e della Questura che gli lasciavano mano libera nelle sue imprese, gli proteggevano le spalle con i Carabinieri e le Guardie Regie mentre picchiavano bestialmente e poi arrestavano e poi picchiavano ancora chi tentava di difendersi dalle violenze fasciste. [...] Poi c'erano gli industriali, gli ex austriaci che accordavano a Giunta tutto ciò che voleva e gli fornivano i mezzi per fondare il suo "Popolo di Trieste" (giornale cittadino, n.d.a.). Ancora, sulla connivenza grande capitale-fascismo, vedi Mario Pacor, op. cit., p. 70.

71) I Patti Lateranensi presero il nome del palazzo di San Giovanni in Laterano dove avvenne la firma degli accordi che furono negoziati tra il cardinale segretario di stato Pietro Gasparri per conto della Santa Sede e Benito Mussolini, capo del fascismo e primo ministro italiano. I patti furono sottoscritti l'11 febbraio 1929 e stabilirono il mutuo riconoscimento tra il Regno d'Italia e lo Stato della Città del Vaticano.

i triestini e tutti gli abitanti delle terre annesse a perdere i due terzi dei loro risparmi. Altre misure vengono prese nei confronti degli ex militari dell'esercito austroungarico. Vista la loro inaffidabilità per il governo italiano, molti saranno internati ed espropriati dei loro beni. Si stima che solo a Gardolo (in provincia di Trento) ne siano stati internati 30mila. Le zone di Trieste, Monfalcone, e del goriziano, sono terre in cui prevale il Partito Socialista e già prima del '22 le autorità italiane licenziano tutti i dipendenti pubblici. Si tratta di persone con capacità e competenze lavorative, spesso italiani, molte delle quali allontanate per ragioni politiche. Con il '22 si chiude definitivamente la possibilità, iniziata nel '19, che avevano i giuliani cittadini italiani di trasferirsi presso uffici pubblici del sud Italia, secondo i piani governativi di dispersione del contesto politico e culturale che a Trieste si era insediato in epoca antecedente. In seguito, viene impedito a quanti alla firma dell'armistizio si trovano oltre il nuovo confine, di ricongiungersi ai familiari e ritornare nelle loro case nella regione giuliana. Anche le banche vengono "italianizzate" e lo Stato non le aiuta in alcun modo nel recuperare i crediti, in quelle che ora sono le diverse nazioni eredi dell'Impero asburgico. Il decreto di annessione delle terre giuliane viene emanato a dicembre del '19 cosicché, di fatto, sarà impedita la partecipazione dei cittadini giuliani alle elezioni del 16 novembre 1919 in cui il PSI diventa il primo partito d'Italia con il 32,4% dei voti e 156 deputati. Nel 1921, nelle successive votazioni parlamentari, nei tre distretti elettorali, ricalcati sui precedenti austriaci (Gorizia, ex Contea principesca; Istria ex Margraviato; Trieste ex Territorio del Luogotenente del Litorale) al successo socialista si aggiungono ben ventuno mila voti per il neonato Partito Comunista che di lì a poco diviene la forza maggioritaria nel movimento operaio.⁷²

Rispetto al resto del territorio nazionale in queste zone di confine il fascismo diviene padrone della situazione in una maniera marcata e decisa, in virtù della violenza che impiega, ma anche in seguito a provvedimenti di natura demografica e politica. Il suo potere viene rafforzato da misure come l'immigrazione in loco di italiani da altre regioni del paese, in parte legati al regime, in parte provenienti da aree depresse che divengono lo strumento per l'italianizzazione e la fascistizzazione della società triestina. Un altro fattore che fa vincere il fascismo concer-

72) Cfr.: www.aurorariavista.it/storiaepolitica/tsstoria_18_2002.htm

ne la drastica modifica dell'assetto economico-sociale avvenuto dopo il distacco dall'Impero austroungarico. L'aumento degli strati impiegatizi depoliticizzati, unito al tramonto dell'operaio di mestiere, storicamente combattivo, contribuiscono a creare l'humus nel quale attecchisce il regime. Per la città, il periodo fra le due guerre non è assolutamente positivo; l'indebolimento dell'economia è un dato oggettivo che non può venire bilanciato da misure come la statalizzazione di alcune imprese o l'aumento del numero di dipendenti pubblici. Rispetto al periodo austroungarico si registra anche una perdita in termini di autonomia politica e comunale. L'amministrazione fascista è, in effetti, assolutamente accentratrice. Sul piano della ricerca del consenso in un clima cittadino di sostanziale indifferenza e conformismo, anche a Trieste, come nel resto d'Italia, il regime realizza delle opere urbanistiche che gli diano lustro e facciano dimenticare i problemi della città: ne sono un esempio il Faro della Vittoria e l'Università.⁷³

73) Cfr. Elio Apath, *Trieste, Storia delle città italiane*, Laterza Editori, Roma/Bari, 1988. Inoltre, sull'iniqua fiscalità italiana cfr. anche Giovanni Paladin, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del CLN della Venezia Giulia*, Trieste, stamperia comunale, 1954.

COMUNISTI E MINORANZE NAZIONALI

Sul piano della politica proletaria internazionale, in seguito alla vittoria rivoluzionaria in Russia e alla costituzione di partiti comunisti in tutti i più importanti paesi europei e alla nascita della III Internazionale,⁷⁴ i problemi delle nazionalità si porranno per i comunisti, parallelamente a quelli di classe, in un'ottica di alleanze strategiche per resistere alla reazione capitalista, non solo politica, ma anche militare. Nel 1920 a Baku, nel congresso dei popoli d'oriente, l'Internazionale comunista pone le basi per queste alleanze strategiche, in direzione antioccidentale ed anticapitalista, seppure con popolazioni che in buona parte non hanno ancora vissuto il pieno sviluppo delle forze produttive capitalistiche. La teoria e la prassi dei comunisti si arricchiscono del contributo di Lenin che sostiene l'autodecisione delle nazioni, fino alla separazione dallo Stato in cui vivono. Questa posizione, con il tempo avrà un peso sempre maggiore e sarà rielaborata dai tre partiti comunisti che, intorno a Trieste avranno l'interesse politico a concretizzarla: quello italiano, quello jugoslavo e quello austriaco. Ma ci vorrà del tempo: il peso della questione nazionale diventerà gradualmente sempre più importante dal congresso di Lione del 1926 e con quello di Colonia del 1931, per passare poi alla dichiarazione congiunta del 1933 con la quale quei partiti si dichiarano senza riserva alcuna per il diritto di autodecisione del popolo sloveno (e rispettivamente di quello croato, italiano e tedesco) fino alla separazione dagli stati imperialisti della Jugoslavia, dell'Italia e dell'Austria.⁷⁵ Questa politica farà ulteriori passi avanti: nello specifico, durante il periodo della lotta di liberazione jugoslava guidata dai comunisti, negli anni '40, gli italiani e gli sloveni di Trieste, soprattutto di estrazione operaia e dei ceti contadini medio-bassi, aderiranno alla politica jugoslava che prenderà via via forma durante la lotta di liberazione e si delinearà compiutamente

74) Conosciuta anche come Comintern, è l'organizzazione internazionale dei partiti comunisti. Fu fondata nel marzo del '19 dai bolscevichi, con lo scopo di sostenere il governo sovietico, favorire la costituzione di partiti comunisti in tutto il mondo per diffondere la rivoluzione a livello internazionale. Dal 1926 iniziò la stalinizzazione del Comintern attraverso l'imposizione della teoria del "Socialismo in un solo paese". Essa sarà sciolta il 15 maggio del 1943 come segno di moderazione nei confronti degli alleati occidentali.

75) Cfr. AA.VV., *Comunisti a Trieste. Un'identità difficile*, relazione di Mario Colli, p. 7.

nella fase finale del conflitto e nel periodo immediatamente successivo. Per questi ceti sociali l'avvicinamento alla e/o l'inclusione dei propri territori nella Jugoslavia, a quel punto, significherà indubbiamente la corretta scelta leninista e di classe.⁷⁶ Dopo la rottura tra Tito e Stalin nel 1948 e l'appiattimento sulle posizioni staliniste, a Trieste procederà anche l'assimilazione dell'elemento slavo nel partito oramai divenuto italiano e non più sezione dell'Internazionale comunista, secondo le nuove direttive di Mosca.

Con l'annessione all'Italia, alla fine del primo conflitto mondiale, le sezioni italiane del partito ex austriaco aderiscono al PSI mentre le sezioni slovena e croata costituiscono dapprima un loro "partito socialista indipendente degli sloveni e dei croati della Venezia Giulia" e poi, in coerenza con le loro posizioni di sinistra ed internazionaliste, aderiscono al PSI⁷⁷ impegnando il rispettivo proletariato a far propri i metodi della rivoluzione proletaria russa, insieme ai compagni italiani e a quelli di tutti i paesi.⁷⁸ Dalla fondazione della III Internazionale, la classe operaia triestina aderisce alla sua linea politica quasi al completo.⁷⁹ Nei mesi immediatamente antecedenti alla costituzione del Partito Comunista d'Italia, nella Venezia Giulia su 12 sezioni socialiste, ben 10 passano ai comunisti. La Venezia Giulia segnala, alla costituzione del partito, il primato di adesioni in un computo per regioni. Anche qui l'apporto degli sloveni, ma anche della organizzazione giovanile, sarà determinante.⁸⁰ La composizione sociale del nuovo partito vede, in continuità col suo recente passato, una forte presenza di operai, specie metallurgici. Molto scarsa è, invece, la presenza degli intellettuali (come a livello nazionale) che, in base ad una successiva statistica compilata in occasione del II congresso nazionale del marzo 1922 saranno solo lo

76) Non fa parte dell'economia di questo lavoro la trattazione delle divisioni nel frattempo insorte all'interno del movimento comunista internazionale, riguardo la natura dello Stato sovietico, al pari della strategia e tattica in relazione agli interessi di classe internazionali della classe lavoratrice. Basti pensare che dal 1926 si delineano le opposizioni di Sinistra (Trotsky, Bordiga, Korsch già da alcuni anni prima, Pannekoek...) a quella che esse ritenevano fosse la deriva dello stalinismo. Allo stesso tempo, in seguito alle gravi fermate subite dalla rivoluzione a scala mondiale (mancato sfondamento ad ovest e fallimento rivoluzionario in Cina nel 1927) la strategia e la tattica subiranno delle variazioni in ordine alle esigenze di ritirata del movimento e del suo riposizionamento politico in una fase di riflusso.

77) Cfr. Mario Pacor, op. cit., p. 66.

78) Ibidem.

79) Cfr. AA.VV., *Comunisti a Trieste, un'identità difficile*, op. cit., relazione di Piero Panizon, p. 38.

80) Cfr. *Il convegno dei comunisti della Venezia Giulia* in *L'Ordine Nuovo*, a. I, n. 6, 6 gennaio 1921.

0,50% del totale.⁸¹ Nel gennaio 1921 viene fondato il Partito Comunista d'Italia (sezione dell'Internazionale comunista). A Trieste esso nasce come parte integrante della stessa. Nella sua formazione confluiscono tre tradizioni: quella di sinistra della socialdemocrazia austriaca; quella massimalista⁸² del PSI; quella del socialismo jugoslavo (in particolare di quello sloveno e croato).⁸³ I comunisti si trovano, da subito, ad operare in una situazione molto difficile a causa della contesa nazionale, della povertà cagionata dalla guerra, dal nascente squadristo che opera già dal '19. Anche il livello dello scontro di classe è molto alto, in un contesto dove la classe operaia si muove per la propria emancipazione mentre il partito, in questa fase di passaggio organizzativo, in realtà non è in grado di dare risposte a questa istintiva crescita di combattività. Esso è costretto, a Trieste, mentre nel resto d'Italia e in Europa divampa il Biennio Rosso e il movimento operaio è all'offensiva, a mobilitarsi sul piano militare per difendersi dallo squadristo – che a Trieste si farà le ossa – e dai suoi frequenti attacchi che rischiano di cancellare le istituzioni proletarie.⁸⁴ Trieste precorre in questo senso i tempi: il 12 maggio 1920 nascono ufficialmente per la prima volta e tra le prime in Italia le "squadre volontarie di difesa cittadina" che sono i primi nuclei d'azione fascista che si sviluppano poi in tutta Italia. La lotta operaia sui luoghi di lavoro, comunque, continua anche in quegli anni e verte soprattutto

81) Cfr. Renzo Martinelli, *Il Partito Comunista d'Italia 1921-1926, Politica e organizzazione*, Editori Riuniti, Roma, 1977, p. 166.

82) La corrente massimalista fondata da Giacinto Menotti Serrati, sosteneva obiettivi anticapitalistici muovendosi nell'ottica riformista e parlamentare. Il termine si riferisce ad un generico estremismo politico.

83) Cfr. AA.VV., *Comunisti a Trieste, un'identità difficile*, op. cit., relazione di Piero Panizon, p. 35.

84) A tal proposito vanno ricordati: l'incendio del cantiere San Marco; la Repubblica Sovietica d'Albona in Istria che fu governata da un Soviet di minatori per 34 giorni, si estendeva per 20 km e amministrava 6000 abitanti; le battaglie a Trieste per difendere le sedi e le organizzazioni operaie cui parteciparono anche gli Arditi Rossi. A questo proposito vanno ricordati gli scontri cruenti a San Giacomo tra fascisti e operai, nel settembre del 1920, in seguito ad uno sciopero generale durante il quale si verificano incidenti fra fascisti e operai e un lavoratore viene ucciso. Al funerale dello stesso, i fascisti rovesciano il carro funebre, causando ulteriori scontri, per l'appunto, nel rione di San Giacomo. Vista l'impossibilità, per i fascisti, di venire a capo della situazione, in loro aiuto arrivano le truppe di occupazione italiane che demoliscono barricate e resistenza operaia a colpi di artiglieria. A metà ottobre dello stesso anno viene distrutta la sede del giornale socialista "Il Lavoratore". Cfr. Elio Apih, *Italia, Fascismo, Antifascismo nella Venezia Giulia 1918-1943*, Laterza, Bari, 1966; Mario Pacor, op. cit.; N. Bogdan, *Trieste 1940-1945, la lotta politica, etnica ed ideologica*, op. cit.; G. Piemontese, *Il movimento operaio a Trieste: dalle origini all'avvento del fascismo*, Editori Riuniti, Roma, 1974; Paolo Sema, *La lotta in Istria 1890-1945: il movimento socialista e il Partito Comunista Italiano*, Cluet, Trieste, 1971; AA.VV., *Dallo squadristo fascista alle stragi della Risiera*, Aned, Trieste, 1978; Giovanni Postogna, *Muggia operaia e antifascista*, Vangelista, Milano, 1985.

sui salari e sull'organizzazione tecnica della produzione. Gli operai pongono direttamente il tema del controllo sulla produzione, ma lo fanno in maniera disarticolata e senza essere seguiti dal partito che in realtà nasce dopo il Biennio Rosso, in una fase di riflusso delle lotte, e senza che esso sia in grado di operare un intervento organico sulla situazione.⁸⁵

La lotta antifascista che poi sfocerà in una vera e propria rivolta armata organizzata durante il periodo della Seconda Guerra Mondiale, di cui la nostra Resistenza e la guerra di liberazione jugoslava saranno due tipici esempi, nasce dall'acuirsi del conflitto di classe e nazionale dell'immediato primo dopoguerra. Possiamo fare molteplici distinzioni tra tutte le fasi della lotta svoltasi durante il periodo tra le due guerre, ma non possiamo non notare una caratteristica importante della stessa, cioè quello della sua continuità, nonostante gli alti e bassi di ordine politico e militare. Le fasi, quindi, vanno distinte, ma non separate; ognuna di esse presuppone quella successiva. In generale, l'andamento della lotta è dettato dalle azioni di attacco della classe borghese che dall'annessione di Trieste all'Italia, sarà quasi subito rappresentata dal fascismo, che meglio ne interpreta le esigenze in rapporto alle dinamiche espansive dell'economia. I tempi e le modalità di reazione di chi si difende, il movimento operaio e le minoranze nazionali, saranno soggetti proprio all'agenda di questo attacco. Dopo l'offensiva padronale e fascista che vuole sedare la forza operaia, dal 1923 il Partito Comunista si trova costretto ad organizzarsi nella clandestinità, condizione che sarà sancita dalle leggi *Fascistissime* del '26. La scelta di ristrutturarsi clandestinamente è dovuta alla sconfitta, di fatto, nello scontro di classe. Questa ristrutturazione sarà possibile grazie alla presenza di rivoluzionari di professione che formeranno essi stessi l'unica struttura in grado di portare avanti un lavoro politico, anche se tra grandissimi sacrifici. Essi sono soggetti, infatti, a continue intimidazioni, licenziamenti, difficoltà nel sostentamento della famiglia, percosse. Ciò che succede a Trieste ed in Italia, riflette quello che succede nel resto d'Europa, con la fine della spinta rivoluzionaria esterna all'Unione Sovietica. La parola d'ordine da ora sarà quella di difenderne il centro a Mosca e, a livello locale, le organizzazioni presenti sul territorio.⁸⁶ Negli anni

85) Cfr. S. Benvenuti, *Dal dopoguerra al Fascismo: lotte operaie e ristrutturazione capitalista*, in *Bollettino dell'IRSM del F.V.G.*, IV, n° 3-4, 1976, p. 43.

86) Cfr. A. Agosti, *Il mondo della III Internazionale: gli Stati maggiori*, in *Storia del marxismo*, vol. III, tomo I, pp. 385-391, Editori Riuniti, Roma, 1980.

della clandestinità il PCI ha la direzione e l'ufficio politico in Francia. Rimane, però, l'esigenza di essere presente in Italia, o perlomeno in prossimità del proprio territorio nazionale, in modo da guidare la lotta con efficacia e continuità. Perciò viene formato un nuovo centro esterno provvisorio proprio in Jugoslavia, dopo aver scartato la possibilità della Svizzera.⁸⁷

Sul piano politico, in questo periodo ha modo di enuclearsi con progressiva chiarezza (Congresso di Lione del '26, sotto la direzione di Gramsci) la linea politica che vede negli elementi nazionalmente oppressi i migliori alleati degli operai in lotta. Dal 1923 in poi, a livello locale il tema della lotta nazionale va interamente inquadrato nelle impostazioni strategiche dei comunisti italiani e jugoslavi, nelle quali si comincia col dichiarare la sostanziale equivalenza fra le dittature monarchico-fascista jugoslava e quella fascista italiana, entrambe nemiche da combattere attraverso una lotta rivoluzionaria per l'autodecisione fino alla separazione.⁸⁸ Inoltre, i comunisti dei rispettivi partiti dichiarano non solo di appoggiare le lotte delle minoranze oppresse, ma di battersi contro ogni forma di snazionalizzazione e colonizzazione.⁸⁹ Durante questi anni il dibattito sul tema della questione nazionale è ampio ed importante e si risolverà col patto d'azione fra il PCI e la TIGR⁹⁰ del dicembre 1935. Questo accordo è reso possibile grazie ad una nuova politica varata dall'Internazionale comunista nell'agosto 1935, quella dei Fronti Popolari. In questo quadro sono garantite le libertà d'azione dei partiti comunisti a scala nazionale, sia riguardo le scelte tattiche che le possibili alleanze. Per inciso, il Fronte Popolare è una alleanza, di vasta opposizione al fascismo, un fronte unico di lotta della classe operaia che va oltre l'organizzazione d'appartenenza.⁹¹ La questione nazionale

87) Cfr. AA.VV., *Comunisti a Trieste. Un'identità difficile*, relazione Paolo Sema, p. 72.

88) Cfr. *Documento dell'ufficio politico del PCI del novembre '29*, apparso poi in *Lo stato operaio* dell'agosto del 1930.

89) Cfr. il *Delo* del marzo 1933.

90) La TIGR, acronimo che accomuna gruppi clandestini diversi, trae il proprio nome dalle lettere iniziali di Trst/Trieste, Istra/Istria, Gorica/Gorizia e Reka/Rijeka/Fiume. È stata una delle prime organizzazioni antifasciste popolari in Europa che scelse la lotta armata. Molti degli appartenenti erano collegati con i servizi segreti jugoslavi e britannici ed erano addestrati militarmente. La TIGR nacque come reazione delle comunità slovene della Venezia Giulia alla politica di snazionalizzazione violenta attuata del regime fascista. La TIGR si risolse a usare ogni mezzo nelle sue azioni, caratterizzate da violenza contro le istituzioni fasciste, assalti alle pattuglie e da sabotaggi.

91) Tra i contributi alla discussione sulle questioni nazionali, sia a livello locale che nazionale, ricordiamo quelli di Vladimir Martelanc, Ivan Regent, Palmiro Togliatti, Ignazio Silone, Ruggero Grieco, Dragutin e Jurij Guštinčić, Luigi Longo e Angelo Tasca. Cfr. anche AA.VV., *Comunisti a Trieste*.

assume sempre più nettamente il carattere della questione contadina, termine determinante per l'azione operai-contadini e per i rapporti tra gli operai e le altre classi nella lotta contro il fascismo.⁹² Qui i comunisti fanno proprie le rivendicazioni dello sgravio fiscale per le campagne e per i contadini poveri, per l'uso della lingua madre e il suo ripristino nell'attività scolastica. Si battono, inoltre, per la libertà di espressione e comunicazione della cultura; per il ripristino delle autonomie comunali e la destituzione dei podestà, nonché contro il blocco dei crediti imposto dal regime.⁹³ Il partito a Trieste, di conseguenza, organizza la sua attività distinguendola tra città e campagna, per recuperare il lavoro di massa, nonostante le grosse difficoltà imposte dal regime. I due dirigenti che organizzeranno questo lavoro saranno: Luigi Frausin per la città e Natale Colarich / Božidar Kolarič per la campagna. Quest'ultimo organizza i contadini già dal '31-'32, mentre Frausin si ritrova in città a dover ricostituire una organizzazione che, nel '29, conta solo 5 iscritti, tutti al cantiere San Marco.⁹⁴ Possiamo considerare il lavoro svolto da Frausin e Kolarič come le basi per un lavoro clandestino in grande stile che inizierà nel '34, fino alla creazione di una efficiente rete politica di collegamento con l'Istria.⁹⁵

Per una trattazione generale, anche se non esaustiva delle violenze fasciste e poi naziste, nel periodo che va dal '19 al '45, vedi la prima appendice in fondo al presente lavoro. Per quanto riguarda gli atti repressivi più eclatanti perpetrati dal fascismo dall'introduzione delle leggi speciali a tutela dell'ordinamento statale, nella seconda metà degli anni '20, essi si aprono col primo processo importante che si svolge a Trieste ai primi di settembre del 1930 e finisce con la fucilazione di 4 resistenti sloveni della TIGR⁹⁶ a Basovizza, in seguito all'attentato compiuto da questa organizzazione alla redazione del giornale triestino "Il Popolo di Trieste", organo del PNF, che causò la morte di Guido Neri, giovane giornalista, e il ferimento di altre 3 persone. Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, costituito da giudici militari, si trasferisce ben tre volte da Roma per portare a termine la sua azione repressiva.

Un'identità difficile, relazione di Piero Panizon, p. 59 e il patto d'azione fra il PCI e il movimento nazionale rivoluzionario sloveno e croato della Venezia Giulia in *Lo stato operaio* del febbraio '36.

92) Cfr. AA.VV., *Comunisti a Trieste. Un'identità difficile*, op. cit., p. 49.

93) Ivi, p. 50.

94) Ivi, pp. 51-54. Cfr. anche *Rapporto Frausin* del 9 maggio 1929.

95) Ivi, p. 55.

96) Ferdinand Bidovec, Franjo Marušič, Zvonimir Miloš, Alojz Valenčič.

E non possiamo non ricordare che un anno prima, il 17 ottobre 1929 a Pola veniva condannato a morte e fucilato Vladimir Gortan, un giovane croato appartenente al movimento rivoluzionario nazionale sloveno e croato. L'inscenare processi, da parte del fascismo, è un modo per dimostrare la propria forza e la coesione sociale di cui gode. Ce ne sarà un altro, più di 10 anni dopo, nel dicembre del '41, dove 58 nazionalisti e comunisti sloveni e 2 italiani saranno processati in massa e cinque di loro fucilati⁹⁷ mentre nel marzo del 1942 davanti il Tribunale Speciale compariranno 69 ribelli sloveni, come venivano denominati i primi partigiani del Movimento di Liberazione Sloveno, sorto dopo l'occupazione della Jugoslavia dell'aprile 1941. Ventotto di essi saranno condannati a morte.⁹⁸ Negli anni '30 l'attenzione del regime si concentra, in particolare, sulla classe operaia, vista come focolaio di sovversivismo. Si lavora a diversi livelli per spezzarne qualsiasi tentativo di organizzazione politica. Intanto si opera la dispersione degli elementi più coscienti della classe attraverso il frequente inserimento di nuove leve operaie, possibilmente non politicizzate; attraverso il ruolo neutralizzatore dei sindacati fascisti e delle organizzazioni di massa; attraverso, ancora, la creazione da parte dell'OVRA⁹⁹ di una rete di infiltrati e confidenti che avrebbero dovuto spezzare ogni tentativo organizzativo. Questi confidenti o delatori, avevano dei cospicui riconoscimenti in denaro per la loro opera: si calcola potessero in tal modo portare a casa un secondo stipendio. Una delazione poteva costare cara all'operaio che avesse tentato di fare politica antifascista: ci poteva essere il carcere, talvolta il confino, molte volte le bastonature con l'avvertimento a non ripetere l'"errore". Inoltre, gli operai trovavano difficoltà ad aggregarsi ed organizzarsi a causa della dequalificazione di massa, della disoccupazione e della concorrenza dei giovani espulsi dalla campagna.¹⁰⁰ Le infiltrazioni poliziesche, dal '27 in poi, tra gli operai ed addirittura all'interno del Partito Comunista, colpiranno duramente l'organizzazione. I corrieri della stessa cadranno in massima parte sotto i colpi

97) Si tratta del processo Tomazič, in cui 60 fra i circa 300 arrestati tra il luglio e il settembre del '40, compaiono davanti il Tribunale Speciale. Nove di loro saranno condannati a morte, cinque fucilati, quattro con pena commutata in reclusione. Il processo prende il nome da Pinko Tomazič, comunista sloveno. Egli si batteva per una repubblica slovena che fosse indipendente e di tipo sovietico.

98) Cfr. *VG 106 B 24*, in *Fondo Laksetich*, busta 3.

99) Polizia politica fascista.

100) Vedi Galliano Fogar, *L'antifascismo operaio monfalconese fra le due guerre*, op. cit., pp.83-86.

della polizia.¹⁰¹ Trieste, negli anni '30, è una città fascistizzata; il consenso è raggiunto grazie alla grande opera di coercizione operata, ma anche in virtù di un certo miglioramento economico e alla costruzione di grandi opere non sempre utili, ma presentate come fiore all'occhiello del regime. Esse vengono strumentalmente agitate a copertura di oggettive mancanze nel settore delle opere pubbliche.¹⁰² In questa fase il partito decide di lavorare nelle istituzioni del regime, vista la forza ed il consenso di cui ormai esso gode. Introduce, perciò, i propri uomini nei sindacati fascisti, nell'Opera Nazionale Balilla poi Gioventù Italiana del Littorio e nei "Premilitari".¹⁰³ Nel 1934 vengono fondate le Corporazioni, che diventano lo strumento del controllo totalitario del regime in ambito economico.¹⁰⁴

Le occasioni per far emergere il dissenso nei confronti del regime e anche per una lotta armata contro di esso, saranno date da due importanti eventi della seconda metà degli anni '30: l'invasione italiana dell'Etiopia e la guerra di Spagna. L'invasione dell'Etiopia è una occasione politica per denunciare il carattere violento ed imperialista della conquista. A questo proposito si verificano nella Venezia Giulia sostanziali esempi di diserzione e disfattismo.¹⁰⁵ Non solo. Nel 1938 l'Internazionale comunista decide di aiutare la resistenza etiopica. Vi vengono inviati Ilio Barontini,¹⁰⁶ Bruno Rolla di La Spezia e Anton

101) Cfr. AA.VV., *Comunisti a Trieste. Un'identità difficile*, relazione Piero Panizon, p. 54 e *Rapporto Frausin* del 9 maggio 1929, in APC, 775/1 e seguenti.

102) Cfr. AA.VV., *Comunisti a Trieste. Un'identità difficile*, op. cit., p. 60.

103) "I comunisti operavano, con discrezione, anche tra i Premarinai che si riunivano al Silos di Trieste, a fianco della stazione ferroviaria." (testimonianza di Rudy Flego)

104) Il sistema corporativo è una dottrina politica che vuole la rappresentanza politica in base al ruolo lavorativo. Esso deriva il suo nome dalle Corporazioni delle Arti e dei Mestieri che controllavano la vita cittadina in molte istituzioni comunali nell'Italia medievale. Fu messo in atto durante il fascismo e indicava l'insieme dei principi fissati nella Carta del Lavoro del 1927, che hanno regolato la vita economica e sindacale per tutto il periodo dittatoriale. Il fascismo ritenne di poter ottenere l'armonizzazione delle esigenze del lavoratore e del datore di lavoro con il metodo della coercizione, per cui tutto doveva sottostare all'autorità statale. Imprenditori e lavoratori vengono inquadrati in sindacati fascisti (gli altri sindacati erano sciolti) i quali ultimi si raggruppavano poi in confederazioni nazionali. Più da vicino, le strutture corporative si ridussero a luoghi di contrattazione sui prezzi tra i vari produttori locali, mentre le redini della vita economica erano nelle mani di altre istituzioni, in particolare l'IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale).

105) Cfr. *Fermento contro la guerra nella Venezia Giulia*, in *L'Unità*, anno XII, 14, p. 11.

106) Ilio Barontini nasce a Cécina, in provincia di Livorno, il 28 settembre 1890. È operaio tornitore meccanico. È tra i fondatori del PCd'I. Muore nel 1951 in un incidente d'auto; Bruno Rolla era un comunista spezzino attivo con Barontini in Spagna durante la guerra civile; Anton Ukmar nasce a Trieste nel 1900 e muore a Capodistria/Koper nel 1978. Comunista triestino, attivo politicamente sia in Italia che, successivamente in Jugoslavia, sin dalla fondazione del PC d'Italia. Combattente in

Ukmar di Trieste. Riescono ad organizzare un forte movimento partigiano e un governo provvisorio di patrioti. Barontini si guadagnerà addirittura il titolo di vice-imperatore da Hailè Selassìè, imperatore d'Etiopia.

In Spagna, invece, i comunisti saranno presenti in forze in una guerra civile che diverrà il banco di prova per gli scontri futuri che, fino a quel momento, in Italia ancora non è possibile ingaggiare. Dall'esperienza spagnola saranno tratti molti utili insegnamenti e conoscenze militari specifiche che verranno utilizzati nella successiva guerra partigiana.¹⁰⁷ Sarà proprio attraverso l'opera di questi combattenti che potranno essere costituite e sviluppate delle organizzazioni che avranno una centralità politico-militare nella fase della Resistenza in generale e nella guerriglia partigiana in particolare.

Etiopia, come già accennato, e in Spagna, divenne comandante partigiano in Francia e poi in Liguria, guidando la liberazione di Genova.

107) Cfr. AA.VV., *Comunisti a Trieste. Un'identità difficile*, relazione di Piero Panizon, pp. 63-64.

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Ufficialmente la Seconda Guerra Mondiale inizia l'1 settembre del 1939, con l'invasione tedesca della Polonia. Le grandi potenze occidentali si rendono conto dopo anni in cui, per opportunismo, hanno lasciato agire Hitler in funzione anticomunista, che l'imperialismo tedesco non si sarebbe fermato se non quando avrebbe raggiunto i propri scopi. L'Italia entra in guerra il 10 giugno del 1940, nel momento in cui crede che le sorti del conflitto sarebbero state favorevoli all'alleato germanico. Il tutto nasce proprio dalla constatazione della facilità con cui le truppe di Hitler prima sbaragliano la Polonia e poi prendono possesso dell'Olanda, del Belgio e della Francia, tra maggio e giugno dello stesso anno. Nonostante l'esercito italiano non possa vantare un livello di preparazione, degli equipaggiamenti o un livello tecnologico degli armamenti all'altezza di quello tedesco, Mussolini dichiara guerra alla Francia e alla Gran Bretagna ritenendo che, in vista della vittoria tedesca, ne avrebbe guadagnato in termini di conquiste territoriali. In realtà esse si dimostreranno assai esigue. È grazie all'alleanza con la Germania hitleriana (il Patto d'Acciaio tra Italia e Germania è del maggio del '39) che essa spera di conquistare le proprie zone d'influenza. Allo scoppio delle ostilità, nei reparti italiani, il clima che si respira è ottimista: solo una minoranza dei soldati crede che sia un errore del regime e si rende conto che il paese non sarà in grado di reggere l'urto di una guerra.¹⁰⁸ Ma oramai le scelte sono già state fatte: nell'ottobre del '40 inizia la campagna italiana di Grecia che era stata preparata già dal 1939 con l'invasione "morbida" dell'Albania nell'aprile dello stesso anno. È necessario per italiani e tedeschi controllare i Balcani per prevenire una paventata invasione sovietica di quell'area; il 4 aprile del '41 inizia l'invasione della Jugoslavia.

A Trieste, l'entrata in guerra è accolta da un consenso piuttosto preoccupato.¹⁰⁹ Saranno poi le prime sconfitte sul teatro africano ed europeo¹¹⁰

108) Fra le molte testimonianze in questo senso cito, a titolo d'esempio, quelle di Carlo Mauri e la lettera dattiloscritta inedita di Giordano Cermeli, Trieste, 12 settembre 1957.

109) Cfr. Galliano Fogar, *Trieste in guerra 1940-1945. Società e Resistenza*. Trieste, IRSML, I quaderni di Qualestoria, 1999.

110) Controffensiva russa nell'inverno '42-'43 che travolge le forze dell'Asse e l'Armia (Armata Ita-

e i grandi scioperi contro la guerra a Milano e nel triangolo industriale a modificare il morale e la consapevolezza sia nel caso della popolazione civile che dell'esercito. Per i civili a Trieste le perdite sul piano economico nei primi anni di guerra saranno sensibili. I salari reali diminuiranno del 30% e nonostante i successivi ritocchi del governo, le perdite saranno comunque intorno al 15%. Seguiranno difficoltà nei rifornimenti alimentari. Le fabbriche in questo periodo lavoreranno unicamente su commesse legate a forniture militari.¹¹¹ Tra il 1940 e il 1943 migliaia di uomini di nazionalità slovena e in parte croata della Venezia Giulia, anche ragazzi non ancora in età di leva vengono richiamati ed arruolati nei Battaglioni Speciali Lavoratori, unità dell'Esercito italiano senz'armi, sparsi soprattutto nell'Italia meridionale ed in Sardegna. Si cerca di impedire così la loro entrata nelle file partigiane e di indebolire, in generale, la forza del territorio, in particolare delle comunità di villaggio.

Le sconfitte militari, le difficoltà economiche, la perdita di consenso, andranno accumulandosi fino ad esplodere il 25 luglio del '43, quando il Gran Consiglio del fascismo destituisce Mussolini e rimette il governo al Re. Badoglio è nominato nuovo capo del governo; Mussolini viene arrestato. L'Italia è allo sbando. Dal 25 luglio a Trieste iniziano al cantiere San Marco, alla Fabbrica Macchine e all'Arsenale Triestino gli scioperi degli operai. Tredici di questi vengono arrestati e due (Boselli e Poli) scelti a sorte, minacciati di fucilazione.¹¹²

L'8 settembre successivo, viene reso noto che l'Italia ha firmato un armistizio col quale cessa le ostilità contro le forze inglesi e statunitensi. È importante qui osservare che, tra gli sloveni e nella storiografia non italiana, l'8 settembre del 1943 non viene denominato come armistizio, ma come capitolazione dell'Italia. L'esercito è abbandonato a se stesso. Tra l'8 e il 9 settembre si registra il fallimento del tentativo dei rappresentanti politici antifascisti che in seguito daranno vita al CLN triestino e che attorno a sé avevano radunato operai e cittadini, di ottenere le armi dal generale Ferrero (comandante della piazza di Trieste) e di schierarsi contro i tedeschi che hanno intenzione di occupare queste zone per motivi geostrategici. Bisogna ricordare che i piani tedeschi per un intervento in Italia (il piano Alarico) erano già predisposti da Hitler e dal Comando Supremo della Wehrmacht dalla caduta della Tunisia

liana in Russia) mentre dal maggio 1943 le forze italo-germaniche sono fuori dall'Africa.

111) Cfr. AA.VV., *Comunisti a Trieste. Un'identità difficile*, relazione di Paolo Sema, p. 73.

112) Cfr. Fabio Zubini, *San Giacomo*, Ed. Italo Svevo, Trieste, 2000, p. 343.

(maggio del '43) in previsione di una possibile defezione italiana dal conflitto. Per l'attuazione del piano si costituisce il "Gruppo di Armate B" sotto il comando del maresciallo Erwin Rommel. Dopo il 25 luglio '43 iniziano i movimenti per l'afflusso di forze tedesche in Italia. L'intervento rientra nel piano "Achse" che unifica i piani "Alarico" e "Konstantin" (quest'ultimo in difesa dei Balcani da un eventuale sbarco angloamericano). Più a sud della linea Tirreno-Adriatico opera invece il Maresciallo Kesselring col "Gruppo di Armate C". Dal 26 luglio '43 i tedeschi si muovono per controllare i valichi per l'Italia. Dopo il 31 luglio partono gli ordini per gli interventi offensivi nel Friuli, nella Venezia Giulia e nella zona di Lubiana. Il 7 agosto la 71ª Divisione di Fanteria si attesta al confine nord-orientale d'Italia. Ricevuti i rinforzi, il 25 agosto, essa entra in Italia in collegamento con la 24ª Divisione Panzer. Il 28 agosto la 71ª si attesta sulle Alpi Giulie, presso la ferrovia Pontebbana, nell'alto Isonzo, nei pressi di Gemona, a nord della città di Gorizia e ad est di Trieste. L'8 settembre scatta l'attacco, il 9 Trieste è occupata.¹¹³ Dopo questa data, la Venezia Giulia cessa di far parte dello Stato italiano e viene costituita la zona di operazione dell'Adriatische Küstenland.¹¹⁴ Trieste, unitamente a Udine, Gorizia, Pola, Fiume e Lubiana diventa parte integrante della Germania nazista. Governatore del Litorale Adriatico è nominato Friedrich Rainer, già *gauleiter* (ovvero governatore) della Carinzia. Egli assume, in data 1 ottobre del '43 tutti i poteri politici ed amministrativi. Il controllo poliziesco, la repressione politica antipartigiana e razziale vengono affidate alla supervisione delle SS¹¹⁵ il cui comandante è Odilo Lotario Globočnik. Egli, la cui

113) Cfr. Galliano Fogar, *L'antifascismo operaio monfalconese fra le due guerre*, op. cit., pp. 303-306. Inoltre, come i tedeschi occupano Trieste, dopo circa un mese, a fine ottobre, si insedia anche una amministrazione italiana. È assai interessante leggere la testimonianza di Bruno Coceani, già sindaco di Monfalcone, il cui cognome era stato dapprima Coceancig, nominato prefetto di Trieste, su questa pagina controversa della storia triestina. Egli, a giustificazione delle critiche mossegli di essere stato un collaborazionista, enumera le alternative che si ponevano innanzi alle autorità locali dell'epoca e le motivazioni che fecero scegliere di "accettare" le cariche scoperte di prefetto e podestà (ricoperta da Cesare Pagnini) alle dipendenze dell'occupatore germanico. Secondo i coinvolti, esse furono accettate per mitigare e contrastare la politica germanica. Cfr. Bruno Coceani, *Trieste durante l'occupazione tedesca 1943-1945*, La Stampa Commerciale, Milano, 1959, p. 8.

114) "Litorale Adriatico", nome col quale sarà chiamata l'Istria, il Friuli e la Venezia Giulia sotto l'occupazione germanica, successivamente ai fatti dell'8 settembre.

115) Le Schutzstaffel, ovvero "corpi di protezione", furono un'unità paramilitare d'élite del Partito Nazista tedesco. Vennero formate reclutando appartenenti delle SA, Sturmabteilungen, le Squadre d'Assalto, nel 1925, per essere la guardia personale di Hitler. Il 6 gennaio 1929 Hitler nominò Heinrich Himmler come capo delle SS.

famiglia proveniva dalla Carniola Superiore, era di origine slovena, ma di lingua tedesca. Triestino di nascita, conoscitore della storia e delle problematiche della zona, è legato ad Heinrich Himmler, capo delle SS e già organizzatore dell'Aktion Reinhard, nome in codice del progetto di sterminio degli ebrei polacchi. Nel 1942 ebbe, infatti, il compito di istituire i campi di sterminio di Sobibor e di Treblinka. Poco dopo l'8 settembre arriva a Trieste Christian Wirth, con alcuni suoi uomini, che avevano sin dal '39 eliminato i "malati inguaribili" tedeschi e poi anche i prigionieri dei campi di concentramento. Sarà il primo comandante degli Einsatzkommando di Trieste. Dopo la sua uccisione avvenuta nel maggio del '44 gli subentra August Dietrich Allers. Il braccio destro di Allers e comandante della Risiera sarà Josef Oberhauser. Il massimo in termini di spietatezza criminale, si raggiunge proprio sotto l'Adriatische Küstenland, in cui nazisti e fascisti sentono che la loro guerra sta prendendo una piega sfavorevole e reagiscono in maniera spietata. Le misure adottate prevedono lo sterminio totale dei partigiani e dei loro collaboratori, delle popolazioni che li aiutano o che li ospitano. Trieste è sempre stata una piazza difficile per gli antifascisti a causa del controllo sociale imposto dal regime; per i delatori e confidenti degli organi repressivi che potevano contare su una grossa collaborazione dei cittadini. Questo clima e la ramificazione del consenso al regime da una parte e l'alto livello dello scontro sociale e nazionale dall'altra, saranno le basi su cui si innesterà l'operato nazista nella parte finale del conflitto. Dalla costituzione dell'Adriatische Küstenland, le polizie del Reich hanno a Trieste e nella regione i propri uomini che collaborano con gli agenti dell'Ispettorato Speciale¹¹⁶ di cui è parte anche la Banda Collotti,¹¹⁷ con la Milizia,¹¹⁸ con collaborazionisti slavi ed italiani, e con i Domobranzi.¹¹⁹ Una parentesi va aperta sull'Ispettorato Speciale

116) L'Ispettorato Speciale di Pubblica Sicurezza è istituito a Trieste (caso unico in Italia) col compito di reprimere con ogni mezzo l'antifascismo, con particolare attenzione a quello slavo.

117) Gaetano Collotti, vice commissario dell'Ispettorato Speciale di cui era a capo Giuseppe Gueli. Collotti fu zelante esecutore delle disposizioni sulla lotta antipartigiana. Arrivista, creatura di Gueli che in questo modo poté scaricare parte delle proprie responsabilità. Fu riconosciuto e fucilato dai partigiani in Veneto mentre stava fuggendo su una macchina con della refurtiva sottratta alle proprie vittime. Nel 1954 la Repubblica Italiana conferì alla sua memoria un'onorificenza al valor militare per azioni portate a termine prima dell'8 settembre 1943.

118) Milizia di Difesa Territoriale, alle dipendenze delle SS, impiegate nelle operazioni di rastrellamento.

119) Slovensko Domobranstvo (Difesa Territoriale Slovena), corpo militare collaborazionista sloveno forte soprattutto nella Slovenia centrale. Un corpo affine venne istituito anche nel Litorale.

di PS. Questo tipo di istituzione è un caso unico in Italia. Istituito nell'aprile del '42 dal Ministero degli Interni, ha lo scopo di reprimere l'attività antifascista, in particolare quella slava. Fino alla data dell'8 settembre del '43, esso ha sede in via Bellosguardo 8. Il comandante è Giuseppe Gueli e comprende 180 uomini. Viene temporaneamente sciolto dopo l'armistizio. Il comando rimane sempre a Gueli ma viene fatto esporre il vice commissario Gaetano Collotti. Questo corpo è alle dirette dipendenze del Ministero dell'Interno della Repubblica di Salò ma sotto il Comando SS di Trieste. Viene costituita, all'interno dell'Ispettorato, una squadra politica diretta da Sigfrido Mazzuccato. Di questo reparto fanno parte circa 200 persone. L'Ispettorato, nel suo complesso, commise tutta una serie di crimini gravi durante la sua attività. Ma particolarmente gravi, in base alle testimonianze raccolte, sono quelli antecedenti all'8 settembre, cioè quando ancora non sono presenti i nazisti a Trieste. Tra i crimini annoveriamo: violenze e torture efferate, rastrellamenti, esecuzioni di partigiani, rapine ai danni degli arrestati. In seguito, la squadra politica di Mazzuccato fu sciolta. Rimasero comunque all'Ispettorato 415 uomini (100 effettivi, 209 ausiliari, 35 componenti la vera e propria Banda Collotti). I prigionieri, di solito, venduti per delazione, passano dall'Ispettorato e da lì vengono mandati in Risiera.¹²⁰

A Trieste operano le SS, gli SD (Sicherheitsdienst), cioè il servizio segreto delle SS, il quale è incaricato dell'individuazione dei reali o potenziali nemici del nazismo e della loro neutralizzazione. Al fine di espletare il suo compito, l'SD creò un'organizzazione di agenti e informatori attraverso tutto il Reich e, successivamente, attraverso i territori occupati. L'organizzazione consisteva di poche centinaia di agenti a tempo pieno e di diverse migliaia di informatori¹²¹ della cui presenza e metodi di "lavoro" l'amministrazione italiana, nelle persone del Podestà e del Prefetto, era a conoscenza.¹²² Di notevole importanza è poi il fatto che qui operano dirigenti e "manovali" degli Einsatzkommando (92 sono gli "specialisti"; molte SS ucraine, sia uomini che donne) che nell'Europa orientale hanno già sterminato ebrei, polacchi e russi.¹²³ Gli Einsatzkommando o Einsatzgruppen erano reparti spe-

120) Cfr. Claudia Cernigoi, *Operazione foibe tra storia e mito*, KappaVu, Udine, 2005.

121) Cfr.: www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/Holocaust/sd.html

122) Cfr. Bruno Coceani, *Trieste durante l'occupazione tedesca 1943-1945*, op. cit., p. 8.

123) Cfr. AA.VV., *Comunisti a Trieste. Un'identità difficile*, relazione di Paolo Sema, pp. 87-88.

ciali creati allo scopo di condurre la lotta contro i nemici del Reich alle spalle delle truppe combattenti. Questi gruppi dipendevano dall'Ufficio Centrale della Polizia di Sicurezza del Reich (la RSHA) che a sua volta dipendeva dal Ministero degli Interni alla cui testa c'era Himmler, comandante in capo delle SS. Dobbiamo, inoltre, ricordare che i dirigenti ed i manovali dell'Einsatz Kommando "Reinhard" che operano a Trieste dopo gli stermini compiuti nell'Europa orientale, trasformano la Risiera di San Sabba nell'unico campo nazista di concentramento e sterminio in Italia che deve servire sia come campo di transito per ebrei (e non) verso Buchenwald, Dachau e Auschwitz, sia come risoluzione del problema della lotta partigiana e della Resistenza locale che sta ormai divampando. Essi, oltre agli stermini, già di per se abominevoli, ebbero la possibilità di continuare la loro opera – sull'onda di ciò che già avevano fatto precedentemente – creando anche a Trieste un *business* su larga scala attraverso le continue razzie di derrate, animali, beni mobili di vario tipo, nella zona circoscrivibile; i furti in grande stile dei beni delle loro vittime alla Risiera, nonché di quelle di passaggio verso i campi più a nord; il commercio degli stessi prigionieri che avevano "un prezzo" sul mercato del lavoro coatto in e per la Germania. Insomma, lo sterminio come grande affare economico che permise, in virtù delle grosse somme a disposizione di questi personaggi, di sfuggire, deviare le tracce delle loro azioni, vivere in molti casi più che decentemente sul piano economico, nel dopoguerra.¹²⁴

Sul piano militare tra la primavera e l'autunno del 1944 si registra nella regione la presenza delle truppe collaborazioniste del generale serbo Milan Nedić. Non sono le uniche formazioni collaborazioniste slave presenti: in questo periodo operano anche i resti della Bela Garda, a direzione clerico-liberale, i Domobranzi e la Plava Garda, guidata da ufficiali fedeli al governo monarchico jugoslavo in esilio e filoinglesi. I nazisti, per recuperare il consenso delle masse esasperate dal fascismo, operano alcune parziali concessioni, ad esempio verso la minoranza slovena, con la riapertura di alcune scuole del circondario, con il permesso di stampare dei giornali in lingua slovena. Nei confronti degli operai, si attribuiranno il merito di difenderne sia gli interessi sociali che lavorativi. Il primo maggio del '44 la Festa del Lavoro viene celebrata in grande pompa. In risposta a questa che possiamo considerare l'ultima

124) Cfr. Ferruccio Folkel, *La Risiera di San Sabba*, Rizzoli, Milano, 2000.

conquista territoriale dell'imperialismo tedesco, si allarga e rafforza la lotta partigiana. Vista la durissima situazione in cui versavano i contadini nella zona e soprattutto dopo l'invasione della Jugoslavia da parte nazifascista, il fermento degli stessi diventa esplicito e maggioritario,¹²⁵ orientato alla lotta armata. Sotto questo aspetto, in città si è in ritardo. Un ritardo che è condiviso anche dalla Resistenza italiana in generale. A Trieste non mancano certamente gli episodi di lotta antifascista ma non si assiste ad una radicalizzazione di tale portata. Il lavoro politico è portato avanti dalle cellule politiche del Partito Comunista anche con un certo successo. I volantini e il lavoro per il disfascismo e la diserzione compiuto verso le truppe italiane i cui volontari erano da far passare direttamente in terra slovena per essere collegati alla lotta partigiana, sono forti specialmente verso la caserma di via Rossetti. A Trieste città, dopo l'invasione nazista si registrerà un ricorso sostanzioso e sistematico alle azioni armate e ai sabotaggi. Sarà con la formazione dei GAP (Gruppi di Azione Patriottica) che la lotta diventerà via via più incisiva ed efficace. La differenza nei tempi di reazione e la radicalizzazione degli sloveni è da ricercare nel fatto che essi combattevano non solo una guerra ideologica e sociale, ma anche nazionale, per la sopravvivenza della propria comunità. La forza e l'estensione di questa lotta guidata principalmente dai comunisti sloveni, parte di quella più ampia riunita sotto il movimento di liberazione jugoslavo, diverrà punto di riferimento anche per i comunisti italiani. L'obiettivo di quel movimento è la fine dell'occupazione, del nazifascismo e in seguito la costruzione del socialismo. Le formazioni combattenti comuniste italiane infatti si uniranno a quelle slovene sotto il comando dell'Osvobodilna Fronta/ Fronte di Liberazione, fondato clandestinamente come Fronte Antimperialista nell'aprile 1941 dal Partito Comunista sloveno, dal gruppo dei Cristiani Socialisti, da gruppi della sinistra liberale e da singoli intellettuali. Dopo l'aggressione all'Unione Sovietica prese il nome di Osvobodilna Fronta Slovenskega Naroda (Fronte di Liberazione del Popolo Sloveno) e diede inizio alle prime formazioni partigiane. È un'altra differenza e particolarità di Trieste; è importante rilevare infatti che, mentre in queste zone la svolta rivoluzionaria era in atto guidata dagli jugoslavi, in Italia la resistenza armata al nazifascismo non riuscì a

125) Questo orientamento non è da tutti condiviso a causa dell'anticomunismo di vari settori sociali (contadini, borghesia) e politici (cattolici, liberali e nazionalisti).

travalicare la lotta per la liberazione dal tedesco invasore, per la fine del fascismo e l'instaurazione della democrazia sul modello capitalistico-borghese. Gli episodi in contrasto con questa linea politica, che pure ci furono, vennero isolati e disinnescati.¹²⁶

PARTE SECONDA

I GRUPPI DI AZIONE PATRIOTTICA

126) Parliamo di trozkisti, bordighisti e di quella parte di partigiani ribelli perché profondamente insoddisfatti delle ricadute del processo di normalizzazione in atto con la fine della guerra, estranei al trozkismo o al bordighismo che tuttavia volevano la presa del potere del proletariato guidato dal Partito Comunista e che furono frustrati nei loro propositi. Il Partito Comunista Internazionalista rappresentava il punto di riferimento per i bordighisti mentre formazioni quali Bandiera Rossa lo erano per i trozkisti. Non solo in campo comunista si fece sentire la contrarietà alla linea stalinista del PCI. Ma dobbiamo ricordare che anche il movimento anarchico, nonostante i suoi militanti per lo più non abbiano partecipato alla Resistenza a causa della loro lontananza dalle pratiche politiche staliniste e di liberazione nazionale e quando lo hanno fatto è stato a titolo personale, hanno avuto un ruolo soprattutto nel triangolo industriale italiano nelle lotte sociali. Bordighisti, trozkisti e anarchici hanno in comune l'antistalinismo. Approfondendo, possiamo affermare che le direttrici politiche dei tre raggruppamenti furono: per i bordighisti la pregiudiziale internazionalista (essi erano marcatamente antinazionali e contro qualsiasi liberazione nazionale che individuavano come legata al carro della borghesia). Molti di essi parteciparono comunque all'insurrezione del 25 aprile '45 anche se con la formula "a titolo personale"; per i trozkisti l'assunto politico che lo Stato sovietico fosse ancora uno Stato operaio (mentre già i bordighisti non lo pensavano più, definendolo già passato all'avversario di classe) seppure "degenerato" da riconquistare alla corretta linea politica della rivoluzione mondiale e permanente; per gli anarchici, l'antagonismo sociale, il socialismo libertario e il federalismo.

I GAP SUL TERRITORIO NAZIONALE

A seguito dell'armistizio dell'8 settembre '43 e all'invasione, nei giorni seguenti, da parte dei tedeschi del territorio italiano non ancora liberato dagli alleati nella loro risalita della penisola, il PCI decide la nascita di gruppi armati per le azioni nelle città, contro i tedeschi e i loro alleati fascisti. Questi gruppi (Gruppi di Azione Patriottica¹) dipendono dal Comando Generale delle Brigate Garibaldi, a sua volta strutturato dalla direzione del PCI sono dei veri e propri gruppi d'assalto, composti spesso da giovani, ma anche da adulti, che hanno il compito dell'attacco diretto ad obiettivi che di volta in volta vengono scelti dal comando. La disponibilità alla lotta, dopo il crollo del fascismo, cresce, ma è più orientata verso la lotta partigiana sulle montagne, in gruppi di persone che possono contare su di una certa consistenza numerica, che infonde coraggio e determinazione maggiori. Per la lotta in città, invece, la disponibilità è, inizialmente, assai più ridotta. In primo luogo, l'ambiente cittadino è rischioso perché il combattente può essere facilmente riconosciuto da qualcuno: perché è più facile che si imbatta in qualche militare tedesco o milite fascista. Una volta preso, può essere sottoposto alla tortura. In città, non è possibile girare con un fucile o un mitra: si può nascondere nella tasca una rivoltella, un'arma bianca, magari anche una bomba a mano. Ma le possibilità di autodifesa sono assai ridotte. Esse, peraltro, sono da escludersi a meno che non ci si trovi in estrema difficoltà, poiché le ritorsioni sono immediate.

I comunisti si trovano da soli a sostenere la necessità dell'iniziativa armata. In generale, gli altri partiti antifascisti sono esitanti o nettamente contrari ad essa, sia per questioni morali che ideologiche. Tra l'altro, gli altri partiti, non sono nemmeno preparati militarmente ad una scelta di tal genere. Solo in seguito l'esempio dei comunisti verrà seguito dal Partito d'Azione che creerà i propri GAP, contribuendo in modo significativo alla lotta. I comunisti pensano che questo tipo di lotta, portata all'interno delle città occupate, sia l'unica possibile per spezzare il terrore imposto dal nemico e chiamare le masse all'azione.

1) Cfr. Pietro Secchia, *Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, La Pietra Ed, Milano-Roma, 1968, alla voce *Gruppi di Azione Patriottica*. È, altresì, importante sottolineare che tutte le forze partigiane erano coordinate dal Corpo Volontari della Libertà (CVL).

L'obiettivo politico dei GAP è quello della preparazione di un vasto movimento che deve costituire il tessuto connettivo occorrente a mobilitare le masse italiane per l'atto finale dell'insurrezione contro il nazifascismo. Alla formazione dei GAP diede la propria impronta soprattutto un comunista: Ilio Barontini.² Egli divenne famoso, proprio nel periodo successivo all'8 settembre, perché girò per l'Italia e insediò i GAP in diverse città tra cui Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Ancona. Tra i gappisti più famosi non possiamo dimenticare Giovanni Pesce,³ attivo prima nei GAP di Torino e poi a Milano, noto per il suo coraggio e per gli scontri a fuoco sostenuti col nemico.⁴ Ma vediamo di delineare cosa sono i GAP.

Sono nuclei di tre o quattro persone, con un caposquadra e un vice caposquadra. Tre nuclei di gappisti costituiscono un distaccamento, con alla testa un comandante e un commissario politico. Egli ha a disposizione un servizio informazioni, un laboratorio per gli esplosivi, un deposito di armi, un servizio sanitario ed un'intendenza, ovvero un luogo di raccolta di materiale di vettovagliamento. Nelle azioni più importanti deve sempre partecipare il comandante o il commissario del distaccamento. Solo i componenti di una medesima squadra devono essere in contatto tra loro e, generalmente, non sono a conoscenza delle rispettive generalità. Le loro azioni armate vanno dal sabotaggio all'attacco ai comandi o depositi, dagli attacchi alle colonne militari a quelli alle centrali elettriche all'eliminazione di torturatori nazifascisti o delatori, quasi sempre in ambiente urbano. Generalmente i gappisti

2) Vedi nota 105 della I parte.

3) Giovanni Pesce nasce a Visone d'Acqui (Alessandria) nel 1918. Da bambino la sua famiglia emigra in Francia. A 13 anni era già al lavoro in una miniera della Grand'Combe, la zona mineraria delle Cévennes in cui vivevano i suoi. Aderì nel '35 al Partito Comunista e divenne anche segretario della sezione giovanile. Fu uno dei discorsi a Parigi di Dolores Ibarruri, la "Pasionaria", a convincerlo della necessità di arruolarsi nelle Brigate Internazionali, che nella guerra civile spagnola sostenevano il regime democratico contro i fascisti di Franco. Nel '36 fu tra i più giovani combattenti italiani inquadrati nella Brigata Garibaldi. Durante la guerra civile viene ferito tre volte, sul fronte di Saragozza, nella battaglia di Brunete e al passaggio dell'Ebro. Rientra in Italia nel 1940, viene arrestato ed inviato al confino a Ventotene. Liberato nell'agosto del '43, nel settembre del 1943 è tra gli organizzatori dei GAP a Torino; dal maggio del 1944 assume a Milano, sino alla Liberazione il comando del 3° GAP "Rubini". Proclamato "eroe nazionale" dal Comando delle Brigate "Garibaldi", nel dopoguerra viene decorato di medaglia d'oro al valor partigiano. Dal 1951 al 1964 ha rappresentato il PCI nel consiglio comunale di Milano. Giovanni Pesce è, dalla costituzione dell'ANPI, membro del suo Consiglio Nazionale. Tra la numerosa memorialistica sulla Resistenza, scrisse *Un garibaldino in Spagna* del 1955 e *Senza tregua - La guerra dei GAP* del 1967. Si è spento a Milano il 27 luglio 2007.

4) Per comprendere meglio la figura di Pesce è d'uopo leggere *Senza tregua, La guerra dei GAP*, Feltrinelli, Milano, 1995.

sono persone che hanno abbandonato il lavoro, lo studio o la famiglia per vivere in clandestinità; soprattutto quelli di responsabilità e grado più elevati. In molti casi, ciò è dovuto al fatto che essi sono già stati identificati dagli organi di polizia. Nei rimanenti casi, il gappista continua la sua esistenza quotidiana, cercando di non farsi notare. Non tutti hanno le doti necessarie per diventare gappista: vi è un processo di selezione degli elementi più risoluti e dotati di nervi saldi. C'è anche un altro piano che riguarda la difficoltà del reclutamento: quello morale. Ovvero, come accettare, attraverso quali mediazioni e giustificazioni, la necessità di uccidere, anche quando si tratti del peggior nemico o torturatore in circolazione? Per questa ragione il reclutamento prevede un paziente dialogo dove devono venire spiegate le motivazioni ideali e politiche dell'azione.

Il principio fondamentale col quale organizzare un'azione gappista è quello di avere il totale controllo del territorio, in modo da non trovarsi a dover affrontare scontri non organizzati e forieri di perdite inutili. Per prima cosa, l'organizzazione del piano, deciso dai comandi militari, era compito del comandante del distaccamento che ne valutava anche l'utilità militare e politica. Per questo motivo, prima di un'azione era necessario stabilire una scrupolosa divisione dei compiti a cui ognuno doveva attenersi; studiare approfonditamente i movimenti del nemico, sapere esattamente il tempo necessario a compiere l'azione. Di primaria importanza era l'acquisizione di informazioni dettagliate sull'obiettivo da colpire che significava conoscere tempi e modalità di reazione della persona o dei rinforzi che sarebbero potuti arrivare, valutare e scegliere le vie di fuga più veloci e, nel caso fosse stato necessario, prevedere un servizio di protezione (ad esempio una seconda squadra pronta ad intervenire) e di ritirata.

Il rischio insito in queste azioni era molto alto; in media le perdite nei GAP erano superiori al 50%, per cui le squadre furono sicuramente incisive sul piano militare, ma furono sempre di numero ridotto, anche nei grossi centri urbani.

Tra le più eclatanti azioni dei GAP, ricordiamo quelle dei milanesi che eliminarono il segretario federale fascista Resega e il questore fascista Santamaria Nicolini; l'eliminazione di gerarchi a Milano, Monza, Sesto e Induno; la distruzione con l'esplosivo, degli scambi tranviari di Milano in appoggio allo sciopero generale del dicembre 1943 e del marzo 1944; l'attacco al deposito ferroviario di Greco Milanese e la

distruzione del deposito di benzina del campo d'aviazione di Taliedo/Forlanini oggi aeroporto di Linate. Il GAP di Roma la cui lotta fu particolarmente intensa e si svolse contro comandi tedeschi e fascisti, contro colonne militari, contro la sede del tribunale militare tedesco presso l'albergo Flora. L'azione più significativa dei gruppi romani fu l'azione partigiana di via Rasella contro un reparto delle truppe di occupazione tedesche, l'SS Polizeiregiment "Bozen", cui seguì l'effe-rata reazione dell'occupante nazista consumatasi alle Fosse Ardeatine. I GAP bolognesi (con la leggendaria 7^a GAP) i quali subirono gravi perdite,⁵ liberarono 240 detenuti politici dalle carceri di San Giovanni in Monte, attaccarono la sede del comando tedesco e la polveriera di Villa Contri.

Ad introduzione del paragrafo sui GAP a Trieste, è necessario sottolineare il fatto che la loro attività in questa città è stata poco indagata e su di essa assai poco è stato scritto. Sotto questo aspetto, quasi in linea con tutto il territorio nazionale.

Quello della ricerca storica sui GAP è un terreno poco battuto. In particolare su Trieste esistono degli accenni sparsi in varie pubblicazioni e documentazioni, ma manca su di essi un lavoro organico. Riguardo a Trieste, questa città sconta il fatto di essere lontana e periferica, sia per l'alterità degli avvenimenti e delle condizioni che li determinano, sia per la scarsa importanza che la storiografia italiana ha voluto attribuire alla sua peculiarità.

5) Ebbero oltre duecento morti. Cfr. www.comune.bologna.it/iperbole/monumentosabbiuno/biografie_t.htm

I GAP A TRIESTE

A questo punto, dovendo illustrare l'attività dei Gruppi di Azione Patriottica della zona di Trieste (che vedremo comprendere un'area più vasta che non la sola città) devo suddividere le azioni degli stessi, che si dispiegano nel periodo che va dal 8 settembre '43 alla fine della guerra, dalla militanza di Sergio Cermeli. Sulle azioni che riguardano i GAP guidati da Cermeli (quelle riconosciute da testimonianze e testi scritti) saranno accennate in questo capitolo, ma trattate estesamente nel prossimo che racconta della sua attività.

Per comprendere a fondo l'attività dei GAP è necessario svelarne l'interconnessione con le organizzazioni di massa comuniste. Il rapporto fra di essi fu continuo e si influenzarono e supportarono vicendevolmente.

I mesi antecedenti l'8 settembre vedono a Trieste lo strapotere dei fascisti. Nel marzo del '43 si verificano arresti cospicui (60 persone) di comunisti italiani e sloveni. Nello stesso mese si segnala l'attività degli sgherri di Mazzucato che uccidono dei comunisti per strada o nei portoni delle case, in vari rioni di Trieste.⁶ Nel marzo del '43 sono mancati a Trieste i grandi scioperi operai del resto del nord Italia. Ciò accade sia per problemi e limiti organizzativi interni (direzione Vincenzo Marcon "Davilla"⁷), sia per la forte presenza poliziesca in città. Nel maggio dello stesso anno i fascisti, a scopo intimidatorio, lanciano bombe e bruciano negozi di sloveni ed ebrei.⁸ Il terreno non è favorevole ad una iniziativa politica e militare nei centri urbani.

6) Cfr. *Il ruolo della classe operaia di Trieste, Muggia e Monfalcone nella lotta contro il fascismo e l'occupatore nazista (1941 - 1943)* in VG 106 B 29 *Fondo Iaksetich*, busta 3. Gli arrestati vengono anche torturati col metodo della "cassetta" e con staffilamenti a sangue. I comunisti uccisi sono: Bruno Lutman, Luciano Joras. Luigi Fon riesce a scappare mentre lo stanno portando sul luogo dell'esecuzione e Carlo Bernetti si salva nonostante gli scarichino addosso le pistole. Viene invece ucciso un certo "Slauko".

7) Vincenzo Marcon è un personaggio controverso fra i comunisti triestini. Egli non fa propria l'organizzazione per cellule, è attendista rispetto alla lotta armata. Viene accusato di indegnità politica presso il PC francese, ed è sospettato di essere una spia al servizio dei fascisti. Su questo punto chiarezza non è mai stata fatta del tutto. Tanto è vero che nel libro della Di Giannantonio su Ondina Peteani, nemmeno dalla sua testimonianza emerge con chiarezza il ruolo dello stesso. Tuttavia, per la Peteani, figura di primo piano nella Resistenza locale, egli rimane un "compagno". Ci fu anche il sospetto che sia stato eliminato perché di simpatie trozkiste.

8) Cfr. *A casa*, VG 107/32/2, in *Fondo Iaksetich*, busta 4.

Solo a partire dal 25 luglio si apriranno degli spiragli per far ripartire l'organizzazione, soprattutto in virtù dei rientri di dirigenti e militanti dalle carceri e dal confino.⁹

Non è stato ancora chiarito del tutto come i dirigenti ritornati a Trieste, abbiano esautorato dalla sua carica il Marcon. Sicuramente essi ed il comitato centrale del partito, al fine di esautorarlo, avranno stigmatizzato ciò che definivano la "tattica settaria ed attendista" del Marcon stesso¹⁰ e fatto leva sulle molteplici voci che giravano sul suo conto (alcune lo davano come informatore della Questura) e sul decreto di espulsione inflittogli dal Partito Comunista Francese.¹¹

L'irruzione delle forze germaniche in tutta la regione, che dai giorni immediatamente successivi l'8 settembre diverrà il "Litorale Adriatico", provoca, come è facile intuire, delle risposte da parte delle forze antifasciste e antinaziste sul terreno militare. Da una parte queste sono del tutto spontanee e gli uomini e le donne che le mettono in atto sono dotati di scarso equipaggiamento sia in armi che in mezzi logistici, tali da non poter in nessun caso fermare l'invasione tedesca, ed è il caso della battaglia di Gorizia; dall'altra trovano un referente nel preesistente movimento partigiano sloveno. C'è da sottolineare che questi esempi di resistenza armata, assolutamente eroici, qualora fossero stati supportati da forze consistenti dell'esercito italiano – cosa che non successe assolutamente – non avrebbero certamente potuto fermare una invasione organizzata dai nazisti che misero in campo tutta la loro superiorità militare. La risposta spontanea è immediatamente

9) Su Trieste dal 25 luglio all'8 settembre e giorni successivi quando viene occupata dai tedeschi, vedi anche Bruno Coceani, *Mussolini Hitler e Tito alle porte orientali d'Italia*, Cappelli, Bologna, 1948, pp. 3-10.

10) Il Marcon era per l'organizzazione a catena e non per quella a cellule e comitati. Cfr. *Appunti su Vincenzo Marcon-Davilla*, 16/10/1976, dattiloscritto, in VG 111 d.9, in *Fondo Iaksetich*, busta 7.

11) Marcon viene espulso dal PC francese nel 1933 "per indegnità politica e morale". Cfr. VG b. 4, in *Fondo Iaksetich*, busta 1. All'8 settembre se ne andò da Trieste per raggiungere i partigiani, lasciando la federazione praticamente allo sbando. Nel settembre del 1944 viene pescato in una formazione partigiana in Carnia. Sarà fucilato. Ancora, riguardo al Marcon, ulteriori informazioni si possono ricavare dal libro della Di Gianantonio sulla figura di Ondina Peteani *È bello vivere liberi, una vita tra lotta partigiana, deportazione e impegno sociale*, IRSML FVG, Trieste, 2008. Da questa fonte apprendiamo che egli fu arrestato nel 1937 e condannato a 5 anni di confino alle Isole Tremiti. Non si fermò alle Tremiti, ma fu trasferito anche in altri campi del sud Italia. Rientrò a Trieste nell'aprile del '42 e divenne responsabile comunista della zona di Trieste. Tra i suoi compiti quello di collegare la lotta antifascista di Monfalcone con l'organizzazione slovena che si stava sviluppando sul Carso. Egli fu un fautore deciso della "collaborazione con i partigiani jugoslavi e per questo in conflitto con altri comunisti, come Luigi Frausin, che voleva un'autonomia maggiore dai compagni di lotta, venne accusato di essere una spia, responsabile degli arresti e fu giudicato colpevole di atteggiamenti "avventuristi". [...]". Cfr. il libro della Di Gianantonio a p. 66.

quella degli operai dei cantieri di Monfalcone e delle zone limitrofe; di Trieste, dove volontari italiani e sloveni si raccolgono in 2 brigate che si formano tra il 9 e il 10 settembre '43: la Brigata "Triestina" conosciuta anche come "Proletaria" e la Brigata Triestina dell'Istria settentrionale, conosciuta anche come battaglione "Giovanni Zol". Mentre nel primo caso si ha la prevalenza di monfalconesi e isontini, nel secondo si segnala quella di triestini e muggesani. In queste due formazioni lo spirito insurrezionale è forte: intendono farla finita col fascismo e fermare l'invasione germanica. Esse non si trovano ad operare da sole, ma trovano ad est, nelle zone slovene, delle formazioni partigiane già operanti. La Brigata "Proletaria" sarà debellata dopo circa due settimane di resistenza ai tedeschi, nella "battaglia di Gorizia". La "Giovanni Zol", sarà investita invece dalla seconda controffensiva germanica, a ottobre. Dai superstiti di entrambe le brigate si formerà dal 12 ottobre del '43 il "Battaglione Triestino del Carso" che sarà operativo fino al 4 aprile '44. Dal 5 aprile, con le forze del "Battaglione del Carso" si costituirà la "Brigata Garibaldi-Trieste". Bisogna tuttavia ricordare che gravi episodi di scontro politico ebbero luogo anche tra le file di coloro che si battevano contro il nazifascismo, tra l'ottobre del '43 e il febbraio del '44. L'episodio più emblematico fu quello della fucilazione di Žarko Pecič/Giovanni Pezza del battaglione "Zol" per mano dell'Istrski Odred/Distaccamento Istriano, parte dell'Esercito di Liberazione jugoslavo, comandato da Karlo Maslo. Il rifiuto di rimanere sotto il comando dell'Odred fu considerato dagli sloveni come un atto di diserzione. L'episodio, trattato da diversi storici ai quali si rimanda per un approfondimento, è sintomatico della situazione difficile e contraddittoria in cui si muovevano le forze che combattevano il nazifascismo. Gli eventi successivi all'armistizio sono dunque la vera svolta per gli antifascisti e per i comunisti in particolare, che decideranno di ingrossare le file delle formazioni partigiane non solo italiane, ma anche slovene. Anche i prigionieri liberati dalla popolazione dalle carceri del Coroneo, si dirigono immediatamente in montagna. Esistono, inoltre, anche altre formazioni che si organizzano in quel periodo oltre a quelle già citate: si tratta del "Battaglione Garibaldi" sul Collio; del "Battaglione Mazzini" e, in seguito, grazie allo scioglimento e confluenza di queste forze, della Brigata poi Divisione "Garibaldi-Osoppo" e "Garibaldi-Natisone". In campo sloveno opera il IX Corpo d'Armata, nella cui zona operativa sono

in azione il “Battaglione Triestino del Carso” prima e la “Garibaldi-Trieste” poi. I tedeschi occupano queste terre, vincono militarmente, ma la lotta sia in montagna che in città non è domata.

Gli organigrammi del PCI a Trieste in questi mesi vedranno dei cambiamenti: parte il dirigente Giordano Pratolongo nel dicembre '43 per raggiungere il Piemonte. Al suo posto da gennaio arriva Giorgio Iaksetich, Luigi Frausin è il segretario politico, Lino Zocchi quello organizzativo.¹²

La formazione dei primi GAP a Trieste è resa possibile dall'attività di Kolarič e Frausin.¹³ Dal loro ritorno dal confino, grazie all'armistizio, essi riallacciano i contatti con l'organizzazione in città e a Muggia e con i partigiani alla macchia.¹⁴ Per rendere operativa l'organizzazione, è necessario avere il controllo del territorio. La conoscenza approfondita del centro urbano in cui si opera, soprattutto per quanto concerne le insidie che vi si nascondono (caserme, presidi, sedi di polizia tedeschi e fascisti), è di primaria importanza. I GAP hanno la funzione di veri e propri “commandos” che devono rintuzzare il nemico e il loro lavoro deve relazionarsi strettamente con la lotta in montagna. Per facilitare i contatti tra la città (in gergo il “terreno”) e la montagna vengono creati dei posti di tappa (*karavle*¹⁵), usualmente mobili, intermedi tra le due

12) *L'azione determinante dei comunisti triestini nella lotta all'occupatore nazista*, in *Fondo Iaksetich*, busta 2.
13) Luigi Frausin (Muggia 28/6/1898 - Trieste, settembre 1944). Aderì alla Gioventù Socialista prima e al Partito Comunista poi, come uno dei fondatori. Diede un contributo determinante alla creazione del PC a Trieste e in tutta la Venezia Giulia. Con i proletari affrontò lo squadristico fascista. Nel 1927 partecipò all'insurrezione operaia di Vienna. Dal 1929, come membro dell'apparato comunista, ristabilì i collegamenti con l'organizzazione clandestina a Trieste e in Slovenia. Fu nel comitato centrale del PC dal 1930. Arrestato nel marzo 1932, il 20/9/1933 fu condannato a 12 anni di reclusione. Amnistiato nel 1937 fu confinato alle Tremiti e a Ventotene. Cfr. P. Secchia, *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, op. cit., alla voce *Frausin*. Natale Colarich-Božidar Kolarič (Muggia 24/12/1908 - Trieste 18/9/1944). La sua attività politica si svolse in particolare verso lo sviluppo del movimento antifascista tra le popolazioni di lingua croata e slovena. Condannato a 12 anni di reclusione, fu detenuto prima a Civitavecchia e poi confinato a Ventotene. È autore di una relazione, poco conosciuta, sulla questione nazionale slovena, indirizzata nei primi anni '30 alla Direzione del PCI. Cfr. P. Secchia, *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, op. cit., alla voce *Colarich*. Cfr. anche Gino Fontanot, *Muggia: 1889-1945: appunti per una ricerca storica*, Tip. Riva, Trieste, 1973, p. 46.

14) Ucci Laris è il comandante dei primi 7 GAP Di Muggia. Verrà poi ucciso dalla polizia di Collotti davanti casa. Cfr. *Il ruolo della classe operaia di Trieste, Muggia e Monfalcone nella lotta contro il fascismo e l'occupatore nazista (1941 - 1943)* in VG 106 B29, in *Fondo Iaksetich*, busta 3. Ufficialmente i GAP si costituiscono nel dicembre del '43. Cfr. VG 106 B22, in *Fondo Iaksetich*, busta 3.

15) In queste postazioni partigiane in movimento c'era scambio di combattenti con i GAP. Ciò non veniva considerato positivamente in assoluto dal comando di Brigata che voleva stabilizzare i ruoli. Le *karavle* ebbero la funzione di depositi intermedi per tutto ciò che doveva essere inviato in montagna. Cfr. anche *Nasce la Brigata*, in *Fondo Iaksetich*, busta 4.

località. Inoltre, la federazione triestina del PCI organizza un gruppo GAP che verrà comandato da Silvio Marcuzzi-Montes che opererà con funzioni di intendenza per il rifornimento e vettovagliamento di formazioni sia italiane che slovene dal Friuli al Carso.¹⁶

La particolarità di Trieste, la sua multietnicità che per gli sloveni è binazionalità, si riflette anche nella lotta politica: a Trieste operano sia il PCI che il PCS, oltre all'OF (Osvobodilna Fronta/Fronte di Liberazione) sloveno. Le differenze di strategia tra i due PC si delineano con chiarezza in rapporto ai referenti della loro azione: quello italiano punta sulle concentrazioni operaie dei centri urbani; quello sloveno alla lotta armata partigiana che parte e si sviluppa dalle campagne contro l'occupatore. Il PCI viene visto dagli sloveni, almeno fino all'estate del '44, come non all'altezza dei compiti e della mobilitazione necessari. Il rapporto fra i due partiti comunisti è dialettico, la collaborazione non si ferma mai. I militanti comunisti triestini, addirittura, seguono entrambi i partiti nelle loro indicazioni politico-militari. È noto il caso di Alma Vivoda che, continuando ad operare, come prima della guerra, nella rete clandestina del PCI, partecipava almeno dall'estate del 1942 a riunioni clandestine dell'OF e incontrava formazioni partigiane slovene.

Anche nel caso dei GAP si evidenzia questa particolarità: ad essi si affiancano quelli sloveni della VDV (Vojska Državne Varnosti / Sicurezza Militare dello Stato). Da notare che, per i Comandi sloveni, i GAP sarebbero poi dovuti confluire nella VDV.¹⁷ È bene, inoltre, ricordare che in entrambe le formazioni sono presenti vicendevolmente degli elementi dell'altra nazionalità. Ancora; è usuale un rapporto politico pure tra organizzazioni non omologhe delle due nazionalità, come sarà nel caso dei GAP italiani col PC sloveno.¹⁸

16) Cfr. Mario Pacor, op. cit., p. 201.

17) Nascono nel marzo del 1944 dalle compagnie e battaglioni VOS ovvero Varnostna Obveščevalna Služba (servizio di sicurezza e informazioni). Vedi anche www.vojnska.net/eng/world-war-2/yugoslavia/knoj/. In seguito, nella fase finale del conflitto, la VDV diverrà Narodna Obramba (difesa popolare). La VOS venne costituita dal CC del PCS nell'agosto del 1941, tra il febbraio e maggio 1944 il servizio di sicurezza venne riordinato: da una parte nacquero le formazioni militari della VDV, dall'altra parte l'OZNA (il Reparto per la Sicurezza del Popolo), il servizio di sicurezza e controspionaggio comune a tutto il movimento di liberazione jugoslavo. Nel 1946 sorse come servizio non militare l'UDBA (l'Amministrazione per la Sicurezza dello Stato). Cfr. Mario Pacor, op. cit., p. 258.

18) Cfr. VG 114 e. 23, in *Fondo Iaksetich*, busta 10.

Il primo responsabile dell'azione militare è Paolo Morgan che rimarrà a capo dei GAP fino a primavera inoltrata del '44, quando verrà arrestato. Dopo di lui il responsabile dell'azione militare dei GAP, fino ad agosto '44, sarà Giorgio De Marchi.¹⁹

La lotta clandestina, in città o alla macchia, è inquadrata in strutture assai diverse da quelle dell'esercito "regolare", ovvero da quello di uno Stato e ciò influisce sulle difficoltà organizzative. Secondo una regola valida nella maggioranza dei casi, la prima si costituisce su base volontaria e al suo interno vige il principio della convinzione personale e della persuasione; nel secondo caso, il principio è quello coercitivo. In tutta Europa, l'esercito popolare partigiano aveva queste specifiche differenze rispetto agli eserciti nazifascisti o a quelli mobilitati dalle altre nazioni in guerra: era per convinzione ideale, per ricercare la libertà del proprio paese e del proprio popolo e anche per un riscatto di classe, che esso si era costituito e che i volontari si erano mobilitati. Anche se, non dobbiamo dimenticarlo, oltre a costoro, si unirono a quelle formazioni pure uomini e donne con scarsa o nulla coscienza politica che lo fecero solo per vendicare un torto subito o per unirsi ad amici o parenti o, addirittura, per poter mangiare un pasto decente.

Affinché un esercito di questo tipo potesse funzionare e resistere, era necessario che fosse inserito tra la popolazione civile che subiva la guerra, la quale in esso proiettava la speranza di veder liberate le proprie terre e la possibilità di un avvenire di pace e di prosperità. Perciò, i reparti partigiani alla macchia e tutte le organizzazioni di massa che saranno costituite nel corso dei mesi seguenti (Fronte della Gioventù, Gruppi di Difesa della Donna che poi confluiranno nel Fronte stesso, e Unità Operaia/Delavska Enotnost²⁰ così come i gruppi che dovevano occu-

19) *L'azione determinante dei comunisti triestini nella lotta all'occupatore nazista*, in *Fondo Iaksetich*, busta 2. Cfr. anche G. Fontanot, op. cit., p. 62.

20) Unità Operaia nasce come Delavska Enotnost nel novembre 1942 in Slovenia ed è inserita nell'Osvobodilna Fronta. A Trieste è operativa per accordi tra i due PC da aprile '44 (a giugno pubblica un giornale). Secondo la documentazione in possesso dell'Istituto Saranz, da aprile ad ottobre '44 è attiva Fraternalità Operaia e dall'ottobre '44 Unità Operaia vera e propria. Nella *Relazione Branko Babič* in VG 115 f. 14, in *Fondo Iaksetich*, busta 11, si afferma che Unità Operaia nasce nel dicembre del 1942. Unità operaia / Delavska Enotnost è una organizzazione politico-sindacale che raggruppa le maestranze senza distinzioni di colore politico e di nazionalità. L'impostazione dell'organizzazione è per la lotta contro il padronato collaborazionista, contro tedeschi e fascisti. Verso la fine della guerra sotto la direzione del comando città di Trieste del IX Korpus sloveno si costituiscono formazioni della stessa sui luoghi di lavoro e nei rioni, riuscendo a sviluppare un'attività di guerriglia, di procacciamento di armi, organizzandosi per la difesa del porto e delle fabbriche.

parsi delle azioni armate nei centri urbani, i GAP appunto, agitavano il disfattismo nei confronti del nemico; facevano propaganda contro gli occupatori tedeschi e i traditori fascisti; aiutavano economicamente e moralmente le famiglie dei volontari; si attivavano in volantaggi, sabotaggi, raccolta di informazioni, di armi e vettovagliamento in primo luogo proprio per le unità partigiane.²¹ Una netta divisione dei compiti fra le varie organizzazioni in realtà non c'è, sebbene rimangano delle differenziazioni fondamentali nelle attività svolte: i partigiani stavano alla macchia e li combattevano contro i tedeschi e i fascisti; le organizzazioni di massa facevano propaganda contro la guerra e l'occupazione nazifascista, procuravano tutto ciò che poteva essere utile a quelle unità combattenti e fornivano anche leve partigiane per la montagna; i GAP in città dovevano eliminare i fascisti conosciuti come torturatori o sabotare la macchina da guerra germanica in modo da creare scompiglio tra le file nemiche senza dimenticare la propaganda con i lanci di volantini.²² In una circolare del locale comando GAP del 28/10/43 si danno precise disposizioni per la creazione e il funzionamento di questi gruppi. Nelle intenzioni del PCI questa deve essere la sua organizzazione di punta. È stabilito l'ordine di attacco in qualsiasi contingenza lo richieda. Vi si chiede anche di mettere alla prova il coraggio dei militanti. Le disposizioni sono chiare: si obbliga alla massima segretezza in tutta l'organizzazione; di non ingaggiare scontri improvvisati; mai colpire indiscriminatamente come fanno i nazifascisti; si richiede il massimo autocontrollo e che le azioni vengano svolte all'imbrunire, a volte approfittando degli allarmi aerei.²³

21) È da precisare che questo lavoro non viene svolto solo rinserrando le proprie file e mobilitando il proprio campo politico, ma anche corrompendo quelli che fanno parte del campo avverso. La stamperia usata da Sustersich del GAP di San Giovanni viene portata fuori dal cantiere San Marco a pezzi da uno squadrista al quale si pagheranno 50 lire. Sull'episodio cfr. VG 108 b. 40 in *Fondo Iaksetich*, busta 5. Oppure, ancora, nel caso dell'asporto di materiale bellico, scarpe ed indumenti dal magazzino della caserma di San Giovanni, grazie ad un non meglio precisato accordo con un belgardista che vi faceva la guardia. Cfr. *Testimonianze attivisti a Trieste* in VG 111 d. 2, in *Fondo Iaksetich*, busta 7. Ancora, presso l'Arsenale, nelle officine, si costruivano oggetti per i partigiani: attrezzi per mettere in efficienza le armi fuori uso; dalle cinghie di trasmissione e dal cordame si facevano suole per gli stivali; si recuperavano abiti da lavoro. Cfr. *Archivio testimonianze su località, fabbriche, ecc...* VG 106 B25, in *Fondo Iaksetich*, busta 3.

22) Sull'argomento può essere utile il confronto con la testimonianza di Mario Tonzar nel libro *La valigia e l'idea. Memorie di Mario Tonzar*, Consorzio Culturale del Monfalconese, Ronchi dei Legionari, 2006, pp. 73-74. Cfr. anche G. Fontanot, op. cit., pp. 43-46. e Marco Cesselli, *Per una storia dei GAP, poesia e realtà del Gappismo*, in "Punto Rosso", n. 10, 1978, pp. 14-15.

23) Cfr. Silvia Fiorentini: *Tesi di Laurea sui GAP a Trieste*, in "Qualestoria", anno 33, n. 2, dicembre 2005. Cfr. anche *3ª riunione del comitato di coordinazione*, in VG 115 f. 4, in *Fondo Iaksetich*.

Coloro che entrano a far parte dei GAP sono, in gran parte, militanti del PCI che hanno dimostrato doti di risolutezza e abnegazione alla causa. In genere non sono degli “ultimi arrivati” nelle strutture del partito, ma sono giovani o adulti che già ne hanno fatto parte; in seguito proverranno anche dal Fronte della Gioventù o dai Gruppi di Difesa della Donna che sono le organizzazioni di massa create per avere un continuo contatto con la realtà sociale in crescente fermento. In altri casi, sono dei militanti passati attraverso gli anni della clandestinità o della guerra di Spagna.²⁴

Arnoldo Pisoni, gappista muggesano, dichiara che la direzione sotto la quale egli lavora è quella di Kolarič. Il primo GAP di Muggia è composto da Mario Karis (Moro), Dario Robba (Gazzella), Paolo Zaccaria (Zacco), Francesco Gasperini (Buch). I gappisti muggesani controllano i movimenti delle truppe tedesche. Le prime azioni prevedono la distruzione di ponti e l'interruzione di strade.²⁵ Un altro GAP si forma a Santa Barbara. La zona operativa è sulle alture di Ospio, in prevalenza durante le ore notturne. I muggesani agiscono in concomitanza con i gappisti di Trieste.²⁶ La prima azione del GAP di San Giovanni si tiene nell'ottobre '43, con l'assalto alla caserma dei Domobranci in quel rione. Si registrano perdite da ambo le parti. In breve tempo i GAP operativi sono 7, composti per lo più da 5 elementi ciascuno.

Il raggio d'azione dei GAP giuliani non è limitato alle sole Trieste e Muggia, ma anche all'area di Monfalcone e del Friuli orientale. Ciò è utile per poter spostare i militanti in modo da non “bruciarli” in un solo luogo dove, a lungo andare, vi è più probabilità di essere riconosciuti.²⁷ Tra gli uomini che organizzano questa rete politico-militare ci sono Mario Karis, triestino, e Mario Toffanin (Giacca)²⁸ triestino d'adozio-

24) È, per esempio, il caso di Pina Cattaruzzi, militante nel Partito Comunista e nei Gruppi di Difesa della Donna.

25) Cfr. S. Fiorentini: *Tesi di Laurea* sui GAP a Trieste, op. cit.: dalla testimonianza scritta di Gasperini (Buch) apprendiamo che la prima azione fu quella di prelevare divise, maglie, vestiario in generale dalla Casa del Fascio di Muggia. Cfr. anche la testimonianza di Francesco Gasperini in *Fondo Iaksetich*, busta 15. Vedi anche G. Fontanot, op. cit., p. 43.

26) Cfr. *Lettura delle testimonianze*, in VG 111 d.8, in *Fondo Iaksetich*, busta 7.

27) Cfr. il caso Petronio Eugenio che per fuggire dalla polizia fascista scappa a Monfalcone inserendosi nei GAP locali o il caso di Pardo Leo, trasferitosi in Friuli, in VG 111 d. 5, in *Fondo Iaksetich*, busta 7.

28) Mario Toffanin nasce a Padova nel 1912. All'età di sette anni si trasferisce a Trieste con il padre per motivi di lavoro. A 17 anni lavora come garzone in un'officina meccanica, chiede l'iscrizione al Partito Comunista. Dopo quattro anni d'attesa nel 1933 entra nel partito. Nel 1939 il partito lo invia a Zagabria per evitare l'arruolamento in guerra. Toffanin è incaricato della formazione delle brigate partigiane. Nel periodo 1941-1943 è con i partigiani in Croazia. Il 20 aprile del 1943 è arrestato, ma

ne (si trasferisce giovanissimo con la famiglia a Trieste da Padova). Quest'ultimo, farà parte dei primi GAP operanti a Trieste e Muggia per poi spostarsi (nel maggio '44) nel Friuli orientale a comandare i GAP locali.²⁹

I primi tempi per i GAP non sono semplici: non sono ancora stati selezionati dei giovani in grado di dirigere l'azione. L'attività spicciola, di base, come la distribuzione della stampa e la raccolta fondi,³⁰ ma anche il controllo dei movimenti di truppe o delle spie che tentano di infiltrarsi fra i partigiani, continuano. I GAP si interessano anche di far arrivare dei volantini alle truppe nemiche, come nel caso di quelle di stanza a S. Barbara, nei pressi di Muggia, composte di tedeschi, alcuni anche di origine carinziana slovena e “mongoli”.³¹ È da notare che, sotto l'aspetto finanziario, già nei primi mesi di attività, sui GAP si concentrano le maggiori entrate ed uscite dell'organizzazione. La raccolta di danaro per sostenere l'azione complessiva del partito – inclusi quindi i reparti combattenti – è buona.³² La raccolta di armi subito dopo l'8 settembre è relativamente semplice poiché i militari che smobilitano le lasciano anche in centro città dove vengono raccolte e fatte arrivare ai partigiani. Si raccolgono soprattutto quelle di piccole dimensioni. Altre armi invece vengono prese con la forza o l'inganno. Oppure è la stessa popolazione a prelevarle, come nel caso dell'assalto alla caserma di via Flavia, da dove furono prelevate non solo armi ma anche divise, viveri e munizioni.

L'attenzione del partito si concentra sulle regole che i militanti devono seguire nella loro attività e che, sfortunatamente, non sempre

quattro mesi dopo riesce a fuggire (con altri 28 compagni) mentre veniva trasferito in Germania. Nel 1943 dopo l'armistizio (8 settembre) viene chiamato a Trieste a dirigere i GAP. Il 19 aprile 1944 sua moglie viene arrestata e deportata ad Auschwitz da dove ritornerà il 15 ottobre del 1945. Lui, invece, viene trasferito e assegnato al comando dei GAP di Udine. Nel 1945 lavora come funzionario del Partito Comunista a Trieste. Nel 1946 cominciano le denunce per Porzùs e si trasferisce in Jugoslavia. Riceve il “Partizanska spomenica 1941”, il più alto riconoscimento jugoslavo conferito a chi si era unito al movimento partigiano fin dal 1941. Nel 1949, dopo la cacciata della Jugoslavia dal COMINFORM, passa in Cecoslovacchia. In Italia ai processi per Porzùs (1952) viene condannato all'ergastolo (pena commutata a trent'anni). Nel 1978 viene graziato dal presidente Sandro Pertini. Tratto da: www.anpimarassi.it/public/biografiagiacca.htm

29) Cfr. G. Fogar, op. cit., p. 254.

30) La raccolta fondi non era un'attività specifica dei GAP, ma dalle testimonianze risulta che questo successe.

31) Cfr. VG 111 e. 23, in *Fondo Iaksetich*, busta 10. Venivano, per errore, definiti mongoli i cosacchi. Cfr. Mario Pacor, op. cit., pp. 244-245. Una minoranza di essi passò ai partigiani sloveni del IX Korpus, costituendo il Battaglione Stalin.

32) Cfr. *Relazione dattiloscritta del comitato di zona* a firma Zocchi su entrate e uscite dell'organizzazione tra il 1/10/1943 e il 15/1/1944, in *Fondo Iaksetich*, busta 9.

vengono osservate. La loro mancata osservanza crea dei rischi per l'attività dell'organizzazione, sia a livello politico che militare. In una relazione, sfortunatamente senza firma e data, redatta dagli organi direttivi del partito, si stigmatizza la troppa leggerezza dei militanti o di coloro che si candidano ad esserlo; si chiede di allontanare le persone che fanno troppe domande. Si delineano anche le regole a cui attenersi scrupolosamente, a cominciare dai tempi di attesa agli appuntamenti: non si deve aspettare mai più di cinque minuti il collegamento. Visto che in alcuni casi il collegamento non si presenta, l'appuntamento viene ripetuto il giorno dopo, alla stessa ora e nello stesso luogo. Se si ripete la mancanza bisogna aspettare almeno sei giorni per cercare la persona per altre vie. Si sottolinea, inoltre, che non si devono assolutamente portare altre persone agli appuntamenti se questo non è strettamente necessario per il compimento dell'azione. Visto il livello piuttosto alto di delazioni e la presenza invasiva dei reparti militari e polizieschi italo-tedeschi in città, bisogna fare attenzione a non essere pedinati. Per ovviare a questo problema, si consiglia di fare dei giri di prova e di darsi degli appuntamenti volanti. Tra le norme a cui attenersi figurano anche quelle di scrivere il meno possibile e scegliendo un linguaggio convenzionale e cifrato; i fogli o i biglietti sui quali si è scritto vanno poi distrutti. Gli indirizzi sono da tenere a mente o se li si scrive, li si deve distruggere presto. Sono da evitare anche gli appuntamenti nei locali pubblici, dove qualcuno può riconoscere i militanti. È anche proibito vedersi di continuo e senza ragione: a questo riguardo l'invito a mettere l'amicizia in secondo piano è esplicito. Ne va della sicurezza di tutti. Se si va a casa di un compagno, bisogna accertarsi che essa non sia stata individuata dagli organi di polizia: è giusto dare un preavviso, verificando quindi la situazione, in modo da non cadere in una trappola. Se si hanno più appuntamenti durante la giornata e solo in alcuni si devono consegnare degli opuscoli o dei volantini, bisogna avere il materiale in tasca solo per gli appuntamenti nei quali va fatta la consegna.³³

Nel dicembre del '43 i GAP muggesani fanno saltare il ponte di Stramare e quello di Rabuiese.³⁴ Sotto le feste natalizie del '43 viene ucciso

33) Dattiloscritto senza firma e senza data, in *Fondo Iaksetich*, busta 9.

34) L'azione viene svolta da Francesco Gasperini e Gino Fontanot sotto la direzione di Uci Laris. Cfr. *Testimonianza rilasciata a Giorgio Iaksetich e registrata su nastro da Francesco Gasperini [...]*, in *Fondo Iaksetich*, busta 15.

dai GAP Giovanni Sturm, una spia dei fascisti e fascista egli medesimo, e altri gappisti a volto scoperto sequestrano i documenti di un certo Mario Zerial. In particolare, i gappisti, cercavano il suo tesserino della polizia che avrebbero utilizzato per le azioni successive.³⁵

Le azioni dei GAP proseguono con sabotaggi nel porto, mentre esse vengono coadiuvate dalla gioventù comunista (il Fronte della Gioventù viene fondato proprio nel gennaio '44) che lancia volantini nelle strade o li deposita negli angoli delle vie da dove poi la popolazione li raccoglie. Anche queste attività, all'apparenza semplici, comportano rischi notevoli. Le delazioni si fanno frequenti: lettere anonime di segnalazione pervengono al comando SS o ai fascisti che provvedono agli arresti e alle torture.³⁶

Nel gennaio del '44 viene organizzata l'eliminazione di Walter Garlasci detto Blecchi, un fascista che si era introdotto nelle file partigiane e, con la sua delazione, aveva fatto arrestare molte persone sia a Monfalcone che nel capoluogo giuliano.

Sono i GAP³⁷ ad essere incaricati dell'azione ma, mentre i gappisti lo attendono alla stazione ferroviaria di Trieste egli, a causa di un inaspettato incidente, viene ricoverato all'ospedale di Monfalcone, dove sarà eliminato dai partigiani. Sempre nello stesso mese viene ferito un capo del cantiere San Marco, tale Antonio Lah.³⁸ Ancora, viene distrutta l'officina della Milizia Stradale di via Fabio Severo.³⁹

Nel febbraio dello stesso anno, si ha uno scambio di lettere tra il "Battaglione Zol" e il centro direttivo del PC, nel quale i partigiani sostengono la scarsa utilità dei GAP e preferirebbero arruolarli nelle loro unità, mentre il partito, pur ammettendo certe incompetenze e limiti, ne difende sostanzialmente l'azione.⁴⁰ Peraltro, il Battaglione

35) Cfr. *Appunti* non ordinati di F. Pappucia relativi alla testimonianza rilasciata da Vittorio Kohl (aprile 1974), *Fondo Iaksetich*, busta 7.

36) Cfr. S. Fiorentini, *Rudy rosso gappista*, in "Qualestoria" n. 2, 2005.

37) Si tratta dei gruppi comandati da Sergio Cermeli.

38) Autori dell'azione sono Sustersich e Blasizza. Cfr. *Appunti* non ordinati di F. Pappucia relativi alla testimonianza rilasciata da Vittorio Kohl (aprile 1974), in *Fondo Iaksetich*, busta 7.

39) Autori di questa azione sono 12 uomini in tutto. Si conoscono solo 4 nomi: Toffanin (Giacca), Blasizza, il ferroviere Fabian e Kohl. Cfr. *Appunti* non ordinati di F. Pappucia relativi alla testimonianza rilasciata da Vittorio Kohl (aprile 1974), in *Fondo Iaksetich*, busta 7.

40) Cfr. Dattiloscritto di Zocchi, datato 5/2/1944, intitolato *Il Centro Direttivo alla Brigata Trieste*, in *Fondo Iaksetich*, busta 9. Dell'attività partigiana si ha testimonianza anche da parte dell'Amministrazione italiana. Nel libro dell'allora prefetto Cocceani (*Trieste sotto l'occupazione tedesca*, 1959) ci sono alcune citazioni al riguardo (pagine 12, 28-30). Dalla stessa fonte si può leggere la *Riservata - Raccomandata - Urgente - Personale - 30 gennaio 1944* che ha come oggetto le "Attività delle bande partigiane nella

“Zol” riceve forniture di generi vari (sigarette, fiammiferi, zaini, teli da tenda, coperte, pantaloni, cappotti, pellicce) dai GAP permettendogli la sopravvivenza in montagna.⁴¹ Continuano le requisizioni gappiste: il 15 febbraio sequestrano un’animale (con tutta probabilità una mucca) ad un contadino. Il metodo è il solito: rilascio di una ricevuta per la restituzione o il pagamento successivi.⁴² Nella notte fra il 25 e il 26 febbraio, sulla strada costiera poco prima di Isola/Izola, provenienti da Pola/Pula, i GAP triestini affrontano una colonna della Wehrmacht e si impossessano di due automezzi e di vario materiale bellico che portano alle unità partigiane della zona.⁴³ I nazifascisti rispondono all’attività cospiratrice della Resistenza: in febbraio si ha una grossa retata nella quale vengono arrestati circa 80 attivisti di Unità Operaia.

In questo scambio di colpi reciproci, in febbraio cade un insegnante di simpatie nazifasciste a San Luigi.⁴⁴

Il 2 marzo del ’44 viene ucciso dalla Banda Collotti, Sergio Cermeli, nell’allora Piazza dell’Impero, oggi Largo Barriera nei pressi del Mercato Coperto. Viene sostituito da Carlo Miloch alla guida del distaccamento.

Nel marzo del ’44 (non si conosce il giorno preciso) viene freddato un tenente della Milizia di Difesa Territoriale, noto per essere un torturatore. In seguito, grazie all’opera di un informatore, un membro del gruppo GAP coinvolto nell’azione viene individuato e arrestato subito mentre gli altri cadono nelle mani della polizia fascista nei giorni successivi. A causa di questa delazione è arrestato tutto il distaccamento che fu diretto da Cermeli e in seguito da Miloch. Passano attraverso il posto di guardia della caserma Vittorio Emanuele III in via Rossetti, luogo di interrogatori e botte e le carceri del Coroneo. Alcuni gappisti, dopo interrogatori e torture saranno impiccati, altri deportati a Dachau e Auschwitz, altri ancora bruciati in Risiera. Miloch sarà ucciso al Comando SS. L’ultima persona a vederlo, parte dello stesso distacca-

provincia di Trieste”. La missiva è indirizzata al capo della polizia. Al di là delle possibili esagerazioni, dovute alla necessità di giustificare contromisure poliziesche, il quadro che ne esce è quello di una attività partigiana, non solo slava, strutturata ed incisiva.

41) Cfr. *Ricevuta* beni avuti in consegna dalla GAP di Muggia datata 15/2/1944 in VG 114 e. 23, in *Fondo Iaksetich*, busta 10.

42) Cfr. VG 114 e. 23 in *Fondo Iaksetich*, busta 10.

43) Fulvio Lazzari, *Io c'ero...*, dattiloscritto, Libreria Editrice San Marco, Trieste, 2009.

44) L’azione è compiuta da Silvo e altri due sloveni. È una di quelle azioni che possiamo considerare di collaborazione tra GAP e VDV. Cfr. *Appunti* non ordinati di F. Pappucia relativi alla testimonianza rilasciata da Vittorio Kohl (aprile 1974), *Fondo Iaksetich*, busta 7.

mento GAP, ormai vicino alla morte, rovinato dalle torture, è Ardemia Zancolich⁴⁵ che viene prelevata dal Coroneo e trasportata al comando SS per un confronto con lo stesso Miloch.

Ma i GAP devono sopravvivere. La loro utilità politico-militare è collegata alla necessità di non abbandonare la popolazione e la classe operaia in particolare al terrorismo imposto dai nazifascisti (minacce di essere passati per le armi, deportazioni, arresti e torture all’ispettorato o al comando SS). È chiaro che, in un contesto simile, quelle poche decine di persone che formano i GAP, con le loro azioni armate o di sabotaggio, dicono chiaramente che il nemico non è invulnerabile e riescono a mantenere alto il livello della disponibilità operaia e popolare alla lotta. In essi i lavoratori e la popolazione antifascista riconosce coloro che possono arginare la violenza nazifascista, coloro che possono difenderli. Certo, anche l’attività partigiana alla macchia produce un effetto di stimolo e di speranza per la lotta di liberazione, ma è relativamente lontana dalla realtà vissuta nei centri urbani.

Nel marzo ’44 vengono segnalati sabotaggi ed azioni che mantengono viva la lotta clandestina.⁴⁶ Viene organizzato un lancio di volantini da una macchina che, in serata, deve passare tra le vie più affollate e fuori dai locali pubblici e seminare quanti più volantini possibile.⁴⁷ Tra le azioni gappiste più eclatanti del mese dobbiamo ricordare l’assalto al tram di Opicina, pieno di tedeschi di ritorno in caserma, con lancio di bombe e colpi di rivoltella (un ufficiale verrà ucciso ed altri rimarranno feriti) e il sabotaggio degli impianti telegrafici, telefonici e della segnalazione del traffico della stazione ferroviaria di San Giovanni.⁴⁸ In aprile i gappisti di San Giovanni mettono delle bombe ad orologeria fornite dalle formazioni partigiane in un padiglione dell’Università di Trieste dove i tedeschi avevano sistemato un deposito di viveri e materiale sanitario, sotto la sorveglianza

45) Nata a Portole (Pola) il 30 agosto 1923, morta in Risiera il 21 o 22 giugno 1944.

46) Cfr. Aldo Bressan, Luciano Giuricin, *Fratelli nel sangue: contributi per una storia della partecipazione degli italiani alla guerra popolare di liberazione della Jugoslavia*, EDIT, Rijeka, 1964, con il *Bilancio glorioso della Brigata* (Trieste, n.d.a.), in *Fondo Iaksetich*, busta 9.

47) L’organizzatore di questa azione è Silvo, uno studente sloveno della VDV. Cfr. *Appunti* non ordinati di F. Pappucia relativi alla testimonianza rilasciata da Vittorio Kohl (aprile 1974), in *Fondo Iaksetich*, busta 7.

48) I fatti di Opicina avvengono in seguito all’impiccagione di Rosalia Kocjan presso la stazione della stessa località, poiché la donna, madre di 3 partigiani, aveva indicato ad alcuni “mongoli” la via della montagna. Cfr. VG 106 B 23, in *Fondo Iaksetich*, busta 3.

della Guardia Civica.⁴⁹ Il 19 aprile viene effettuata l'azione contro il negoziante Cesca, di simpatie nazifasciste: i gappisti entrano nel suo negozio di via Carducci e gli sparano.⁵⁰

Tra gennaio ed aprile '44 i GAP portano a segno ulteriori colpi: dal recupero di armi all'affissione di manifesti contro i nazisti invasori; dal recupero, presso il cantiere San Rocco, di una grossa cinghia di cuoio per la suolatura delle scarpe allo svaligiamento della sede di Muggia del Partito Fascista; dall'uccisione di cinque fascisti muggesani e due carabinieri, uno dei quali esecutore materiale dell'uccisione di Alma Vivoda, al sabotaggio del piroscampo "Italia"; dal fuoco appiccato a tre aerei dell'aeroporto di Ronchi all'organizzazione dei giovani disertori. Tra aprile e maggio salgono in brigata (la Trieste, n.d.a.) circa 70 giovani della Todt prelevati dai gappisti.⁵¹

Il 1° maggio 1944, i GAP si rifanno vivi, in periferia, attorno a Muggia, sul Carso. Mettono fuori uso la centralina elettrica di Muggia, fanno saltare la "santa barbara" delle cave di Cà Negra e scrivono sui muri frasi antifasciste e antitedesche.⁵² Nel mese di giugno l'attività è cospicua: il giorno 5 nel centro di Caresana è attaccata una macchina con a bordo due ufficiali tedeschi e l'autista, uno dei due ufficiali viene ucciso, l'altro scappa; il giorno 12 salta l'attacco previsto all'ospedale Maggiore di Trieste, per salvare il gappista "Moro" lì ricoverato. I motivi dell'annullamento dell'azione non sono mai stati chiariti.⁵³ Il 31 maggio del '44 fallisce l'attentato organizzato dai GAP al prefetto collaborazionista Coceani, presso la sua abitazione in Villa Giulia.⁵⁴

Il PCI decide, dopo averne rilevato la necessità, di riunire anche i gappisti in un reparto partigiano vero e proprio. La decisione viene presa per rispondere alla forte pressione esercitata dai nazifascisti; pressione che rischia di scompaginare il lavoro cospirativo nei centri urbani. Nel maggio si tiene la cerimonia di fondazione, vicino al castello di San

49) Cfr. VG 108 b. 41, in *Fondo Iaksetich*, busta 5.

50) Cfr. *Appunti* non ordinati di F. Pappucina relativi alla testimonianza rilasciata da Vittorio Kohl (aprile 1974), in *Fondo Iaksetich*, busta 7.

51) Cfr. *Testimonianza* di Nello Grisoni, in *Fondo Iaksetich*, busta 15.

52) Cfr. Paolo Sema, Claudia Bibalo, *Cronaca Sindacale triestina 1943-1978*, Editrice Sindacale Italiana, Roma, 1981, p. 32.

53) Cfr. VG 114 e.23, in *Fondo Iaksetich*, busta 10.

54) Partecipano all'azione Toffanin (Giacca), Sustersich, Blasizza e altre persone di cui conosciamo solo i nomi: Anita, Carletto, Bruna.

Servolo/Socerb, con la partecipazione di dirigenti del PCI e del KPS del 1° nucleo del Battaglione d'Assalto Garibaldi "Alma Vivoda", con zona d'operazioni San Servolo, Castelli, Osp. Sarà operativo dal 20 giugno. Esso può contare, per il vettovagliamento e il materiale sanitario, principalmente sull'apporto dei GAP di città e, in subordine, dei contadini sloveni della zona. Il 25 giugno nei pressi di Plavia il Battaglione asporta dalla casa di un ingegnere fascista, generi alimentari, una mucca, tabacco, vino.⁵⁵

Il 27 giugno, all'Ippodromo di Montebello, i GAP, assieme ad una formazione dell'Alma Vivoda, requisiscono coperte, macchine da scrivere e stivali.⁵⁶

Nello stesso mese si ricostituisce il Fronte della Gioventù, dopo l'uccisione di Cermeli, dirigente dell'organizzazione, e la confusione che ne è seguita. A luglio l'organizzazione conta trenta giovani attivi e cinquanta simpatizzanti. Ci sono fra di essi sedici gappisti divisi in quattro gruppi. Nello stesso mese vengono diffuse 1500 copie del bollettino straordinario GAP.⁵⁷ I dodici carabinieri di stanza a San Giuseppe/Ricmanje passano, dopo un apposito lavoro politico, dalla parte dei partigiani mentre il 16 luglio vengono catturati, sulla strada per le Noghere vicino Muggia, due soldati tedeschi che poi saranno internati in un campo di prigionia partigiano nell'entroterra. Il giorno successivo un camioncino viene fermato sulla stessa strada. È carico di tabacco destinato al presidio tedesco di Parenzo/Poreč. L'autista, un fascista locale, viene tratto in arresto dai GAP e trattenuto dai partigiani in attesa di conoscere il suo preciso livello di coinvolgimento col regime. I GAP monfalconesi, a luglio, chiedono al comando del IX Korpus armi di piccole dimensioni (rivoltelle e mitra inglesi) che siano facilmente occultabili sotto i vestiti, dovendo girare in città o nelle zone controllate fittamente dai nazifascisti.⁵⁸

Nonostante questi numeri, non tutti i dirigenti sono soddisfatti dei risultati ottenuti, soprattutto se li si commisura all'entità del lavoro che dovrebbe venire svolto.⁵⁹

55) Cfr. VG 114 e. 23, in *Fondo Iaksetich*, busta 10.

56) Cfr. Fulvio Lazzari, *Io c'era...*, op. cit., e VG 114 e. 23, in *Fondo Iaksetich*, busta 10.

57) Cfr. *Dattiloscritto Destradi*, in *Fondo Iaksetich*, senza data ma riferentesi al mese di luglio 1944.

58) Cfr. dattiloscritto datato 19/7/1944 *Gruppi di Azione Patriottica di Monfalcone*, in *Fondo Iaksetich*, busta 9.

59) Cfr. *3ª riunione del comitato di coordinazione*, del 15 luglio 1944, in VG 115 f. 4, *Fondo Iaksetich*, busta 11.

Il 25 luglio, primo anniversario della caduta del fascismo, deve essere, nelle intenzioni del PCI, una esemplare giornata di lotta. Per questo esso rivolge alle proprie organizzazioni e agli operai l'invito a scioperare, a sabotare la produzione bellica, ad interrompere i trasporti, ad eliminare i nazifascisti e i domobranci. Indubbiamente queste direttive avranno ascolto. A Trieste il 25 luglio, i comunisti italiani e sloveni distribuiscono la stampa di partito, scrivono sui muri, sabotano la rete elettrica e il vaporetto per Muggia⁶⁰ e lanciano bombe contro la sede dei fascisti e del comando tedesco. Vengono uccisi un fascista e una spia. Le astensioni dal lavoro sono massicce e vengono segnalate un po' dovunque.

Il 26 luglio sulla strada di Muggia tre gappisti bloccano il camioncino del cantiere San Rocco nel quale viaggiava il cassiere con una somma di 450mila lire che viene prontamente sequestrata. Di notte viene fatta saltare la centralina idraulica della zona di Farnei presso Muggia. Il 28 luglio i GAP rapinano di 200mila lire il direttore della sede triestina della Banca Nazionale del Lavoro, tale signor Lamberto Biancone. Lo rapinano di mattina mentre si reca al lavoro presso la sede della Banca in Piazza Ponterosso. Sono in due, si identificano come appartenenti ai GAP. Lo avvertono che, in caso di resistenza, i loro compagni avrebbero agito contro i suoi familiari. Si dirigono in un locale pubblico di via San Nicolò e là si fanno consegnare i denari.⁶¹ Al ricreatorio Giglio Padovan di via Settefontane, dove c'è anche un deposito dei fascisti, i gappisti requisiscono indumenti e coperte.⁶²

In quei giorni arriva l'ordine di mobilitazione del Gauleiter Rainer. Il Fronte della Gioventù si scioglie: i ragazzi vanno in montagna a raggiungere le unità partigiane mentre sono le ragazze a dirigere l'organizzazione.⁶³

Col mese di agosto il Fronte della Gioventù conta 230 giovani. Vengono lanciati volantini in tedesco e italiano. Li si lasciano anche nelle cassette della posta. Il Fronte della Gioventù non subisce arresti ed organizza il boicottaggio dell'ora politica a scuola.⁶⁴ I volantini in

60) Cfr. P. Sema, C. Bibalo, *Cronaca Sindacale triestina 1943-1978*, op. cit., p. 35.

61) Cfr. Archivio Centrale dello Stato, Roma, Ministero dell'Interno, Pubblica Sicurezza, *Attività Ribelli 1943-1945*, fascicolo 58.

62) Cfr. F. Lazzari, op. cit., in *Fondo Iaksetich*, busta 10.

63) Cfr. *Dattiloscritto Destradi*, in data 1/8/1944 "L'attuale situazione del Fronte della Gioventù dopo la mobilitazione del nemico", in *Fondo Iaksetich*, busta 9.

64) Cfr. *Dattiloscritto del Comitato del Fronte della Gioventù*, redatto da Destradi datato 5/9/1944, in

tedesco sono stati decisi allo scopo di instillare il disfattismo tra le file dei militari germanici. Appaiono delle scritte murali in tedesco e sulle indicazioni di direzione.⁶⁵ I GAP irrompono in un negozio all'ingrosso di via Machiavelli e requisiscono delle forme di formaggio grana da spedire prontamente ai partigiani alla macchia.⁶⁶

È di questo periodo un volantino diffuso dai Gruppi di Difesa della Donna nel quale si parla apertamente dei crimini attuati nel campo di concentramento e sterminio di Trieste. Nel volantino si parla di 30 donne uccise dai nazifascisti, i cui cadaveri sono stati bruciati in Risiera. Ricordiamo che il 4 aprile del '44 viene usato ufficialmente per la prima volta (tuttavia dagli atti del processo per i fatti della Risiera che riportano le testimonianze sull'argomento, si evince che esso entrò in funzione già dal febbraio del '44) il nuovo forno crematorio della Risiera che sarà "inaugurato" con la cremazione di settanta ostaggi fucilati il giorno prima al poligono di tiro di Opicina. Il compito dei Gruppi di Difesa della Donna è importante e non privo di rischi. Queste donne, propagandano la necessità della lotta contro i tedeschi e i fascisti; raccolgono senza sosta indumenti, alimenti, medicinali per i partigiani alla macchia. Assistono economicamente e moralmente le famiglie dei partigiani e sono addette alla distribuzione della posta da e per la montagna. Diffondono, inoltre, la stampa femminile del partito.⁶⁷

Il comitato federale del PCI chiama ad un forte impegno sia politico che militare da parte dei giovani e degli adulti dei GAP che devono eliminare domobranci, nazifascisti, sabotare i depositi di materiale bellico e carburante, danneggiare le vie di comunicazione, far saltare i pali telegrafici. I militanti sono anche invitati a distruggere le linee ferroviarie, far saltare i camion, vagoni ferroviari e locomotive usate dal nemico.⁶⁸

Il mese di agosto del 1944 per i GAP e per tutta l'organizzazione del PCI è un mese particolarmente critico, un mese di svolta. Intanto si stavano svolgendo a Trieste, Muggia e Monfalcone una serie di arresti (decine di militanti sia italiani che sloveni) che porteranno alla decapi-

Fondo Iaksetich, busta 9.

65) Cfr. *Manoscritto Destradi* datato 25/8/1944 "Riunione di coordinazione dei comitati italiano e sloveno del Fronte della Gioventù", in *Fondo Iaksetich*, busta 9.

66) Cfr. F. Lazzari, *Io c'ero...*, op. cit.

67) Cfr. *dattiloscritto senza firma Comitati Comitato Difesa della Donna di Trieste*, in *Fondo Iaksetich*, busta 9.

68) Cfr. *Dattiloscritto* del comitato federale datato 25/8/1944, in *Fondo Iaksetich*, busta 9.

tazione del PCI. Il 17 agosto dei gappisti sono arrestati, un archivio è caduto in mano al nemico. In quella serie di arresti viene ucciso Giorgio De Marchi, parente di Luigi Frausin che in quel momento è il capo del movimento GAP a Trieste e nella zona italiana. Il 22 agosto viene arrestato un altro parente, Giorgio Frausin, e il 24 agosto a Trieste lo stesso Frausin.⁶⁹ Il 22 agosto, il comitato federale scrive dell'insufficienza del lavoro gappista. Mentre la raccolta armi ed informazioni vanno molto bene, le azioni contro i nemici e i sabotaggi scarseggiano rispetto alle necessità. Inoltre, le maglie troppo larghe dell'organizzazione gappista, fanno sì che la rete di contatti, di cui ci si avvale, siano poco sicuri. Poco tempo prima, alcuni ex gappisti erano stati affrontati dalla polizia, evidentemente informata da qualche delatore che li conosceva, ed uno era stato ucciso e l'altro gravemente ferito. Il 26 agosto, alle 4.30 del mattino, gli agenti della "Banda Collotti" irrompono nella "sede" del GAP di Largo Pestalozzi, cioè nell'abitazione di Vittorio Fonda (Marco), arrestandolo assieme ad un altro compagno mentre stanno dormendo. Gli agenti si appostano ed arrestano anche le altre persone che vengono in casa nelle ore successive: in tutto saranno nove, di cui solo due gappisti.⁷⁰

Anche i GAP operanti nel rione di San Giovanni, unitamente ad un gruppo della VDV slovena, vengono sgominati dall'azione convergente di delatori e polizia. Dei gruppi di San Giovanni sfuggiranno in pochi agli arresti, tra cui Sustersich (Bosco) il dirigente. Anche a San Giacomo, il gruppo ruotante attorno al negozio di barbiere di via Ponziana, frequentato anche da Sergio Cermeli, oltre al già citato di Largo Pestalozzi, cade nella rete della Polizia.

I GAP stanno subendo duri colpi. Ma non solo: un gruppo, per motivi più personali che politici, decide di agire da solo. L'ordine è ora quello di sciogliere i GAP, unirsi alle formazioni partigiane in montagna e di ricostruirli su nuove e più sicure basi.

Per capire la portata del colpo subito dal PCI, dobbiamo fotografarne la situazione del momento: ad agosto '44 erano in funzione una direzione militare, un economato, un'intendenza, un comando divisionale dei GAP, alcuni uffici di informazione e investigazione, una sezione stampa che faceva uscire "Il Lavoratore" clandestino ed altre

69) Cfr. la rivista *Il Comunista* n. 6 del giugno 1946 e la lettera di Vincenzo Gigante datata 28/8/1944 in *Fondo Iaksetich*, busta 9.

70) Cfr. *La terribile estate 1944 a Trieste*, in VG 108 b. 35, in *Fondo Iaksetich*, busta 5.

pubblicazioni di agitazione e propaganda. Inoltre, era in funzione il "Soccorso Rosso", la federazione giovanile, il movimento delle donne e delle ragazze.

Dall'arresto di Frausin ne seguiranno altri ancora. I fascisti aspettano di vedere chi lo sostituirà. È Vincenzo Gigante a sostituirlo e il prossimo ad essere arrestato. In una lettera scritta a fine agosto, a pochi giorni dall'arresto di Frausin, egli parla della situazione tragica in cui si trova il partito in città. Sono caduti i depositi di armi e viveri per i partigiani; un camion a loro diretto è stato scoperto ed è caduto in mano al nemico. Una staffetta partigiana è stata uccisa. Egli accenna al fatto che i fascisti hanno ormai arrestato quasi tutti i compagni e gli attivisti e che quelli rimasti non hanno più strumenti per lavorare. La situazione è talmente critica che non ci sono nemmeno persone per ritirare i pacchi da mandare in montagna. I compagni rimasti, inoltre, non hanno abitazioni dove nascondersi. Gigante nella sua lettera esprime la speranza in un aiuto da parte dei compagni sloveni.⁷¹ Dopo l'arresto di Gigante, seguiranno altri arresti di dirigenti comunisti, da Ermanno Solieri a Luigi Facchini (della sezione stampa e propaganda) ad Alfredo Valdemarin.

Dal punto di vista politico e non solo organizzativo, nell'estate del '44 il CLNAI ha degli incontri a Milano con l'OF dai quali escono degli accordi in chiave antinazifascista. Il CLN triestino⁷² rifiuta questa alleanza per non "collaborare con gli slavi", paventati come i futuri invasori del territorio giuliano. Da qui a dicembre matura definitivamente la rottura tra il PCI e il CLN triestino proprio in merito all'alleanza con l'esercito di liberazione jugoslavo.⁷³ PCI e PCS hanno sempre

71) Cfr. la rivista *Il Comunista* n. 6 del giugno 1946 e *Lettera di Vincenzo Gigante*, datata 28/8/1944 a firma Vincenzo Gigante, in *Fondo Iaksetich*, busta 9.

72) È utile accennare brevemente alla storia dei tre CLN che si formarono a Trieste, da dopo l'armistizio dell'8 settembre alla fine della guerra. Nell'ottobre 1943 si costituisce il primo CLN composto dal Partito d'Azione, dal Partito Comunista, dal Partito Socialista, dalla DC e dal Partito Liberale. Nel dicembre 1943 molti dei dirigenti di questo CLN vengono arrestati e deportati a Dachau. Viene, quindi, costituito un nuovo CLN con gli stessi gruppi politici. Secondo direttive del CLNAI questo secondo CLN doveva cercare contatti e collaborazioni con l'OF dove erano presenti sia sloveni che italiani attraverso il collegamento del IX Korpus dell'Esercito di Liberazione jugoslavo. Ma nel luglio del 1944 il CLN si spacca. I comunisti ne escono poiché gli altri componenti si rifiutano di collaborare con gli sloveni. Nel settembre del '44 vengono arrestati diversi esponenti del CLN. Successivamente, l'OF disdice gli accordi col CLNAI. Viene, quindi, sciolto il secondo CLN. Nell'ottobre 1944 si costituisce il terzo CLN. I membri sono gli stessi, escluso il Partito Comunista. Questo CLN non ha rapporti col CLNAI, il quale invita i triestini a collaborare ed aderire al IX Korpus. L'invito viene diramato nel manifesto *Alle popolazioni italiane della Venezia Giulia* redatto dopo la riunione di Milano dell'8 e 9 giugno del '44.

73) La rottura appare profonda e motivata dal fatto che il CLN triestino non solo respinge ogni le-

collaborato il più strettamente possibile.⁷⁴ Per poter collaborare ancor più costruttivamente, nell'estate si era costituito tra le direzioni dei due partiti un "comitato cittadino di coordinamento" che, in seguito, precisamente nel dicembre dello stesso anno, si trasformerà in "comitato unitario". Si trattava di una unione non integrale, poiché ogni formazione manteneva la propria specificità ed indipendenza mentre, pur nelle molte difficoltà organizzative e politiche, convergevano gli sforzi per la lotta comune.⁷⁵

Ma quali furono gli errori che permisero la quasi totale distruzione del gruppo dirigente del PCI a Trieste? Voglio qui tralasciare tutta l'abbondante polemica su chi, di fatto, compì le delazioni.⁷⁶ Intendo, invece, soffermarmi sugli errori "strutturali" che permisero questo epilogo. Sono considerazioni che furono fatte proprie dal gruppo dirigente stesso nel periodo immediatamente successivo agli eventi stessi. I contatti non avvenivano solo tra omologhi (dirigenti con dirigenti, militanti di base con altri militanti di base) ma talvolta tra base e dirigenza. In mancanza di una ferrea compartimentazione troppe informazioni che avrebbero dovuto essere di esclusiva pertinenza della dirigenza, a partire dall'aspetto fisico di alcuni dei dirigenti, divennero di "dominio pubblico" all'interno dell'ambiente politico. Le persone che venivano arrestate, troppo spesso, potevano essere a conoscenza di pezzi di organigramma che, sotto tortura, potevano venire confessati.

game col Movimento di Liberazione triestino in cui ci sono anche gli sloveni, ma vuole essere il solo rappresentante della Resistenza italiana in città, sebbene non abbia alcuna organizzazione e non svolga la minima attività di lotta armata contro il fascismo. Al contrario, le masse di Trieste, hanno aderito al Movimento di Liberazione jugoslavo perché esso porta, secondo il loro punto di vista, la rivoluzione sociale. Il CLN di Trieste senza il PCI viene accusato di rappresentare solo gli interessi della borghesia triestina. Sul CLN triestino e sulla sua attività di lotta è interessante leggere gli spunti polemici del testo di Cesare Pagnini *Storie e storia della occupazione tedesca*, La Stampa Commerciale, Milano, 1959, p. 10.

74) In precedenza, i rapporti tra la Resistenza italiana e quella slovena erano stati stabiliti da tre accordi internazionali, politici e militari: 1) quello tra il PC sloveno e il PC dell'Alta Italia; 2) quello del 4/4/1944 tra il comando del IX Korpus sloveno e il comando generale delle Brigate Garibaldi; 3) quello del 7/5/1944 tra la Brigata Garibaldi Friuli e il Briško-beneški odred (Distaccamento partigiano del Collio e della Benecia). Cfr. *La Brigata Fratelli Fontanot: partigiani italiani in Slovenia*, a cura di Giorgio Iaksetich, La Pietra Editore, Milano, 1982. I motivi di disaccordo, soprattutto ai vertici, riguardavano in particolare la definizione dei confini e l'appartenenza statale, e d'altra parte, la linea di comando delle formazioni partigiane italiane.

75) Cfr. *Relazione Branko Babič*, in VG 115 f. 14, in *Fondo Iaksetich*, busta 11.

76) Mi riferisco alla voce tendenziosa del CLN che parlò di "delazione slava" e a quella, suffragata da testimonianze che vedeva in Enzo Marsi l'informatore che, data la sua entrata nel gruppo dirigente del PCI, dal momento del suo arresto fece sì che i fascisti avessero una chiara visione della nomenclatura e dei luoghi di rifugio dei dirigenti comunisti.

Nonostante l'ondata di arresti i GAP vengono ricostituiti e tornano in azione anche se, è bene precisarlo, l'azione non si fermò mai del tutto.⁷⁷ In questo compito viene in aiuto l'organizzazione omologa ai GAP, la VDV slovena. Al contrario dei GAP che erano stati pesantemente infiltrati, la VDV si era mantenuta per lo più immune da questo problema. Al suo interno non operano solo sloveni, ma anche italiani. Le azioni saranno portate avanti dai gruppi di San Giovanni e di San Giuseppe/Ricmanje, un villaggio a pochi chilometri dalla città.⁷⁸ I gappisti del San Marco continueranno ad operare in collaborazione con i gruppi citati. Si ricostituiscono i bunker dove conservare la stampa o dove sistemare le tipografie clandestine o le armi. Il 13 e il 24 settembre vengono operate delle requisizioni in città, tra le quali anche un'automobile. Il 14 settembre due giovani gappisti in divisa della Todt depositano un estintore che poi esploderà, davanti alla sede de "Il Piccolo". In contemporanea un altro ordigno sarà fatto esplodere presso la stazione ferroviaria di Campo Marzio.⁷⁹ Anche il 10 ottobre seguente si operano altre requisizioni. Nel corso di ognuna di esse viene rilasciata una ricevuta col timbro dei GAP; in una di queste si intima di non opporsi, altrimenti si pagherà con la vita. Nelle ricevute si specifica che il materiale requisito andrà "accusato", quindi se ne potrà chiedere la restituzione o il pagamento, e si chiede il massimo riserbo. Le requisizioni sono motivate dalle esigenze operative partigiane.⁸⁰ Nonostante il timbro dei GAP l'azione è compiuta dalla VDV. Le automobili servivano per le azioni dei gappisti che, a volte agivano travestiti da tedeschi.⁸¹ Sempre a settembre fallisce un attentato gappista a Gaetano Collotti, presso la sua abitazione di via Rossetti.⁸² Il raggio d'azione delle formazioni gappiste si estende anche verso l'entroterra di Trieste e abbiamo notizia che il 26 settembre una di esse attacca

77) Proseguì, infatti, la liberazione di giovani catturati per il lavoro coatto con la TODT che furono inviati nelle retrovie partigiane. Ci fu l'attentato alla macchina dove viaggiava Libero Sauro, noto fascista capodistriano: suo ferimento e morte di un ufficiale tedesco e la cattura di due motociclisti tedeschi presso Pauniano e l'uccisione, l'11 settembre, di tre ciclisti tedeschi nella zona di Pregara. Cfr. VG 114 e.23, in *Fondo Iaksetich*, busta 10.

78) Tra le azioni del GAP di San Giovanni di cui non si conosce sfortunatamente la data, c'è quella dello scontro avuto coi fascisti sulla Strada per Longera, dove questi ultimi lasciarono sul terreno tra morti e feriti quindici dei loro. Cfr. VG 104 b. 5, in *Fondo Iaksetich*, busta 1.

79) Cfr. VG 106 B 26, in *Fondo Iaksetich*, busta 3.

80) Cfr. *Ricevute GAP* a firma "Vladimir", datate 13, 24/9/44 e 10/10/44, in *Fondo Iaksetich*, busta 9.

81) Cfr. *La terribile estate 1944 a Trieste*, in VG 108 b. 35, in *Fondo Iaksetich*, busta 5.

82) Cfr. G. Fontanot, op. cit., p. 46. Autori dell'azione gappista sono: Aldo Petech, Giorgio Marzi, Sergio Frausin, Enrico Mariani, Ermenegildo Smach.

un gruppo di tedeschi oltre il fiume Vipacco, uccidendone tre.⁸³ A novembre i GAP sostengono uno scontro con degli agenti dell'Ispektorato uccidendone due presso l'ospedale della Maddalena. Ancora nel mese di novembre i gappisti portano a termine un colpo in un magazzino d'armi, prelevando 1200 moschetti, 27 mitragliatrici, 20 mitraglie pesanti e 4 mortai.⁸⁴ Non mancano altre occasioni per scontrarsi col nemico. Il 6 dicembre, due gappisti (Lazzari e Pastore), vengono fermati da sei, sette agenti dell'ispektorato nella centralissima Piazza San Giovanni. Ne segue un conflitto a fuoco, in cui 2 agenti rimangono uccisi ed un gappista, Lazzari, ferito.⁸⁵ A metà dicembre tre gappisti prelevano alla CRI delle coperte per i partigiani. Il 20 dicembre i GAP si scontrano in Piazza Sansovino, alla Trattoria della Pace, con i fascisti, uccidendone alcuni.⁸⁶

Visti gli sviluppi della guerra in generale, con la ormai chiara sconfitta delle forze dell'Asse e, in particolare, nel teatro di guerra balcanico da dove le truppe germaniche e i loro alleati che li seguono si aprono violentemente un corridoio per la ritirata e per consegnarsi, in alternativa al proprio rimpatrio nei paesi d'origine, alle truppe occidentali, viene deciso dalle forze ribelli una centralizzazione organizzativa delle operazioni militari che consenta di fronteggiare e battere il nemico. Alla fine del '44 tutte le forze armate ribelli in città si pongono (siano esse dipendenti dal PCI o dal PCS, così come dall'OF) sotto il comando del IX Korpus.

Contemporaneamente, da settembre a novembre si segnalano sabotaggi gappisti a sostegno degli scontri in montagna.⁸⁷

Nel gennaio del '45 i GAP requisiscono 6 macchine da scrivere presso la National, ditta che le distribuiva, di Piazza Tommaseo. Sempre nello stesso mese, precisamente il giorno 23, si svolge un'altra azione importante: viene ucciso Leo Harrauer, spia dei nazifascisti ed ex partigiano sloveno. I tre gappisti della VDV slovena lo attendono

83) Cfr. VG 114 e. 30, in *Fondo Iaksetich*, busta 10.

84) Cfr. *Scarti*, in VG 108 b. 37, in *Fondo Iaksetich*, busta 5.

85) Cfr. F. Lazzari, *Io c'ero...* op. cit.

86) I GAP sono quelli del cantiere San Marco. Partecipano all'azione Toffanin, "Pepi", un omonimo di Kolarič, Tonioli (o Antonioli) due studenti. Quattro i morti fascisti: un maresciallo e tre militi delle Brigate Nere. Cfr. su questo episodio *Testimonianza Luigi Faelli* raccolta da M. Cattaruzza, F. Pappucia, G. Giraldi. febbraio-marzo 1974. Sempre sull'episodio, confronta Fulvio Lazzari, *Io c'ero* dal quale si deduce la sua partecipazione alla medesima azione. Inoltre, cfr. VG 104 b. 5, in *Fondo Iaksetich*, busta 1.

87) Cfr. A. Bressan, L. Giuricin, *Fratelli nel sangue: contributi per una storia della partecipazione degli Italiani alla guerra popolare di liberazione della Jugoslavia*, op. cit.

sotto il ponte della ferrovia di Barcola e aspettano che scenda dalla scalinata di via del Perarolo, dove egli abita. Appena lo vedono gli si avvicinano e senza che possa reagire lo freddano.⁸⁸ Tra il gennaio e il febbraio del '45 i nazifascisti effettuano numerosi arresti al cantiere "San Marco" e all'Arsenale ed uccidono Mario Matjašič "Milan" di Unità Operaia.⁸⁹

Il 27 marzo del '45 è attuata dai GAP una importante azione presso il garage "Principe" di via d'Azeglio dove sono presenti oltre cinquemila litri di benzina, conservati dai tedeschi e che sarebbero stati impegnati in una prossima grande offensiva antipartigiana. I gappisti immobilizzano il proprietario-guardiano del garage, versano un fusto, lanciano delle bombe incendiando il garage. Vengono presi grazie alla delazione del proprietario stesso che avevano lasciato libero e che, dato l'allarme, causa l'intervento della Guardia Civica; quattro del comando vengono impiccati il giorno dopo: De Rosa, Cebroni, Visini e Stocchi. Gli altri si salvano, in assenza di ulteriori delazioni.⁹⁰

Pochi giorni prima della fine del conflitto si segnala una sparatoria tra gli uomini della Banda Collotti e un gappista a cui avevano teso un agguato, Igor Dekleva,⁹¹ che rimane ferito. Quest'ultimo si salverà grazie all'opera dei medici che, all'ospedale, lo daranno di proposito per spacciato, facendo sì che il Collotti si disinteressi a lui.

Da una analisi dei dati conservati fra le carte di Iaksetich che riguardano i gappisti operanti sotto la direzione della federazione comunista di Trieste, su settantotto nominativi, nove sono di donne (11,53%) e sessantanove uomini (88,47%); cinquanta sono morti durante la guerra (64,10%); l'età media al 1944, anno centrale delle operazioni militari, è di 29,7 anni. Il gappista più giovane ha 14 anni, il più anziano 46. Di sessantaquattro di essi si conosce la data di nascita (82,05%). Riguardo

88) Testimonianza Giuditta Giraldi. Cfr. anche *La terribile estate 1944 a Trieste* in VG 108 b. 35, in *Fondo Iaksetich*, busta 5 e - *San Sabba. Istruttoria e processo per il lager della Risiera* a cura di Adolfo Scalpelli, ANED / Lint, Trieste, 1996, libro 1, p. 29.

89) Gli arresti sono quasi un centinaio fra operai, impiegati e dirigenti aziendali. Mario Matjašič viene ucciso il 13 febbraio dai Legionari del 1° Reggimento della Guardia Nazionale Repubblicana nei pressi di Barcola Bovedo. Cfr. P. Sema, C. Bibalo, op. cit., p.46.

90) Cfr. *Fondo Iaksetich*, busta 9, XVII n° 710. L'azione è compiuta da giovani per la maggior parte del GAP di San Giovanni. Cfr. anche VG 108 b.41, in *Fondo Iaksetich*, busta 5.

91) Igor Dekleva nasce a Maribor il 9/11/1921 da genitori triestini di nazionalità slovena. Nel 1942 è arrestato dalla polizia di Pavelič per attività antifascista e rispedito in Italia perché considerato cittadino italiano. Inizia l'attività come gappista nelle prime formazioni costituitesi immediatamente dopo l'armistizio.

la loro provenienza, quarantadue sono nati a Trieste (53,84%), diciannove a Muggia (24,35%), otto in Istria (10,25%), due nell'Isontino (2,56%), tre nel Friuli (3,84%), uno in Emilia Romagna (1,28%) e uno in Cecoslovacchia (1,28%). Se andiamo a vedere dove sono morti, ci accorgiamo che pochi sono morti in azione, bensì dopo essere stati catturati e deportati in vari campi, Risiera di San Sabba compresa che, a dire il vero, è il luogo per eccellenza dove furono eliminati. Segue molto distaccato il campo di Buchenwald ed altri campi (Dachau, Mauthausen, Belsen). Più sotto, nel computo statistico, gli ostaggi impiccati per ritorsione (Opicina, via Ghega) e chi è morto in seguito alle torture subite durante la detenzione.⁹²

Riassumendo l'attività dei GAP e della VDV a Trieste, quanti e in quali zone operarono? Un gruppo VDV operava dalle parti di Dolina/Ospo, ed era diretto dalla località di Petrigna/Petrinje. Vi era poi il GAP sotto la diretta responsabilità di Natale Colarich/Božidar Kolarič che ruotava attorno a Piazza Perugino. Un altro aveva la propria base operativa in Largo Pestalozzi (San Giacomo) ed era diretto da Coccon Giovanni (Pino).⁹³ Un altro a San Giacomo ruotava attorno al negozio di barbiere di via Ponziana ed il suo comandante era Vittorio Fonda; un altro ancora a San Giovanni comandato da Sustersich (Bosco). A Dolina e Moccò esistevano delle basi dei GAP, mentre anche il Cantiere San Marco aveva il suo GAP che agiva in collegamento col gruppo partigiano comandato da Stjenka (Anton Šibelja). Il GAP del San Marco era legato ai gruppi di San Giacomo ed era in collegamento con Luttmann di San Giovanni il quale aveva il fratello che lavorava nel medesimo cantiere.⁹⁴ Abbiamo poi il GAP di Roiano, composto da ferrovieri, e quello di San Giuseppe/Ricmanje (comandato da una

92) È il caso di Hervatin Silvano, nato a Trieste il 5/4/1927, gappista, detenuto al Coroneo dal 31/12/1944 al 30/3/1945, riportato a casa in barella e morto dodici giorni dopo, in seguito ai maltrattamenti e alle ferite subite.

93) Cfr. VG 108 b.35, in *Fondo Iaksetich*, busta 5.

94) Cfr. *Testimonianza di Luigi Faelli* raccolta da M. Cattaruzza, F. Pappucia, G. Giraldi. febbraio-marzo 1974. Secondo la testimonianza Faelli, le azioni di quel GAP (del San Marco) sono state anche le seguenti: hanno sparato al padrone fascista del negozio Cesca di via Carducci il 19 aprile 1944, già citata; attentato a Cocconi in via Monte San Gabriele (Villa Giulia). Il colpo andò a vuoto a causa della mancata esplosione delle bombe; distruzione di un traliccio attraverso cariche esplosive e disarmo e confisca delle divise ai due carabinieri di guardia; prelevamento di un ciclostile in un negozio di via S. Caterina a Trieste. Il Faelli, inoltre, crede che sia stato quel GAP a fare il colpo del prelevamento degli stipendi degli operai del San Marco, nonché il colpo del LLOYD in cui fu prelevato un milione di lire. Le date precise non si conoscono; per le ultime due azioni, si sa che si svolsero tra febbraio e marzo 1944.

persona di cui ci è noto solo il nome di battaglia: "Vladimir"), generato dai resti dei gruppi di Muggia che si spostarono nell'entroterra dopo il primo colpo inferto dalla Banda Collotti.

Non tutti i testimoni del tempo ricordano i GAP in base all'appartenenza rionale. Qualcun altro li ricorda sulla base dell'età degli appartenenti.⁹⁵ Complessivamente, secondo stime attendibili, coloro che fecero parte dei GAP dalla loro costituzione a fine conflitto a Trieste, Muggia e circondario ammontarono a circa 250 persone. Alla fine della guerra essi furono riconosciuti come appartenenti al IV Battaglione GAP della Brigata Trieste della Divisione Garibaldi-Natisone.

95) Si tratta della testimonianza di Emilio Zuzek che sostiene esistessero due gruppi GAP, quello dei giovani comandati da lui e quello degli anziani comandati da Blasizza.

IL CONTESTO FAMILIARE E LA CARRIERA SCOLASTICA DI SERGIO CERMELI⁹⁶

Come usuale all'epoca, quella in cui nasce e vive Sergio Cermeli è una famiglia numerosa. È, infatti, composta da sette persone, lui compreso. I genitori si chiamano Anna Vattovaz e Angelo Cermeli. I fratelli: Giordano, Mario, Giovanni e Gottardo. Sua madre nasce a Sicciole/Sečovlje, una località vicino a Capodistria/Koper, il 10 luglio del 1890. Il padre di Sergio nasce a Grozzana/Gročana, un villaggio sloveno del carso triestino, il 1° di agosto del 1883.

La famiglia della madre, quando Anna è ancora piccola, si trasferisce a Trieste e vi prende casa in via di Scorcola. Anna diventerà, da grande, una donna dal carattere forte e volitivo, a volte lunatica ed estrosa. È talvolta capace di stare in silenzio per giorni e poi, svegliarsi una mattina sotto i migliori auspici e contagiare tutti col suo buon umore. È una persona orgogliosa e tutta d'un pezzo, con una buona dose di coraggio. Si forma una coscienza politica e di classe: diventa comunista. Da quando si sposa con Angelo fino alla pensione fa la casalinga.

Angelo Cermeli, nasce in un contesto di paese, inserito in una zona rurale ed eminentemente contadina. Egli è credente e non abbraccerà mai alcuna esplicita fede politica. È un uomo fondamentalmente mite e abituato a non schierarsi chiaramente nelle cose importanti della vita di ogni giorno. Non spicca per volontà di carattere o per originalità. Di professione è postino. Di lui, abbiamo un ricordo nelle foto di famiglia: una di queste lo ritraggono sulla scalinata della posta centrale di Trieste, insieme ai colleghi.

Giordano, il primo figlio della coppia, nasce il 19 settembre 1910. Dopo gli anni dell'obbligo scolastico fa diversi lavori tra cui il pasticciere e l'allievo magazziniere. È l'unico fratello di Sergio che sceglierà l'impegno politico, fino a diventare funzionario del PCI e sovrintendente della distribuzione cittadina del quotidiano "L'Unità". Durante la leva, che inizia nel 1930 e dura 28 mesi, tutti passati in Marina, ha l'incarico di fuochista. È lì che conosce da vicino il Partito Comunista, attraverso un attivista di La Spezia, ed entra a far parte di una cellula di marinai

96) *Testimonianza* e materiale documentale di Sergio Cermeli e *testimonianza* di Covacci Antonia.

comunisti. Nel periodo della guerra, vivrà l'esperienza del campo di concentramento dal quale tornerà molto provato ma vivo.

Mario, il secondo figlio, nasce il 20 di luglio del 1914. Di professione farà il sarto. Morirà di tubercolosi a 34 anni.

Giovanni, detto "Nino" nasce il 15 giugno del 1918. Durante il secondo conflitto mondiale sarà fatto prigioniero dagli americani proprio durante i primi sbarchi verificatisi a Pantelleria. Tornerà a casa appena nel 1947. Si impiegherà presso una caserma statunitense durante il Governo Militare Alleato di Trieste, ma sarà licenziato non appena si saprà che nella sua famiglia ci sono dei comunisti.

Gottardo nasce nel gennaio del 1920. Nel 1938 viene assunto ed impiegato con la qualifica di postino, che rimarrà la sua professione, al posto di Giordano delle cui tendenze politiche è a conoscenza l'amministrazione statale. Durante la guerra sarà fatto prigioniero dai francesi in Tunisia.

Mario, Giovanni e Gottardo faranno una scelta di vita apolitica, lontani dalle opzioni coinvolgenti dei fratelli Sergio e Giordano.

Sergio nasce l'11 giugno del 1923 e cresce nel contesto di una famiglia proletaria triestina dei primi decenni del '900. Le condizioni economiche, di vita quotidiana e di lavoro non sono certamente facili: noterà Giordano che durante la sua gioventù lo sfruttamento padronale è forte, peraltro "dovendo lavorare con uno stipendio molto basso". Inoltre, nel periodo fascista la politica governativa è "particolarmente feroce verso la classe operaia".⁹⁷ Sergio, fin da piccolo si fa notare per le sue capacità intellettuali, in particolar modo nelle scienze matematiche. È un bambino serio e studioso. La famiglia vive nel rione di San Luigi e lui frequenta le scuole elementari in via Donadoni. Nel giugno del 1935 ottiene il diploma presso il "Regio Istituto Magistrale Maschile" di Trieste che possiamo ritenere un diploma della scuola dell'obbligo. Con grossi sacrifici economici la famiglia sceglie di farlo studiare. Nel 1939 presso il "Regio Istituto Magistrale Duca d'Aosta" ottiene il di-

97) Sulle condizioni sociali di vita della popolazione di Trieste nel periodo della guerra, cfr. *Il fallimento della politica annonaria ed economica dell'occupatore nazista nel Litorale Adriatico*, in *Fondo Iaksetich*, busta 3. In quel periodo la popolazione deve affrontare problemi come lo strozzinaggio, l'inflazione e il mercato nero. I generi alimentari vengono tesserati e sono scarsi. Peraltro i tedeschi confiscano tutto ciò che trovano nei magazzini del Punto Franco del porto. Cfr. anche *In fabbrica lotte rivendicative sabotaggi attività per i partigiani costituzione dei battaglioni dell'Unità Operaia-Delavska Enotnost*. Cfr. anche *Alle armi contro l'occupatore*, in VG 106 B29, in *Fondo Iaksetich*, busta 3. Cfr. anche di Giorgio Iaksetich *Salari, stipendi, alimentazione nell'economia di guerra a Trieste*, in *Fondo Iaksetich*.

ploma per accedere al corso superiore dell'istituto stesso, mentre nel '41 otterrà quello di abilitazione magistrale. Attraverso le sue pagelle possiamo farci un'idea delle competenze acquisite negli anni trascorsi al "Duca d'Aosta". Egli eccelle in lingua francese, filosofia, pedagogia, diritto, storia ed economia. Con il diploma magistrale, ottiene una cattedra di maestro in una scuola del circondario. Nel 1942, però, abbandona la professione, sostiene un'esame presso il "Regio Liceo Scientifico Guglielmo Oberdan" di Trieste e si iscrive alla facoltà di Scienze dell'Università di Padova, per ottenere la laurea in matematica. Presso l'Università patavina sosterrà due esami, uno nel maggio e l'altro nel giugno del 1943.

LA MILITANZA DI SERGIO CERMELE



Sergio Cermeli

Nel 1939 a 16 anni Sergio Cermeli inizia ad organizzare, fra gli studenti coetanei, gruppi giovanili antifascisti. Siamo nel periodo in cui il fratello Giordano è arrestato dai fascisti e detenuto per tre, quattro giorni. L'arresto è in relazione al suo coinvolgimento nell'organizzazione di uno sciopero di alcune centinaia di disoccupati che chiedono lavoro e un miglioramento delle condizioni di vita con conseguente corteo davanti alla prefettura.⁹⁸ Il lavoro politico in quegli anni si svolge quasi esclusivamente attorno alla raccolta fondi per il Soccorso Rosso e per il partito.⁹⁹ Anch'egli è parte di questo lavoro, mantiene contatti con diversi operai dei cantieri triestini.¹⁰⁰

Nell'agosto del 1941 Oskar Kovačič, di origine goriziana, fuoriuscito con la famiglia a Lubiana, dirigente dell'OF e rappresentante del Comitato Centrale del PCS, è a Trieste. Ha il compito, che poi altri continueranno, di organizzare il movimento fra gli sloveni in collegamento col PCI. Attraverso Danilo Perič di Monfalcone e Bruno Gulli, Kovačič ha un primo contatto con Giordano Cermeli, fratello maggiore di Sergio.

Sergio Cermeli insieme a Bruno Zanghirella¹⁰¹ daranno il loro fondamentale contributo.¹⁰² Oltre allo Zanghirella, la collaborazione di Cermeli è con tutti quei comunisti che potremmo considerare l'ossatura della Resistenza locale: da Anton Šibelja (Stjenka) ad Udovič (Nino). Ebbe contatti anche con Alma Vivoda, Pina Cattaruzzi, Gorian, Silvestri che furono personalità di spicco in questo periodo.¹⁰³

98) Cfr. Giordano Cermeli, *Dattiloscritto autobiografico inedito*, Trieste 12 settembre 1957.

99) Organizzazione internazionale di solidarietà fondata nel 1922, collegata all'Internazionale comunista. Condusse delle campagne a sostegno dei prigionieri comunisti ed ebbe la funzione di supportare gli stessi e le loro famiglie sul piano umanitario e materiale.

100) Il cantiere di cui si parla è il "San Marco". Cfr. il dattiloscritto *Contributo della classe operaia di Trieste alla lotta di Liberazione*, in VG 111 d. 5, in *Fondo Iaksetich*, busta 7 e la *Testimonianza di Antonio Koslovich* (ILVA) raccolta nel 1974 da Giuditta Giraldi, in *Testimonianze attivisti a Trieste*, VG 111 d. 2, in *Fondo Iaksetich*, busta 7.

101) Trieste 9/12/1911-17/4/1968. Fu partigiano del Battaglione Zol. Ferito il 17/3/1944.

102) Cfr. AA.VV., *Comunisti a Trieste. Un'identità difficile*, p.75.

103) Cfr. *Il ruolo dei comunisti...*, Lignano 23/5/1979, in *Fondo Iaksetich*, busta 4.

Il 1° maggio del '42, insieme ad altri giovani comunisti, organizza ed effettua il lancio di volantini in varie zone della città tra le 21 e le 21.20 e le copie rimaste vengono lasciate a terra.¹⁰⁴

Cermeli frequenta Pola con la scusa di visitare una parente e invece continua l'opera di interconnessione coi partigiani istriani e con giovani che poi passeranno a Trieste ed entreranno successivamente a far parte dei GAP, come nel caso di Aligi Pezzali. La prima volta che Sergio viene fermato e trattenuto dai fascisti è insieme al fratello Giordano. È il febbraio del '43. Prima di ciò, avevano concordato una versione da raccontare nel caso fossero stati catturati. Una versione identica di modo che, nelle loro intenzioni, questo non avrebbe generato sospetti. Vengono sentiti separatamente. Giordano è il primo ad essere interrogato e si accorge che i fascisti sanno già qualcosa, frutto del lavoro degli informatori, e durante l'interrogatorio cambia leggermente la sua versione dei fatti. A questo punto c'è la necessità di comunicare col fratello per evitare di fare insospettire troppo i loro carcerieri, visto che stavano emergendo le prime discrepanze nei rispettivi racconti. Sarà la buona sorte a venire incontro ai due. Mentre le guardie riportano Giordano in cella e cercano il prossimo da interrogare, lasciano aperte le celle per alcuni minuti, dandogli modo di comunicare la nuova versione al fratello Sergio. Vengono trattenuti per parecchi giorni, ma alla fine sono rilasciati per insufficienza di prove. Sergio riprende l'impegno, con ancora maggiore convinzione. È in questo periodo che egli diviene uno degli elementi fra i più ricercati dalla polizia fascista. Abbandona gli studi all'insaputa della famiglia (l'ultimo esame è del giugno '43) e fa gradualmente perdere le proprie tracce, con la scusa di dover frequentare i corsi a Padova, dove s'era iscritto nell'autunno del '42, per potersi nascondere a Trieste e nel Carso e far procedere il suo lavoro cospirativo. Fra le attività da lui svolte c'è anche quella di trovare appartamenti insospettabili dove sistemare i compagni di modo che fossero al sicuro e non venissero scoperti. Uno di questi alloggi era situato in via Revoltella, dove passarono importanti dirigenti comunisti locali del calibro di Frausin, Pratolongo e Zocchi.¹⁰⁵

Della sua iscrizione e permanenza all'Università di Padova sappiamo diverse cose. Intanto l'ateneo patavino è, per i fascisti, "un covo di

104) Cfr. *Lecture dalle testimonianze*, in VG 111 d. 8, in *Fondo Iaksetich*, busta 7.

105) Si tratta dell'abitazione sita al numero civico 16 di via Revoltella, all'ultimo piano. Cfr. *La terribile estate 1944 a Trieste*, in VG 108 b. 35, in *Fondo Iaksetich*, busta 5.

sovversivi". Una figura importante di quel periodo è il rettore Concetto Marchesi. Vediamo di delinearne le caratteristiche umane e politiche. Marchesi nasce l'1 febbraio 1878 a Catania. È un militante socialista sin dal 1893 ed è tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia nel 1921. Diverrà famoso all'apertura dell'anno accademico '43-'44 per il suo discorso del 9 novembre e per aver allontanato i militi fascisti dall'Aula Magna. Quel giorno a Padova, all'inaugurazione dell'anno accademico, sono presenti anche altri studenti triestini: Licia Chersovani e Laura Petracco. L'autorevolezza di Marchesi si fa sentire. Al suo deciso invito ad abbandonare l'aula, rivolto ai militi fascisti, questi se ne vanno senza opporre alcuna resistenza. A questa coraggiosa presa di posizione gli studenti esplodono in un fragoroso applauso di approvazione. Alla fine di novembre il Marchesi dovrà dimettersi dalla sua carica. Continuerà la sua attività cospirativa, inframmezzandola con una breve fuga in Svizzera per evitare la repressione fascista. L'1 dicembre firma un appello nel quale esorta gli studenti a prendere le armi contro gli oppressori fascisti e i tedeschi.

Quello padovano non poteva che essere un ambiente favorevole a Cermeli e a tutti i giovani come lui, un ambiente dove tessere rapporti e fare un lavoro politico senza dare troppo nell'occhio, come nel caso della collaborazione con Eugenio Curiel. È bene ricordare anche gli altri triestini che studiano a Padova e già conoscono Cermeli e danno un importantissimo contributo alla Resistenza. Oltre a Curiel, alla Chersovani e alla Petracco abbiamo Buri Franco, di Giustizia e Libertà, che cadrà a Trieste nel '45. Lazzarini Flavio, figlio dell'allora preside del Liceo "Oberdan" di Trieste che, ferito in combattimento, si suiciderà, dopo eroica resistenza, nel febbraio '44 in Istria per non arrendersi ai nazifascisti. Pezzali Aligi di Pola, attivo nel GAP triestino, che verrà fucilato il 1° settembre del '44 a Trieste dalle SS. Di Pillepich Alcide, anch'egli studente dell'Università di Padova, triestino, ricordiamo il sacrificio a Cefalonia.

Dopo il 25 luglio '43 Cermeli pubblica clandestinamente "Il Lavoratore", assieme ai fratelli Petracco (Silvano e Laura), Millo (Miloch) ed altri compagni. In questo periodo la classe operaia comincia a muoversi, dai posti di lavoro vengono cacciati gli squadristi e le spie. Si riformano addirittura le commissioni interne. È una ventata di libertà non disgiunta da un certo ottimismo. Immediatamente dopo l'armistizio, già il 9 settembre 1943, Sergio Cermeli scorta le persone che vo-

gliono unirsi ai partigiani a Podgorje/Piedimonte, alle spalle di Muggia, nell'Istria slovena. È lì che si sta formando la "Brigata Giovanni Zol".¹⁰⁶ Si tratta in buona parte di persone che si uniscono ai partigiani dopo essere state liberate dalle carceri del Coroneo. Assume il nome di battaglia di "Stefano".

Si forma il distaccamento dei GAP comandati da Sergio Cermeli. Ne fanno parte quindici persone: Armando Valerio, Giorgio Benza, Livio Zubin, Silvano Petracco, Mario Derin, Laura Petracco, Ardemia Zancolich, Luigia Cattaruzzi, Giuseppina Cattaruzzi, Remigio Luttmann, Bruno Battich, Guerrino Spadaro, Alessandro Mecchia, Rodolfo Flego e Carlo Miloch. Tra questi, Derin e Flego si conoscono perché lavorano al porto di Trieste. Le quattro donne del distaccamento fanno anche parte dell'organizzazione di massa "Difesa della Donna". Cermeli, oltre ad essere il dirigente dei giovani comunisti, intrattiene collegamenti anche con gli altri GAP, frequentando il barbiere di via Ponziana a San Giacomo, sede di un gruppo.

Nel gennaio '44 arriva l'ordine di eliminare la spia fascista Walter Garlaschi (Blecchi). È il gruppo di Cermeli ad avere l'incarico di svolgere l'azione. Luigia Cattaruzzi¹⁰⁷ e Rodolfo Flego sono nel gruppo che dovrà fare fuoco. La terza persona del gruppo non si conosce per certo ma, per deduzione, potrebbe essere Livio Zubin e/o Mario Derin, visto che compongono la stessa squadra di Luigia e Rodolfo. L'azione si svolge alla stazione di Trieste: il Blecchi doveva passare di lì. I gappisti attendono inutilmente, perché il Blecchi ha avuto un incidente e viene ricoverato all'ospedale di Monfalcone. Sarà raggiunto dai partigiani e giustiziato sul posto.¹⁰⁸

Sempre nel gennaio 1944 partecipa, assieme a diversi altri compagni, alla fondazione del Fronte della Gioventù. È Eugenio Curiel, comunista triestino, altro grande protagonista della Resistenza, la

106) Cfr. Galliano Fogar, *Testimonianza Pino Coslovich in Antifascismo monfalconese fra le due guerre*, Vangelista, Milano, 1982. Sempre da Coslovich apprendiamo il percorso fatto dai giovani che andavano ad ingrossare le file partigiane. Essi si ritrovavano nella parte alta di Borgo San Sergio, passavano da Moccò e si dirigevano poi verso Piedimonte/Podgorje. Il Coslovich nota fra le persone che accompagnano Cermeli tale Cociancich Albino, spia dei tedeschi. Il gruppo sopra Moccò verrà fatto oggetto di un tiro di mitragliatrici da parte di una postazione di tedeschi appostati presso la ferrovia. Alcuni dei giovani rimarranno feriti.

107) Nata a Trieste il 5 maggio 1920, morta in Risiera il 21 o 22 giugno 1944.

108) Cfr. S. Fiorentini, *Rudy rosso gappista*, op. cit., e il dattiloscritto *Bilancio glorioso della brigata!*, in *Fondo Iaksetich*, busta 9.

mente principale di quest'opera, fondata dai comunisti ma aperta a tutti gli antifascisti. Cermeli è il dirigente del Fronte della Gioventù in città.

Fra le azioni dei GAP comandati da Cermeli, ricordiamo la raccolta di vettovaglie, vestiti, medicinali e armi. Essi si avvalgono dell'aiuto di fiancheggiatori, operai comunisti non appartenenti al GAP che si preoccupano di raccogliere in famiglia o dai conoscenti, cibo e vestiti. Per le armi, ovviamente, il discorso è più complesso. Sono gli stessi GAP a seguire, di notte, qualche miliziano fascista ed intimargli con le armi di spogliarsi e lasciare divise, armi e munizioni ed andarsene. Effetti che poi venivano raccolti e preparati per la spedizione. L'ordine era quello di non sparare, a meno di non avere alternative.

Il pacco così preparato doveva essere lasciato nel luogo convenuto dall'operaio, o da un altro fiancheggiatore o dagli stessi gappisti, ad esempio come spesso successe in via San Marco dove al posto dell'attuale motorizzazione c'era solo una collinetta, e sorvegliato da qualche gappista, quindi prelevato da una staffetta.

Il 2 marzo '44 egli ha un appuntamento con un esponente del Partito d'Azione. Ma al suo posto vi trova gli agenti dell'Ispettorato. Si dà alla fuga e scambia dei colpi con gli inseguitori (aveva sempre con sé una pistola). Ma viene raggiunto dai colpi degli agenti.¹⁰⁹ Viene portato all'Ospedale. L'intenzione è quella di salvarlo per poi poterlo interrogare. Ma Cermeli muore. La madre reclama il corpo del figlio dalle Sicherheitsdienst (il servizio di sicurezza delle SS) di Piazza Oberdan che non intendono riconsegnarglielo. Lei non si perde d'animo e dopo aver insistito riesce a farselo consegnare. Lo carica su di un carretto e lo riporta a casa in via Biasoletto a San Luigi. Il giorno dopo torna in Piazza Oberdan per farsi consegnare gli effetti personali del figlio che, con difficoltà, riuscirà a riavere.¹¹⁰ La casa dei Cermeli ora è piantonata dai fascisti e anche il funerale lo sarà, scortato dagli uomini della milizia.¹¹¹

Sulla dinamica dell'uccisione di Cermeli, esiste anche un'altra versione, ufficiosa e, purtroppo, non avvalorata da alcun'altra ricerca o te-

109) Questa la versione del PCI dopo un'apposita indagine, contenuta in Giorgio Iaksetich: *L'impegno della Federazione triestina del PCI nella lotta contro l'occupazione nazista* (Primavera-autunno 1944) estratto da: *Storia contemporanea in Friuli*, n. 9, anno 1978.

110) *Testimonianza* Sergia Cermeli

111) *Testimonianza* Antonia Covacci.

stimonianza diretta.¹¹² Essa vede Cermeli che scende da via del Bosco per raggiungere il luogo dell'appuntamento a lato del Mercato Coperto. Durante il percorso viene seguito da una camionetta con dei militi tedeschi a bordo che gli intimano l'alt. Egli si dà alla fuga cercando di rifugiarsi in un portone, ma viene colpito dalle scariche di mitra. I tedeschi vedono che è ancora vivo, sebbene gravemente ferito e lo portano all'ospedale per salvarlo e poterlo interrogare, ma muore. Questa la versione ufficiosa.

Da fonti archivistiche, si apprende che egli avrebbe chiesto in punto di morte alla madre di essere sepolto con un garofano rosso sul petto.¹¹³

Vediamo quale sarà la fine dei componenti i GAP da lui comandati e che poi passeranno sotto il comando di Miloch. Intanto, in seguito agli arresti dopo l'azione contro il tenente della Milizia, il distacco viene arrestato al completo, giorno per giorno. Vengono usati come ostaggi da uccidere per rappresaglia o per essere inviati nei campi di concentramento.¹¹⁴ Laura Petracco viene impiccata il 23 aprile per rappresaglia con altri cinquanta ostaggi, al Conservatorio di via Ghega, a quel tempo Casa del soldato tedesco. Cinque verranno impiccati a Prosecco il 29 maggio del '44. Essi sono: Armando Valerio, Giorgio Benza, Livio Zubin, Silvano Petracco e Mario Derin. Ardemia Zancolich e Luigia Cattaruzzi vengono portate in Risiera: lì saranno uccise e bruciate. Giuseppina Cattaruzzi sarà deportata ad Auschwitz da cui farà ritorno. Cinque saranno deportati a Dachau: Luttmann Remigio, Bruno Battich, Spadaro Guerrino, Mecchia Alessandro e Flego Rodolfo. Luttmann muore in infermeria come cavia; Battich muore ad Allach, vicino Monaco di Baviera. Miloch morirà per le torture subite in Piazza Oberdan.

Riassumendo, l'importanza di Cermeli non risiede unicamente nella somma delle singole azioni alle quali collaborò o che organizzò e nemmeno solo nel fatto che egli fosse stato il dirigente della Gioventù Comunista prima e del Fronte della Gioventù poi, un ruolo di forte

112) Si tratta della versione alternativa conosciuta da Sergia Cermeli e circolante in famiglia.

113) Cfr. VG 104 b. 3, in *Fondo Iaksetich*, busta 1.

114) Cfr. *Testimonianza* dattiloscritta e firmata da Flego Rodolfo in VG 111 d. 2, in *Fondo Iaksetich*, busta 7, in cui si afferma che passarono tutti attraverso il posto di guardia della caserma Vittorio Emanuele III di via Rossetti e lì interrogati e torturati prima di essere trasferiti nelle carceri di via del Coroneo e messi a disposizione delle SD tedesche.

responsabilità, in un periodo che, a ragione, si può considerare il più nefasto vissuto dalla città di Trieste negli ultimi due o tre secoli, in termini assoluti. Credo si possa affermare che la sua importanza risieda proprio nel fatto che fu a diretto contatto con la dirigenza comunista del tempo, la quale gli accordò piena fiducia, nonostante la giovane età. Il suo rapporto con quella dirigenza e con l'OF sloveno nonché col CLN, questo è ciò che emerge dai documenti d'archivio, testimonia della caratura del personaggio, mentre nei riguardi della dirigenza del PCI, il rapporto fu così stretto da potersi considerare quasi paritario, operando le debite distinzioni di età e trascorsi esistenziali e politici che potevano aver vissuto uomini come Frausin, Zocchi, Kolarič o Iaksetich e Pratolongo.

PARTE TERZA

UN'ONOREFICENZA TRISTEMENTE POSTUMA

UN'ONOREFICENZA TRISTEMENTE POSTUMA

Dalla Gazzetta Ufficiale del 22/7/1995 apprendiamo della concessione di una Croce di Guerra al valor militare alla memoria di Sergio Cermeli. Questo fatto che accade dopo oltre 50 anni dalla sua morte nella repubblica democratica “nata dalla Resistenza” fa riflettere. Fa specie, infatti, che ci siano voluti tutti questi anni, quasi ad attendere il concludersi di una stagione di vite e di testimonianze, in cui molti dei protagonisti ormai se ne sono andati a miglior vita. Quasi a voler cristallizzare quei fatti e quella storia in un mito astratto e livellatore, privato della sua identità. Anch'egli è divenuto, così, un “patriota” assieme a molti altri che magari hanno combattuto dall'altra parte. Proprio in virtù di questo uso generico ed indefinito dell'attributo è stato impossibile infondere un significato di valore al termine. Si è trattato di una mitizzazione nella cristallizzazione, di fatto consolatoria, per riporre definitivamente le storie di quell'uomo e di quella generazione in un luogo astratto, in un *topos* senza coordinate. Un luogo dove non ci sono più comunisti, azionisti, cattolici o fascisti, pur nella relatività delle definizioni semantiche applicate alle dimensioni politiche ed esistenziali di ogni essere umano. Privando così, ognuno di loro, della propria identità distintiva, del proprio carattere, nel bene e nel male. E privando noi della possibilità di conoscerli veramente attraverso una cronologia degli eventi, un'analisi delle motivazioni che spinsero giovani e meno giovani ad operare delle scelte che giunsero fino al punto di mettere in gioco le proprie vite per difendere la propria comunità d'appartenenza, la propria identità politico-esistenziale. Tutto ciò, in qualche modo, doveva sparire dalla sfera pubblica. In questa direzione, costante è stato il lavoro di manipolazione e svuotamento svolto a danno della guerra partigiana, intesa come fenomeno politico-sociale. La storia di Sergio Cermeli e dei GAP triestini è stata circoscritta all'ambiente degli “addetti ai lavori”, non riuscendo mai ad uscire da questo ambito.

Quando nelle piazze il “popolo comunista” o quello più vasto della sinistra cercavano miti di riferimento nelle epoche liberatrici del Terzo Mondo, secondo le direttive provenienti da Mosca per affrontare lo scontro con gli USA, al tempo stesso nel nostro Paese non si è mai

riusciti a valorizzare appieno le esperienze e le storie locali, in una sorta di ammorbante provincialismo che fa apparire ciò che succede fuori dalle mura domestiche come più avvincente e di maggior valore. Tutto secondo l'adagio per cui "l'erba del vicino è sempre più verde"; un vicino che si vuole il più lontano possibile. Un preciso atto di rimozione e, quindi, deresponsabilizzazione. Certo, Cermeli lo si è commemorato, se ne è parlato comunque nelle rievocazioni ufficiali di partito, durante gli anniversari della sua morte. Gli fu dedicato un circolo di partito a San Luigi, il rione nel quale viveva. Ma fuori, nelle piazze, si udivano altri nomi piuttosto di quelli dei caduti per la guerra di liberazione e le priorità erano differenti. A questi fatti attribuisco il valore di prove. Anche da essi si poteva leggere la lenta ma inesorabile marcia verso una diversa dislocazione politica dei comunisti, iniziata ben prima dell'89 e ben prima degli anni '70 e degli strappi con Mosca. La strada intrapresa politicamente andava verso la forzata normalizzazione dei rapporti tra le varie parti sociali senza che le cause che avevano generato le divisioni fossero state non dico risolte, ma nemmeno affrontate.

I grandi nomi di quell'epopea rivoluzionaria che si imposero nell'immaginario non solo della sinistra, ma di tutto l'Occidente per più di una generazione, servirono a colmare il vuoto generato dalla fine conclamata delle prospettive socialiste nel nostro continente, compreso lo svuotamento a cui, virtualmente, veniva destinato il percorso fatto dalle nostre classi subalterne e da chi in esse emergeva per difenderne interessi e ideali. Questa storia possiede un sapore internazionalista che la sinistra non ha sufficientemente valorizzato, soprattutto per compiacere una dirigenza bisognosa di legittimazione istituzionale. È mia opinione che l'aver permesso che tutto ciò accadesse, lo scollegamento totale e, in prospettiva, definitivo con le proprie radici, sia la conferma di una responsabilità ad un tempo morale e politica che non può essere superata dalle semplici lamentazioni, sempre più rare anche queste, sulla "rimozione" ed il "revisionismo storico" che ne rappresentano, al contrario, le sanzioni più conseguenti e spesso, molto spesso, operate proprio da sinistra per liberarsi da radici vissute con disagio. Questo modo di operare non solo permise ai governi democratici del dopoguerra di riabilitare e reinserire nelle istituzioni ampi settori fascisti pesantemente compromessi nel ventennio e durante la RSI, ma grazie al suaccennato lavoro di mani-

polazione e svuotamento, disarmarono la storiografia nei confronti di coloro che avevano iniziato una lunga e sistematica opera di denigrazione della Resistenza. In un contesto simile, la perseveranza dell'interessamento dell'ANPI, coadiuvata dall'ANED e dell'ANPPPIA, per la Croce di Guerra al valor militare alla memoria, hanno un profondo significato etico. Un riconoscimento va dato. Anche se, com'è ovvio, non tutto può venire declinato negli ambiti sterilizzanti dell'ufficialità burocratica. Le storie sono di tutti, appartengono alla collettività e ad essa devono ritornare. Ed è quello che mi sono proposto di fare attraverso questo lavoro.

RIFLESSIONI TRA METODOLOGIA DELLA RICERCA
STORICA E STORIOGRAFICA E PENSIERO
DELLE MASSE DENTRO IL CONTESTO TRIESTINO

La difficoltà di scrivere intorno a vicende di questo tipo, ambientate molti anni orsono, si presenta a tutti i livelli della raccolta di testimonianze, siano esse scritte piuttosto che orali, come nella consultazione delle fonti. Tra quelle scritte abbiamo sia libri che lasciati documentari di vario tipo, inclusi fogli di appunti in brutta copia; manoscritti o dattiloscritti che dopo alcuni decenni di consultazione oramai sono in progressiva degenerazione materiale. I loro detentori sono stati, a volte, obbligati a farne dei microfilm per salvarli. Con i libri è tutto relativamente più facile, poiché generalmente in buone condizioni di conservazione e, fatto importante, con i necessari rimandi bibliografici che collegano tutto ciò che è stato scritto sull'argomento. Di grande importanza è il fatto che abbiamo delle buone fonti archivistiche i cui responsabili hanno fatto proprie le esigenze di conservazione e diffusione dei contenuti. In particolare, di eminente utilità è stato il Fondo Iaksetich presso l'IRSML (Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione di Trieste) che contiene una grande mole di informazioni e materiale sui comunisti locali. Va, quindi, dato atto allo Iaksetich di aver compiuto non solo un ottimo lavoro di raccolta e archiviazione di tutte quelle informazioni e documenti, ma anche di averli fatti arrivare fino a noi, permettendoci così di usufruirne per una semplice consultazione o per un lavoro di ricerca più complesso. Ma lo scoglio più problematico è, altresì, da considerarsi quello dell'individuazione prima e dell'organizzazione poi, su basi storiografiche, delle persone che possono fornire delle testimonianze orali. E ciò per diverse ragioni. In primo luogo a causa del venire meno di quella generazione che visse direttamente gli avvenimenti storici sui quali si intende fare ricerca. Sempre meno testimoni diretti, quindi. Poi, a causa della distanza temporale dei fatti medesimi, rispetto ai quali anche per i sopravvissuti fino ad oggi può essere complicato ricordare tutto, compresi dettagli importanti riguardanti fatti che li coinvolsero in prima persona. Un vero e proprio problema di memoria, sulla cui esattezza non vi sono peraltro riscontri incrociati o questa possibilità è ridottissima. Anche questo è di

fondamentale importanza. Altro punto da considerare concerne il protagonismo dei sopravvissuti, alla luce di ciò che possiamo considerare come un'umanissima tendenza a voler essere i migliori, le "primedonne" all'interno degli episodi narrati, incluse certe insolite iperboli giornalistiche più vicine al *divertissement* che alla storia. Su questo bisogna sforzarsi di inquadrare i testimoni per grado d'importanza e di reale vicinanza ai fatti di cui testimoniano, visto che non tutti ebbero gli stessi ruoli o responsabilità negli accadimenti. Anche su questo "scremare" il vero dall'impossibile o il plausibile dal falso, magari in buona fede, è risultato fondamentale l'archivio di Iaksetich, col quale è stato possibile dare una corretta e ragionata posizione e ruolo ai fatti e alle persone, riportando tutto alle giuste misure. Queste manchevolezze hanno delle ragioni che proprio dalle carte di Iaksetich emergono con chiarezza: esse vanno dalla reticenza per coprire i compagni al non voler prestare il fianco alle sirene anticomuniste.¹

Nondimeno è da sottolineare, nel caso specifico dei GAP triestini, la scarsità delle testimonianze e l'assenza di lavori sistematici già esistenti. Nulla in questo senso è stato finora scritto sull'argomento. E, se lo fosse stato, sarebbe oggi di grande utilità, in quanto evidenzerebbe ciò che da me ho potuto verificare. In primo luogo si evidenzia chiaramente l'esistenza di una resistenza locale attiva, binazionale, e la presenza di ampie masse popolari con radicati sentimenti antifascisti ed internazionalisti, in grado di attirare a sé, in virtù della grande partecipazione politica, classi medie ed intellettuali.

Dando una scorsa retrospettiva ai vari capitoli del testo, devo sottolineare l'utilità basilare del testo storico di Macartney sul periodo asburgico. Come è facile intuire, non essendoci testimoni viventi di quel periodo, risulta ineludibile un testo vasto ed approfondito che consenta il lavoro di contestualizzazione. Riguardo Cermeli non esistono testi che ne studino la storia personale né, tantomeno, quella politica. Il mio, in compenso, cerca di colmare il vuoto su di lui, con la raccolta e sistematizzazione di tutto ciò che si sa sull'argomento. Esistono, come si vede dalle note, accenni sparsi in libri che affrontano la Resistenza

1) I comunisti giuliani non hanno mai scritto nulla di approfondito ed organico sulla Resistenza in queste zone e sul periodo dell'illegalità per tre ragioni fondamentali: 1) diffuso anticomunismo per cui qualsiasi cosa dicessero gli veniva rivolta contro; 2) la rottura con il Partito Comunista jugoslavo del 1948; 3) forti impegni politici o semplicemente di lavoro. Cfr. *Il ruolo della classe operaia di Trieste, Muggia e Monfalcone nella lotta contro il fascismo e l'occupatore nazista (1941-1943)*, in VG 10 B29, in Fondo Iaksetich, busta 3.

locale (in questo senso di primaria importanza sono quelli di Galliano Fogar) come in materiali d'archivio (soprattutto in Iaksetich) che sono fondamentali, ma che bisogna ricomporre in un quadro che sia leggibile. Ho raccolto pure delle testimonianze orali (conoscenti e familiari di Cermeli) che hanno avuto una certa utilità per la ricostruzione del quadro generale che lo riguarda, sia sul piano politico che su quello storico, nonché su quello esistenziale. In questo, utilissima è stata la testimonianza di partenza, quella di mio padre, integrata poi da quelle dei familiari che lo conobbero.

Un'altra difficoltà riscontrabile in questi tipi di ricerca, concerne la verifica e contestualizzazione delle e nelle linee politiche cui fanno riferimento le azioni dei comunisti dell'epoca. Un problema tutt'altro che secondario, proprio a causa del succedersi di cambiamenti tattico-strategici nel campo politico comunista a livello centrale sovietico, con tutte le conseguenze e i riflessi su scala mondiale. Questo tema, importantissimo in sé e per sé, meriterebbe una esaustiva trattazione a parte che qui non è possibile. Nella seconda appendice, in ogni caso, riassumo nel modo più breve possibile, l'articolarsi nel tempo delle linee politiche comuniste.

Intendo, inoltre, accennare brevemente alle difficoltà riscontrate nella ricostruzione della morte di Cermeli. Il tutto ha la sua origine dal fatto che egli fosse costretto alla clandestinità. Perciò, la frammentarietà e contraddittorietà delle notizie sulla sua attività negli anni della guerra, non facilitano certamente il compito di ricerca. Vi sono pure delle discrepanze nella data della morte (2 o 3 marzo del '44) anche se l'ufficialità (con cui possiamo concordare) parla del 3 marzo 1944. Sappiamo con certezza che fu colpito il 2 marzo. Le dinamiche della sua morte non sono mai state chiarite del tutto, a causa della mancanza di testimoni diretti che avessero interesse a parlare. Non sono attualmente visionabili atti giudiziari e di polizia a suo carico. Ci fu, comunque, una "indagine" da parte del PCI che portò a conclusioni in gran parte in linea con la versione più accreditata ed ufficiale, eccetto per alcuni particolari, non trascurabili.

È anche da sottolineare che non ci fu allora l'intenzione di andare fino in fondo alla questione, visto che le priorità politiche, diplomatiche e di accreditamento dello stesso PCI, erano ben diverse. La necessità di una "normalizzazione" ebbe la meglio anche sull'accertamento delle responsabilità. Come sappiamo, allargando il discorso a cose ben più gra-

vi, addirittura il processo sui fatti della Risiera si ebbe soltanto 30 anni dopo, riuscendo a sollevare solo in parte il velo di collaborazionismo ed omertà su quei tragici fatti. In una fonte (*Caduti, dispersi e vittime civili dei comuni della Regione Friuli - Venezia Giulia nella Seconda Guerra Mondiale*, per la provincia di Trieste, Volume 4, Tomo 1, Udine, 1991) si fa riferimento al fatto che egli fosse morto in un conflitto a fuoco. Tuttavia, anche qui non c'è stata alcuna conferma da testimonianze o altre fonti. È mia opinione personale che, data la dinamica dei fatti e i rischi ulteriori a cui si andava incontro, l'uso delle armi all'interno di un centro urbano fosse l'*extrema ratio*, giustificabile solo in presenza di gravissimi pericoli. Visto che lui cercava di scappare dai suoi carnefici, è probabile che abbia risposto al fuoco.

Ulteriori piani di ragionamento meritano una nota. Sul piano esistenziale Cermeli, come gran parte della sua generazione che aderì al comunismo, sentiva la propria condizione di miseria economica ed emarginazione sociale, di fatto, come una ingiustizia. Essi si ribellavano contro quella condizione, considerata volutamente dalla classe dominante come "naturale", ma che essi, al contrario, consideravano modificabile, se non definitivamente eliminabile con l'uso della strumentazione teorico-politica del comunismo. Il loro orizzonte morale ed emotivo era orientato all'annullamento di quella situazione di profonda iniquità. Non stupisce, perciò, che, nell'attesa dell'*ora x*, costoro fossero delle persone profondamente impegnate nello studio e nel perseguimento di un'ideale. In questo contesto, il fascismo veniva vissuto come una particolare e tremenda forma di oppressione ed ingiustizia che assumeva il capitalismo. Il loro protagonismo fa parte di quel processo di civilizzazione, di cui il comunismo è una dimensione, che passa sotto il nome di "modernità". È nella forma della partecipazione attiva agli eventi che viene pensata la palingenesi. Attraverso quella partecipazione è possibile modificare profondamente, o eliminare, quegli istituti iniqui e sostituirli con quelli inediti. L'occupazione delle istituzioni borghesi viene vista come uno strumento utile, moralmente neutro, per portare a compimento la trasformazione. La "polis proletaria", fondata su un rapporto affettivo e relazionale conseguente la storia materiale del movimento operaio, i suoi sacrifici e l'ampia fiducia al partito che la rappresenta, è la testimone della presenza e della memoria dei propri uomini migliori.

Jean Paul Sartre iniziava così il suo scritto "La repubblica del silenzio": "Mai siamo stati tanto liberi come sotto l'occupazione tedesca". In

questo paradosso che può parere anche come una provocazione, sta il perno del significato ultimo della Resistenza vissuta nelle motivazioni delle donne e degli uomini che la fecero: fu un atto di disobbedienza e perciò di libertà nei confronti di un potere spietato. Fu la riaffermazione del principio etico che il potere non può schiacciare l'umano. All'estremo delle loro esistenze quelle donne e quegli uomini trovarono la libertà. L'autenticità di quella scelta fu tale proprio perché bisognava schierarsi: col potere o con l'umanità. Contro la riduzione dell'essere umano a macchina. Una macchina o un ingranaggio a cui venivano ridotti gli stessi carnefici, deprivati della propria umanità. Molti di essi troveranno come unica giustificazione al loro operato, quella di aver obbedito a degli ordini. L'obbedienza è sempre stata la parola magica con cui i nazifascisti hanno voluto giustificare le peggiori nefandezze. Ma proprio qui sta il nocciolo del problema: l'essere umano per rimanere tale deve disobbedire, esprimere il proprio dissenso, opporsi senza usare la cieca violenza dei carnefici, perché la differenza va sempre, e sempre deve essere, marcata.

C'è tuttavia un ulteriore piano di cui dobbiamo tener conto nella lettura e nel tirare le somme di questa storia: quello antropologico. E per parlarne bisogna evidenziare alcuni fatti. Recuperare la storia dei GAP triestini e della vita di una persona tragicamente conclusa settant'anni fa durante la fase ultimale dell'occupazione nazista di Trieste e, quindi, decidere di narrarle, vuole essere un superamento della fredda contabilità dei morti, così abituale quando si parla o si legge di quel periodo. Attraverso la narrazione di fatti storici e grazie ai testimoni che li vissero, possiamo far riemergere il bagaglio di motivazioni e di sentimenti che animarono quei giovani, una generazione intera. Una caratteristica fondamentale di questa storia è data dalla profondità e al tempo stesso dalla spontanea naturalezza con cui si esprimevano convinzioni, fiducia nel futuro, fede in un ideale. Credere e di conseguenza donarsi completamente a una causa è caratteristica degli uomini generosi e fiduciosi nel futuro. Parlare di costoro nell'Europa di oggi può sembrare una mera operazione intellettuale o, peggio, celebrativa. Non è così.

Sono convinto che, attraverso queste storie, abbiamo la possibilità di capire meglio e confrontarci con ciò che stiamo vivendo adesso; chi siamo rispetto alla società di cui oggi facciamo parte; quali siano le continuità e quali le discontinuità rispetto al passato. Recuperare parti

rimosse della nostra storia collettiva ci permette oltretutto una ricomposizione della nostra identità ed è un buon sistema per ostacolare i fattori patogeni della vita sociale contemporanea. Questo ci consente di uscire dalla stasi dell'agiografia e dell'imbelle reducismo partigiano, applicando il nostro spirito critico in modo da operare un sano e creativo attrito tra i fatti che hanno visto protagoniste le collettività umane. Innanzitutto, parlando di una storia emblematica come quella dei GAP e di Sergio Cermeli, si deve per forza parlare di una cultura, quella popolare, comunista, che non esiste più. Per lo meno in quei termini materiali e spirituali, di concreta diffusione di massa e in grado di stimolare fortemente l'azione delle classi sociali subalterne e di farle entrare da protagoniste nell'agone della storia.

Di conseguenza bisogna interrogarsi sul perché della scomparsa di questa dimensione culturale, della quale i protagonisti di questo testo erano parte integrante, al pari di altre dimensioni altrettanto caratterizzanti quanto oramai crepuscolari, come quella cattolica, un tempo capace di coinvolgere le masse e non, come oggi, rappresentata unicamente dai mezzi di comunicazione di massa.

Parliamo, effettivamente, di un mondo dove i valori erano declinati in maniera aperta e precisa. Dove il nazionalismo pretendeva un sacrificio diretto dagli uomini e dalle donne del tempo, di contro, c'era l'antifascismo, ma anche la rivoluzione sociale: un mondo europeo ideologicamente e culturalmente meno ambiguo ed ipocrita, definito, di certo esplicitamente schierato e socialmente più dinamico di oggi. Dove le classi subalterne erano ancora tenute lontane dal "palazzo" in quanto ritenute immature ed inaffidabili, cioè pericolose, portatrici di valori differenti da quelli del potere, non integrate. Un mondo in cui una parte consistente chiedeva giustizia ed era capace di sacrificare la vita propria e dei propri cari per ottenerla, mentre oggi in ambito politico nessuno la rivendica né tanto meno sembra crederci e perciò rifluisce in un minimalismo etico dagli esiti entropici, rassegnandosi ed arrangiandosi nella situazione data. Su questa strada, obbligatoriamente, finiamo per affrontare un discorso antropologico. La mutazione antropologica di una intera società. E della sua cultura.

Probabilmente, noi non abbiamo ancora compreso quanto sia sbagliato affermare che viviamo in una società priva di valori. È un equivoco che dobbiamo sciogliere. Viviamo in una società che ha subito un travaso di valori. In quel contesto era necessaria quella rete di relazioni

sociali e riferimenti valoriali. Possibili perché esisteva un tessuto di persone, con le loro storie, le quali instauravano specifici rapporti reciproci. Mancando questo, o divenendo assai flebile, quelle relazioni e quei valori vengono meno. Oggi, necessariamente, le priorità e le risposte sono del tutto differenti. E non solo perché non c'è la guerra, ma di sicuro perché manca fundamentalmente una concreta alternativa allo stato di cose presenti. Forse, l'alternativa manca poiché mancano anche l'energia, l'intelligenza, la vitalità, la fantasia e la qualità che animò quei tipi umani che ci precedettero.

È accaduto semplicemente che la cultura di un tempo sia stata sostituita da una che prevede l'uomo in quanto consumatore, sufficientemente edonista da perseguire obiettivi che lo soddisfino nell'immediato; fundamentalmente indifferente per quanto sia necessario alla sopravvivenza presente e futura: di qui la catastrofe dell'ecosistema. Il fine ultimo è la conservazione di questo sistema economico. In un universo dedito al consumo e quindi totalmente sussunto alle esigenze del più bieco economicismo, a cui sembra destinato a conformarsi tutto il globo, è conseguente che non trovino posto valori come la solidarietà, la fratellanza, la giustizia, l'eguaglianza. Se non come declinazioni strumentali dell'"uomo nuovo", il consumatore. Mentre l'"uomo nuovo" sovietico non è stato, in definitiva, costruito, al suo posto il capitalismo c'è riuscito, creando un tipo antropologico inedito che giocoforza sta percorrendo la via battuta dall'avanguardia del mondo capitalistico, soprattutto anglosassone e statunitense, che possiamo considerare ancora le sue forme vincenti, sebbene decisamente in crisi.

Prima del secondo conflitto mondiale, il capitalismo aveva già percorso in Italia una parte della sua strada. Ma dal secondo dopoguerra, gradualmente, si è instaurato per la prima volta nella storia del nostro paese (e di altri) un modo di produrre cose superflue in quantità mai viste prima. Tutto ciò al fine di sostenere la continuità di questo modo di produzione. Questo cambiamento non poteva non avere delle ripercussioni sulla cultura dell'epoca, decretandone la fine. A conferma di questa mia analisi sulla dipendenza dei fenomeni culturali, in ultima istanza, dalla struttura economica della società, ricordo con Pasolini che "[...] bisogna tenere ben presente l'assioma primo e fondamentale dell'economia politica, cioè che chi produce non produce merce, ma produce rapporti sociali, cioè umanità. Visto che il modo di produzione

è totalmente nuovo, le merci prodotte quindi sono totalmente nuove ed è totalmente nuovo il tipo di umanità che viene prodotto [...]”² siamo in presenza di un nuovo tipo di ambiente antropologico e culturale in cui l’uomo si muove ed opera.

Il mondo contemporaneo e quello di soli settanta anni fa, sono due mondi antropologicamente diversi, che parlano due lingue diverse, che usano dei codici per la comprensione di se stessi e degli altri mondi, molto, se non del tutto, differenti. Sono due mondi che, parlando due lingue differenti, soffrono ormai di incomunicabilità. L’accelerazione dello sviluppo capitalista dal dopoguerra in poi, una velocità di sviluppo mai conosciuta dalle generazioni precedenti, non ha fatto altro che aumentare la distanza tra queste due epoche, e l’incomunicabilità degli accadimenti, dei sentimenti e delle emozioni che potevano vivere due generazioni così simili superficialmente e al contempo così diverse in profondità.

È qui interessante dare almeno una prima risposta di massima alla domanda che sorge già da queste righe: qual’è il risultato sul piano umano di questa mutazione antropologica? Essa ha avuto un esito al contempo contraddittorio, omologatore, per alcuni versi mostruoso: ha imposto una tendenza permanente all’imborghesimento della civiltà contemporanea, riscoprendo peraltro la funzione sociale dell’edonismo come obiettivo a cui indirizzarsi e conformarsi. Il processo di imborghesimento tendenziale, ma mai completamente attuabile e condiviso in quanto snaturamento, ha ingenerato delle inconciliabilità sul piano morale ed esistenziale che non hanno fatto altro che esasperare una condizione di straniamento ed alienazione nelle persone. Ogni soggetto è portato dalle determinazioni materiali che lo circondano, generate con una potenza esponenziale dal neocapitalismo centrato sul consumo, ad emulare la classe sociale che domina questo processo.

Nell’epoca contemporanea a Sergio Cermeli, invece, ciò che oggi ci appare come sussunzione di tutti gli aspetti della socialità umana alle esigenze del capitalismo era agli inizi. Il capitalismo era già sviluppato pienamente; il mercato mondiale era già diviso in zone d’influenza generatrici di ulteriori attriti tra le potenze capitalistiche; nelle fab-

2) Da *Il consumismo e la trasformazione antropologica degli italiani*, intervista a Pier Paolo Pasolini, www.pasolini.net/ascolto_flash_6.htm

briche si andava ad introdurre il fordismo;³ si iniziava la produzione di massa resa possibile dal capitale monopolistico.⁴ Ciò che non era ancora uguale ad oggi erano sia l’estensione che la profondità della sussunzione al capitalismo.

Nel loro tempo, né Sergio Cermeli né il fratello Giordano che si impegnerà in politica a tempo pieno sia prima quanto soprattutto dopo il secondo conflitto mondiale divenendo funzionario del PCI, sono degli ingenui o degli illusi, né lo sono i giovani che compiono scelte simili. Sono pienamente inseriti nel loro tempo. A differenza di oggi, in cui l’individualismo e la frammentazione sociale sono enormi, in quel mondo non vi era separazione netta tra singolo e gruppo sociale di riferimento. Al contrario, vi era maggiore omogeneità, maggiore coesione e perciò interdipendenza. La loro lotta contro le iniquità del regime fascista, contro la sperequazione delle ricchezze fra le classi sociali, non sfocia mai in atteggiamenti massimalisti privi di concretezza; non diviene mai nichilismo spontaneista. Essi sono pienamente inseriti nel contesto politico e di classe della Trieste del tempo, conoscono le condizioni ambientali in cui operano e i limiti delle stesse. Sanno che non stanno lottando per la rivoluzione comunista “qui e ora”; sono consapevoli di lottare per un mondo migliore, che possa realmente progredire.⁵ Le loro sono scelte di vita senza alcun protagonismo o esibizionismo; segno di autenticità proprio in quanto prive di quegli elementi. Scelgono la militanza con naturalezza, credendoci veramente. Sono scelte che oggi possiamo considerare

3) Il termine fordismo, teorizzato da Antonio Gramsci, si usa per indicare una peculiare forma di produzione basata principalmente sulla tecnologia della catena di montaggio, al fine di incrementare la produttività. Utilizzata a partire dal 1913 dall’industriale statunitense Henry Ford (1863-1947), ispiratosi alle teorie proposte dal connazionale Frederick Taylor (1856-1915), fu in seguito adottata in modo considerevole nel settore dell’industria manifatturiera, tanto da rivoluzionare notevolmente l’organizzazione della produzione a livello globale e diventare uno dei pilastri fondamentali dell’economia del ventesimo secolo, con notevoli ricadute sulla società.

4) Cioè della grande concentrazione economica dei capitali sia pubblici che privati.

5) Ci fu soprattutto negli anni ’60 e ’70 del secolo scorso, un lungo dibattito che poneva al suo centro la opposizione fra i concetti di progresso e di sviluppo. Sviluppo e progresso non sono la stessa cosa, anzi possono essere antitetici e, fondamentalmente, la discussione si incentrò sui “modelli di sviluppo”, altresì sempre subordinati al comando capitalista, in presenza di una desistenza rivoluzionaria. Di altrettanto grande interesse fu anche la discussione, parte integrante di quella sui “modelli”, sulla produzione di beni necessari e superflui che divenne il discrimine per comprendere il significato dei concetti di progresso e sviluppo. Tra gli anni ’20 e ’40 del secolo scorso, contemporanei a Cermeli, non solo il dibattito non era tale, ma la posizione politica dei comunisti era, come la chiameremo oggi, “sviluppista”. Massimo sviluppo possibile del capitalismo che un giorno sarebbe stato abbattuto dalla classe operaia che ne avrebbe modificato la natura sostituendolo col paradigma socialista.

estreme, ma che vanno contestualizzate nelle situazioni che si vivevano all'epoca sotto la speciale giurisdizione fascista prima e nazista poi. Essi trovarono nella Resistenza un modo efficace e conseguente per lottare per la libertà e per un mondo migliore.

Lottare per la libertà e per un mondo migliore, implica innanzitutto battersi per la fine del fascismo e per il miglioramento delle condizioni di grande miseria in cui versano le masse lavoratrici: in una parola rendendo queste ultime protagoniste attive della propria emancipazione. Si tratta di un processo di civilizzazione.⁶ Molti sono i giovani che si ribellano istintivamente ad una mostruosità come quella nazifascista, il più delle volte senza rendersi conto di quanto rischioso sia, con ingenuità e una buona dose di incoscienza. Il ruolo dei comunisti in questa lotta è stato molto importante. Da una parte, essi cercarono di coniugare la lotta partigiana con gli ideali dell'affermazione del socialismo; dall'altra prevalse la realpolitik del partito che non poteva permettersi il bagno di sangue di cui sarebbero stati vittime i suoi militanti e dirigenti. Tuttavia, per molti di quei giovani, il comunismo non era una "dimensione della modernità" come poi lo definirà Gianni Scalia, membro della rivista "Officina". Al contrario: esso era l'unica, definitiva dimensione, in un certo senso la palingenesi tanto attesa.⁷

Rispetto alle storie di personaggi come Sergio Cermeli, le nostre lamentazioni sulle malefatte della classe politica e sui privilegi della casta sono come il *flatus vocis* di un corpo sociale viziato, manipolato ed incapace di discernere. Oggi è di moda sparare addosso alla politica e ai politici che la fanno. Senza trasformarsi nell'avvocato difensore della società e della classe dirigente a noi contemporanee, bisogna ammettere che nessuno di noi corre il rischio di venire deportato e magari usato come cavia per esperimenti. Tuttavia, alcuni possono dire di avere un salario con cui non riescono a sbarcare il lunario o di non avere proprio un lavoro, ma non possiamo pensare di poterci paragonare ad una ge-

6) È attraverso la politica (nella forma partitica e/o sindacale) che le classi subalterne riescono a partecipare alla vita civile dei propri rispettivi paesi. Attraverso le proprie organizzazioni di massa (politiche e sindacali) il movimento operaio partecipa alla *res publica*, riesce ad inserirsi ed integrarsi nel sistema.

7) Attraverso la constatazione che il socialismo o è internazionale o non è, possiamo apprendere il perché della mancata palingenesi. Tutti i grandi episodi rivoluzionari del secolo scorso sono rimasti circoscritti in ambiti nazionali o plurinazionali, ma sempre alle zone economicamente meno sviluppate del pianeta. Questo è stato il primo, vero grande ostacolo alla realizzazione del socialismo.

nerazione che divenne oggetto di un tiro al piccione e di un massacro senza precedenti. Fare politica è una cosa seria, è un'arte e una passione. E vi sono stati uomini, come Cermeli, che hanno pagato la sete di giustizia e la passione per la politica con la vita, esattamente come nessuno oggi in Europa si sognerebbe di fare, pur con i debiti distinguo e senza inappropriati parallelismi.

Devo, infine, chiarire un altro punto importante. E riguarda il ruolo della personalità nella storia. I protagonisti non sono l'uomo o la donna che creano una situazione storica, è semmai la situazione storica a dare la possibilità alla persona, di esprimersi in un atto di eroismo piuttosto che in uno di viltà o indifferenza. La storia ci insegna che questi eroi⁸, frutto dell'emergenza di un fenomeno storico, non vengono da un altro pianeta, non sono esseri ultraterreni o senza legami con la società che li vede nascere. Tutt'altro: sono pienamente inseriti nel corpo sociale e da questi coerentemente espressi. Ogni epoca ha sempre avuto i suoi eroi; ogni epoca ne ha una tipologia diversa. È il movimento storico oggettivo che apre delle possibilità ed è la persona che le coglie. È questo che può rendere più o meno grande un personaggio storico: nella situazione data, di estrema gravità, non retrocede ma è coerente con i propri ideali, partecipando attivamente agli eventi storici, dalla parte degli oppressi, per un avvenire più giusto, fino alla scelta di rischiare la propria vita.

8) Mi piace dover usare questo termine, abusato specialmente dalla destra, per deviare in senso antistorico ed antidialettico ogni evento umano, ma purtroppo il linguaggio comune storicamente determinatosi è pieno dell'ideologia delle classi dominanti. Ciò che mi preme qui sottolineare è che non intendo parlare degli eroi classici o di quelli usati per spaventare i subalterni, ma, al contrario, degli eroi degli oppressi che troviamo proprio là dove vengono prodotti, cioè nello scontro aperto fra le classi.

PARTE QUARTA

APPENDICI

CRONOLOGIA DELLE PRINCIPALI AZIONI FASCISTE TRA IL 1919 E IL 1922

Tra il 1919 e il 1922 i fascisti compiono, nella Venezia Giulia e nei territori limitrofi, decine di azioni squadristiche contro centri culturali e politici, incendiando e distruggendo non solo sedi ma anche redazioni di giornali, tipografie ed aggredendo, picchiando ed uccidendo diversi militanti politici.

- 3 AGOSTO 1919: un corteo pacifico di bimbi, organizzati dalle Cooperative Operaie, di ritorno da una gita sull'altopiano triestino viene brutalmente sciolto al solo scopo di provocare la cittadinanza. Bilancio dell'azione: 6 feriti da colpi di arma da fuoco e 1 da pugnale, 7 arrestati. Feriti ed arrestati sono tutti di parte operaia.
- 4 AGOSTO 1919: 200 studenti nazionalisti spalleggiati da altri elementi, tentano di assalire "Il Lavoratore", danno l'assalto al Narodni Dom di Via XXX Ottobre, mettono a soqquadro la redazione dell'"Edinost", la scuola slovena di Viale XX Settembre, le sedi sindacali riunite.
- 16 GENNAIO 1920: le squadre fasciste, protette dalla truppa, assalirono la Camera del Lavoro di Dignano/Vodnjan, assassinando l'operaio Pietro Benussi. A Stanzia Koči fu ucciso il socialista polese Natale Gombach.
- 1 MAGGIO 1920: per impedire che un corteo di diverse migliaia di operai dai Giardini di Pola/Pula si portasse nel centro del nucleo storico, all'imbocco di Porta Aurea fu accolto dalle raffiche della truppa. Caddero uccisi 4 operai e feriti altri 55. I morti furono: il tedesco Schermelzer, il ceco Lebek, il croato istriano Franjo Marzljak e l'italiano Francesco Sponza.
- 13 LUGLIO 1920: viene incendiato il Narodni Dom (Casa Nazionale)/Hotel Balkan, centro teatrale, culturale, sportivo ed economico cittadino sloveno di impronta liberale, nell'odierna via Filzi 14 durante dei tumulti antislavi esplosi in città. Nel corso di questi tumulti vennero distrutti diversi negozi sloveni e sedi di organizzazioni slave e socialiste. Fu incendiata anche la Casa del Popolo di San Giacomo.

27 AGOSTO 1920: sciopero al cantiere navale di Monfalcone: gli operai vengono aggrediti selvaggiamente da fascisti, carabinieri e bersaglieri.

4 SETTEMBRE 1920: a Trieste, una dimostrazione operaia viene aggredita dai fascisti. Gli scontri proseguiranno anche il 5 e 6 settembre con diversi feriti e un morto, tal Forgioni, di parte operaia. Il circolo giovanile socialista e le sedi sindacali riunite vengono devastate rispettivamente dai fascisti e dalla polizia. Il 7 e 8 settembre proseguono gli incidenti, sempre più gravi, fino all'apoteosi dell'aggressione delle guardie regie mentre si sta celebrando il funerale del Forgioni, morto tre giorni prima, le quali sparano all'impazzata e inseguono gli operai cercando di disperderli. Diversi saranno i feriti. Nel rione operaio di San Giacomo vengono issate delle barricate. L'insurrezione operaia, rimasta senza alcun appoggio politico, viene fatta reprimere dall'intervento della Brigata Sassari dell'Esercito Reale.

5 OTTOBRE 1920: Pola/Pula vive nel clima del terrore fascista, invasa da squadre di manganellatori che assaltano e devastano le ultime sedi operaie e socialiste, tra queste la Camera del Lavoro nella quale viene massacrato il giovane diciannovenne Luigi Scalier che muore dopo alcune ore di agonia a causa di una scarica di fucile che lo aveva colpito alle spalle.

14 OTTOBRE 1920: viene devastata la sede de "Il Lavoratore" di Trieste. Ripercussioni anche nelle regioni prossime alla Venezia Giulia: il 15 ottobre a Fiume/Rijeka i fascisti incendiano le sedi sindacali riunite; nella stesso giorno a Pola/Pula violenze fasciste contro socialisti e croati; a Pirano/Piran i fascisti distruggono la Camera del Lavoro.

GENNAIO E FEBBRAIO 1921: vengono distrutte le Camere del Lavoro di Valle d'Istria/Bale, Antignana/Tinjan, Scoffie/Škofije, Aielo, Romans, Cervignano, Rovigno/Rovinj, Isola/Izola, Grado, Aquileia, Gorizia/Gorica, Montona/Motovun.

8 FEBBRAIO 1921: viene devastata la sede del giornale sloveno "Edinost". Il giorno dopo viene devastato nuovamente "Il Lavoratore".

11 FEBBRAIO 1921: assalto fascista al cantiere navale di Monfalcone con lancio di bombe contro gli operai. Si contano un morto e diversi

feriti. In contemporanea viene devastata la Camera del Lavoro di Monfalcone.

19 FEBBRAIO 1921: viene incendiato da mano fascista il Circolo di Cultura di Santa Croce/Križ in provincia di Trieste; un operaio rimane ucciso.

24 FEBBRAIO 1921: a Rovigno/Rovinj, i fascisti sparano contro i partecipanti ad un comizio socialista in piazza, un operaio viene ucciso diversi altri feriti.

28 FEBBRAIO 1921: viene incendiata la Camera del Lavoro a Trieste.

1 MARZO 1921: devastazione della banca slovena di via XXX ottobre; devastazione delle cooperative operaie di via Battisti; il giorno seguente, devastazione del Narodni Dom di San Giovanni; a Muggia devastazione della Camera del Lavoro e di uno spaccio delle Cooperative Operaie.

3 MARZO 1921: vengono distrutte le Camere del Lavoro di Capodistria/Koper e di Valle d'Oltra/Vale Oltra.

19 MARZO 1921: c'è la strage di Strugnano/Strunjan dove i fascisti uccidono 2 bambini, ne feriscono altri 5 di cui 2 rimarranno invalidi per tutta la vita.

30 MARZO 1921: viene assassinato l'operaio Tretjak.

1 APRILE 1921: 2 morti e diversi feriti a Krapana e Montice/Muntić, presso Pola/Pula. Viene assassinato a Buie/Buje il socialista Francesco Papo; devastazioni a Volosca/Volosko.

5 APRILE 1921: i fascisti si recano a Carnizza/Krnica per prelevare il comunista Cilega ma nelle strade scoppia una vera e propria battaglia con morti e feriti. Scioperi e scontri nelle miniere dell'Arsa/Raša, morti 2 operai e diversi feriti. Nella notte a Montebello di Buie/Buje viene assassinato il socialista Antonio Cacovich.

30 APRILE 1921: distruzione completa del Circolo di Cultura "Carlo Liebknecht" alla Maddalena di Trieste.

1 MAGGIO 1921: di notte, disordini, rappresaglie, bastonature, scontri a fuoco, devastazione della sede della Federazione della Gente di Mare a Trieste.

10 MAGGIO 1921: altri morti mentre i fascisti si apprestano ad assaltare il circolo di cultura di Ponziana.

13 MAGGIO 1921: devastazione dei Circoli di Cultura di Greta e della Maddalena. Nel maggio le violenze squadriste continuano contro i circoli di cultura italiani o sloveni in tutta l'Istria. Vengono incendiate le Camere del Lavoro di Pola/Pula, Rovigno/Rovinj, Muggia, Monfalcone, Aiello, Scoffie/Škofije, Lussinpiccolo/Mali Lošinj.

MAGGIO 1921: alla vigilia delle ultime elezioni democratiche, svoltesi il 15 maggio, il terrore seminato dalle squadre fasciste guidate da Bilucaglia e Giunta raggiunse il suo apice. A Matterada/Materada fu incendiata la scuola croata; a Zdregna fu manganellato e poi torturato il parroco del paese e incendiata la biblioteca.

28 GIUGNO 1921: sparatoria tra fascisti e repubblicani a Trieste nel rione di Rozzol.

7 LUGLIO 1921: a Pirano/Piran, sparatoria tra i fascisti e il comunista Vannini mentre i primi si recano presso la sua casa per ucciderlo. Un fascista rimane ucciso. Distruzione della casa del Vannini, del comunista Cragnaz, dello spaccio delle Cooperative Operaie, di un caffè.

10 LUGLIO 1921: a Trieste viene aggredito e bastonato duramente l'avvocato Zennaro che difende i lavoratori che avevano incendiato il Cantiere San Marco per protesta.

17 LUGLIO 1921: a Isola d'Istria/Izola squadre fasciste bastonano i presenti ad una festa cattolica. Viene ucciso il ventunenne Zustovich della Gioventù Cattolica. Nello stesso giorno sparatoria a Muggia con un morto fascista e 3 operai feriti.

24 LUGLIO 1921: a Santa Croce/Križ, in provincia di Trieste, i fascisti bastonano quanti incontrano e sparano ai passanti. Qualche giorno dopo, a Trieste, devastano il Caffè Tergeste.

7 AGOSTO 1921: a Muggia gravi scontri tra comunisti e fascisti nei quali, in seguito alle ferite, perderà la vita un comunista.

9 AGOSTO 1921: gli Arditi del Popolo (socialisti, repubblicani e comunisti) si scontrano coi fascisti e danno l'assalto alla Casa del

Fascio di San Giacomo e San Vito, rioni di Trieste. Di notte i fascisti devastano il Circolo di Cultura di Servola.

28 AGOSTO 1921: a Visinada/Vižinada in Istria, violenze fasciste.

2 SETTEMBRE 1921: a Trieste, i fascisti irrompono nel ristorante dell'Hotel Europa e bastonano i presenti devastando il locale. Si recano, quindi, a San Giovanni ed incendiano il Narodni Dom.

9 SETTEMBRE 1921: incendiano il Narodni Dom di Roiano.

15 SETTEMBRE 1921: a Pola/Pula operai vengono bastonati dai fascisti.

6 OTTOBRE 1921: a Pola/Pula viene ucciso il comunista Luigi Scabar.

7 OTTOBRE 1921: a Monfalcone vengono uccisi 2 operai in un'imboscata.

9 OTTOBRE 1921: a Pirano/Piran bestiali violenze contro gli operai da parte di fascisti e Polizia.

26 NOVEMBRE 1921: uccisione di Giorgio Muller e ferimento di Giuseppe Giraldi per mano fascista. La stessa notte viene incendiata la Camera del Lavoro di Gradisca.

12 DICEMBRE 1921: viene incendiato il Narodni Dom di Barcola.

5 MARZO 1922: gravi disordini ai funerali del comunista Raimondo Scabar. La sede dell'amministrazione de "Il Lavoratore" a San Giacomo viene devastata.

12 MARZO 1922: i fascisti uccidono l'operaio Giovanni Blasich.

20 APRILE 1922: in Piazza Vico a Trieste altri gravi disordini con scambio di revolverate con 2 feriti operai e un morto fascista. Disordini a Santa Croce/Križ, in seguito ad una spedizione fascista.

23 APRILE 1922: altri disordini a Trieste con morti fascisti e non. Il giorno dopo efferate violenze fasciste per vendicare i morti del giorno prima.

1 MAGGIO 1922: i fascisti devastano di nuovo le sedi sindacali riunite.

14 MAGGIO 1922: i fascisti lanciano una bomba contro dei comunisti: un morto e 4 feriti gravi.

16 GIUGNO 1922: in piazza Vico, aggressione fascista a dei disoccupati: 2 feriti. Stessa cosa in piazza degli Studi, si contano diversi feriti.

17 GIUGNO 1922: distruzione della Camera del Lavoro di Isola d'Istria/Izola.

18-21 GIUGNO 1922: gravi disordini con diversi feriti sia Trieste che a Pola/Pula.

5 LUGLIO 1922: viene ucciso un fascista a Muggia durante un conflitto a fuoco.

1 AGOSTO 1922: gravi disordini durante lo sciopero generale, sparatorie e feriti fascisti e non. Vengono incendiati il Circolo Giovanile Comunista, una cartoleria e un negozio di barbiere.

6 AGOSTO 1922: altre gravi violenze fasciste a Muggia.

23 SETTEMBRE 1922: i fascisti incendiano la Casa del Marinaio a Trieste. Lancio di bombe in diverse parti della città, le copie del giornale "Il Lavoratore" vengono bruciate, si contano diverse aggressioni e feriti tra cui il comunista Cominotti ridotto in fin di vita. I disordini continuano anche il 24 e 25 settembre.

29 SETTEMBRE 1922: viene lanciata una bomba contro il Circolo di Cultura di Ponziana ed alcuni giovani vengono aggrediti e feriti. Ad Isola d'Istria/Izola i fascisti feriscono il comunista De Pase.

5 OTTOBRE 1922: grave aggressione al comunista Gennari che viene ferito gravemente.

13 NOVEMBRE 1922: a Muggia viene ucciso il segretario del fascio.

22 GENNAIO 1923: in Piazza Unità vengono bastonati 2 operai.

25 FEBBRAIO 1923: in Viale XX Settembre a Trieste viene picchiato un tramviere repubblicano.

MARZO 1923: continuano bastonature ed incendi anche di case di "dissenzienti".

3 GIUGNO 1923: gravi disordini Trieste con un morto fascista di cui non si conosceranno mai i responsabili e l'esecuzione per rappresaglia del redattore de "Il Lavoratore", Bercè.

5 LUGLIO 1923: gravi disordini organizzati dai fascisti alla Camera del Lavoro dove irrompono e devastazione del Caffè Edera, ritrovo dei repubblicani.

In seguito il fascismo viene istituzionalizzato, perciò, la violenza sarà esercitata direttamente dai corpi dello stato. Quasi 1.000 Circoli (culturali, sportivi, assistenziali) vengono chiusi tra il 1927 e il '28 e i loro beni assegnati ad associazioni fasciste. Il sistema cooperativo slavo, una volta fiorente, viene distrutto. Senza l'appoggio delle proprie istituzioni finanziarie molti agricoltori sono obbligati a contrarre debiti con banche italiane e a vedersi sequestrare le terre per insolvibilità. Per appropriarsi di queste terre il governo organizza apposite istituzioni per farle passare in mani italiane.

I dipendenti pubblici non italiani vengono trasferiti in altre località del regno o costretti a licenziarsi. La lingua italiana diventa lingua esclusiva dell'amministrazione e dell'ordine giudiziario. Quasi 500 scuole slovene e croate vengono gradualmente soppresse e trasformate in italiane.

La toponomastica e le insegne diventano monolingui e vengono italianizzati i cognomi e i nomi propri. Nel 1931 entra in vigore il "Codice Rocco" con le sue leggi di polizia.

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato fu istituito il 25/11/1926. Dal 1927 al 1943 su 978 processi condotti da codesto organo giudiziario, 131 sono contro 544 imputati sloveni e croati; su 4596 condanne pronunciate, 476 sono contro sloveni e croati; su 27.727 anni di carcere sentenziati, 4.893 vengono inflitti a sloveni e croati; su 42 condanne a morte, 33 a sloveni e croati; tra il 1930 e il 1942 vengono fucilati 19 sloveni, 10 prima dell'inizio della lotta armata.

Nel 1942 è istituito il Campo di Concentramento di Arbe-Rab in Dalmazia, nello stesso anno diventa operativo quello di Gonars in Friuli: entrambi interamente gestiti dagli italiani. Lo storico Giacomo Scotti parla di 11.606 internati civili sloveni e croati morti nei lager italiani tra il 1941 e il 1943. Dal 1941 al 1945 l'occupazione italiana prima e tedesca poi provocano tra gli sloveni, i croati e gli antifascisti italiani complessivamente 45.000 morti, 7.000 invalidi, 95.460 arrestati, internati e deportati in campi di concentramento italiani e tedeschi, 19.357 case distrutte totalmente e 16.837 parzialmente. In provincia di Trieste, durante l'occupazione nazista vengono bruciati i paesi di Mavhinje/Malchina, Cerovlje/Ceroglie, Vižovlje/Visogliano, Medja vas/Medeazza, Mačkolje/Caresana, Gročana/Grozzana. A Trieste città: 3 aprile '44, 71 fucilati al poligono di Opčine/Opicina; 23 aprile '44, 51 impiccati nell'edificio del Conservatorio di via

Ghega; 29 maggio '44, 11 impiccati a Prosek/Prosecco; 18 settembre 1944, 18 ostaggi fucilati od impiccati; 21 settembre '44, 5 fucilati della missione "Molina"; 28 marzo '45, 5 impiccati in via d'Azeglio; 28 aprile '45, 20 fucilati al poligono di Opčine /Opicina.

Alla Risiera di San Sabba ci saranno circa 5.000 morti. Migliaia saranno anche i deportati (25.000 persone transitarono per Trieste prima di raggiungere Buchenwald, Dachau, Auschwitz).

(Tratto da: Piemontese Giuseppe, *Il fascismo a Trieste negli anni 1919-1923: documenti e reminiscenze/Tiberio*, Del Bianco, Udine, 1956; Claudia Cernigoi, *Operazione Foibe, tra storia e mito*, KappaVu Edizioni, Udine, 2005; Bogdan Novak, *Trieste 1940-1945*, Mursia, Milano, 1996; Ferruccio Folkel, *La risiera di San Sabba*, BUR, Milano, 2000)

CONSIDERAZIONI SULLA STORIA DEL MOVIMENTO COMUNISTA INTERNAZIONALE

Indubbiamente, i revisionismi interessati, la rimozione del nostro passato, non avvengono per caso, ma riflettono i cambiamenti della nostra società. Questi cambiamenti si sono articolati su diversi piani. Sul piano politico, bisogna fare chiarezza sui limiti della politica comunista. Bisogna farlo per uscire dalle cristallizzazioni convenienti a tutti, a destra come a sinistra,¹ che hanno sempre visto il "mondo comunista" come uguale a se stesso, monolitico, senza articolazioni tattiche ed in molti casi addirittura strategiche a partire dalla rivoluzione del '17, per arrivare ai giorni nostri. Si verificano, al contrario, negli anni successivi la rivoluzione bolscevica, dei fatti di valore politico che si rifletteranno sul piano dell'applicazione dei principi e nella tattica del momento. Innanzitutto la rivoluzione, nonostante alcuni importanti episodi (Germania, Ungheria, in misura minore l'Italia) ad occidente non passa, sia per l'impreparazione organizzativa che per l'egemonia delle posizioni gradualiste e riformiste all'interno della classe lavoratrice. Si pone, perciò, il problema di resistere in Russia per, in futuro, unirsi alla rivoluzione nell'Europa occidentale che si pensa ancora possibile. Questo non per questioni di etica ma per necessità economico-politica: il socialismo, in un paese arretrato e ora isolato come la Russia non può darsi. La sua affermazione in Russia era una contraddizione in termini, essendo il socialismo, basato sulla condivisione della ricchezza e non su quella della miseria. Il socialismo necessita del massimo sviluppo dei mezzi di produzione e delle

1) È di grande interesse valutare il modo in cui veniva visto il comunismo dal proprio schieramento e da quello avverso. Questo, a compendio del fatto che poco si conosceva delle reali condizioni della Russia rivoluzionaria, degli errori commessi dai rivoluzionari stessi e dei danni provocati dall'attacco delle potenze capitaliste volto ad annientare o per lo meno a bloccare l'esperienza rivoluzionaria e la sua possibile diffusione. Alla guerra civile tra "bianchi" e "rossi" che si combatteva in Russia, si aggiungeva una guerra propagandistica in occidente, rivolta alla società nel suo complesso in modo da allontanarla da possibili simpatie verso il governo dei Soviet. Ciò veniva operato attribuendo qualsiasi atto negativo ai comunisti, manipolando la morale e la cultura delle masse, istigandole all'odio politico. Anche nella parte comunista, in occidente, emergeva lo spirito di acriticità e superficialità delle analisi e dei giudizi che avrebbero segnato l'incanalarsi progressivo della questione su un terreno di lotta ideologica piuttosto che sociale. Queste condizioni e l'obiettivo oppressione a cui era sottoposta la classe lavoratrice, si sublimavano nella accettazione acritica di ciò che proveniva dall'URSS e dal Partito Comunista.

forze produttive. L'ondata rivoluzionaria, però, non arriverà e il "socialismo in un solo paese" verrà istituzionalizzato. Il tutto viene giustificato ideologicamente dalla necessità di difendere la rivoluzione in Russia e, contemporaneamente, tentarne l'esportazione, per passi graduali, paese per paese. È una posizione politica, è facile intenderlo, per la cui validità il tempo è nemico, gioca contro. La difficoltà di una Unione Sovietica messa "in quarantena" e ancor prima attaccata militarmente dalle maggiori potenze, unita alle contraddizioni sui principi, non può non riflettersi all'interno della classe dirigente comunista. Non solo avremo, da parte di Stalin e dell'apparato che in lui si riconosceva, l'eliminazione di tutta la vecchia e contemporanea classe dirigente ribelle al "nuovo corso", ma ci saranno tutta una serie di giravolte ideologiche e politiche atte a giustificarne i passaggi più controversi. Dalle teorizzazioni sul "socialfascismo" (definizione data dai partiti aderenti alla III Internazionale per definire la politica dei partiti socialisti europei collusi con la borghesia e la reazione), fino ai Fronti Popolari; dall'attacco frontale alle dissidenze di sinistra nell'Internazionale comunista (trotskisti e bordighisti) alla "grande guerra patriottica" che nasce in URSS, ma diviene patrimonio di tutti i partiti comunisti, strategia e limiti di essa si delineano in quei cruciali anni. Fino ad arrivare agli accordi spartitori di Yalta, nei quali non è prevista alcuna ulteriore avanzata sovietica ad occidente che quella delimitata nell'ambito dei "paesi dell'Est", pena un determinante quanto definitivo intervento, non solo americano, ma della NATO a ristabilire lo status quo. La classe dirigente sovietica è parte attiva in questi accordi; essa e i dirigenti dei partiti comunisti occidentali, ne sono ampiamente edotti.²

Quanto detto in precedenza si ricollega, nella forma della desistenza rivoluzionaria, alla strategia di progressiva denigrazione e delegittimazione operata per favorire, nel dopoguerra, gli sforzi contro il comunismo, per cui era essenziale far entrare Germania e Italia (ex nemici) nello schieramento anticomunista in cambio di impunità ed omertà sui crimini commessi dal nazifascismo.³

2) Su questo tema cfr. l'introduzione a *Ponte rotto* di Giambattista Lazagna, edizione a cura del Comitato Nazionale di Lotta Contro la Strage di Stato - Soccorso Rosso, Milano, 1972.

3) Va ricordata in proposito l'indagine del procuratore militare di Roma, Antonino Intelisano, e il caso dell'*armadio della vergogna* dove furono insabbiati 695 faldoni con 2.274 fascicoli concernenti i crimini nazifascisti perpetrati nel biennio 1943-1945.

Nasce, perciò, spontaneamente una domanda: per che cosa avevano combattuto e combattevano allora i comunisti? La domanda non è per nulla retorica ed è possibile perché sappiamo bene che tra i vertici di partito e l'ultimo militante di base, entrato nell'organizzazione per puro spirito di ribellione alle ingiustizie sociali subite, non poteva (e probabilmente non doveva) esservi la stessa consapevolezza dei reali rapporti di forza tra partito e avversario di classe. Anche qualora vi fosse stata, non era né vasta né determinante. Di conseguenza, mancava la consapevolezza dei reali patti stipulati tra queste forze antagoniste o vissute come tali, da cui discese una forma di reciproca convenienza politica. Rispondendo alla domanda, i comunisti combattevano per varie cose: per la fine del fascismo in sé e della guerra da esso scatenata; per una democrazia che desse voce alle classi subalterne (è interessante la formulazione della "democrazia progressiva" di quegli anni) attraverso una loro partecipazione al potere. Altri, quelli più coscienti e conseguenti, combattevano per l'instaurazione di una società socialista. Quest'ultima, in ogni caso, non era sicuramente la posizione dominante in Italia, né durante la Resistenza, né dopo. Se le contraddizioni dovute alle incongruenze delle posizioni non sono esplose, ciò si deve in larga parte a quel rapporto fideistico che legava la base ai vertici. Un rapporto che accantonava molti dubbi e molte incongruenze, in nome di un valore superiore, quello dell'unità. In nome di essa passarono giravolte e compromessi più o meno raffinati. Dalla Prima alla Seconda Guerra Mondiale, cambiò anche l'approccio alla guerra imperialista, un punto strategico dirimente. Mentre nella Prima Guerra Mondiale, e soprattutto nel periodo immediatamente successivo, essa doveva venire trasformata dai comunisti in guerra civile per la presa del potere, ciò non fu più valido nella Seconda Guerra Mondiale, fermandosi, in occidente, alla democrazia borghese (che prima era stata considerata "il miglior involucro" per lo sfruttamento del lavoro). Tutta la strategia era, infatti, orientata alla salvaguardia dell'URSS e delle sue conquiste territoriali. Strategia pure comprensibile vista l'entità dei danni subiti durante la guerra dalla "patria del socialismo". Ciò permise alla classe dirigente sovietica di aumentare di molto il proprio peso politico nel movimento comunista internazionale. Ho deliberatamente parlato di conquiste territoriali rese possibili dalla collaborazione con i diversi eserciti partigiani (ad orientamento politico e composizione sociale per lo più interclassisti)

delle varie nazioni, oltre che degli accordi con la controparte anglo-americana, perché va fatta una distinzione tra la rivoluzione sociale e l'instaurazione di una democrazia, per quanto progressiva possa essere, col socialismo di tipo sovietico. La rivoluzione sociale ha, come carattere distintivo, lo scontro di classe e non può essere imposta per decreto governativo. Rispetto a queste premesse si può affermare che i militanti comunisti scommesero, insieme ai propri dirigenti, sulla spartizione in blocchi politici opposti puntando da una parte alla conservazione del regime sovietico, e dall'altra all'allargamento della sua area di influenza.

Va tuttavia aggiunto che spazi rivoluzionari che non contemplassero bagni di sangue per i comunisti, in Europa non ve n'erano. Chi nell'opposizione di sinistra al blocco sovietico, e parlo specialmente di bordighisti e trozkisti, provò ed ancora prova ad illuderci di questo, fa un cattivo servizio alla propria ed altrui intelligenza. È noto che gli americani e tutta la classe capitalistica europea non avrebbero permesso tutto ciò.

Dall'immediato secondo dopoguerra i comunisti si adeguarono al nuovo corso politico che prevedeva il loro inserimento nelle istituzioni, ancorché borghesi, fino all'accettazione del parlamentarismo, fino a pochi anni addietro considerato un bieco strumento del dominio di classe. Il tutto secondo le direttive di Mosca. Il socialismo era ancora all'orizzonte, anche se gli strumenti per realizzarlo cambiavano ed una certa pazienza nell'attesa della sua realizzazione, almeno in occidente, bisognava mettercela. Per questi motivi il pericolo rivoluzionario permanente andrebbe sfatato, o almeno ridimensionato di molto. Tra l'altro l'URSS esce dal conflitto mondiale stremata e con 20 milioni di morti, quindi impossibilitata all'esportazione della Rivoluzione, anche supponendo l'avesse desiderata.

Una ulteriore puntualizzazione sulle svolte politiche va fatta anche nei riguardi dei GAP e della loro storia. Essi passano alla storia come "Gruppi di Azione Patriottica", ma inizialmente si chiamano "Gruppi Azione di Partito" o "Gruppi di Azione Partigiana". In seguito l'accento viene posto sul patriottismo proprio per ricollegarsi alla politica staliniana che ben si esplicita nella parola d'ordine della guerra patriottica. Chiare disposizioni vengono impartite il 3 agosto 1944 dal Comando Generale dei Distaccamenti e delle Brigate d'Assalto Garibaldi a tutte le proprie formazioni:

"Simboli e saluto. Il simbolo delle Brigate Garibaldi è la stella a cinque punte, tricolore. La nostra bandiera è il tricolore italiano. Il saluto in vigore è il saluto militare in vigore nell'esercito italiano. Si eviti il saluto col pugno chiuso, si evitino i distintivi o le bandiere di partito (niente stelle rosse, niente falci e martello, niente bandiere rosse), questo non perché quei segni siano simboli ostili, ma perché deve essere chiaro anche esteriormente che la lotta che combattiamo è la lotta di tutti i patrioti uniti, indipendentemente dalle loro particolari tendenze politiche. Si controlli che anche nei confronti della popolazione questo appaia chiaro. Si facciano cantare canti patriottici, che non diano spiccato carattere di partito alle nostre manifestazioni, particolarmente in occasione delle occupazioni di centri abitati. Nomi dei distaccamenti. Oltre ai nomi dei nostri eroi del Risorgimento, si scelgano nomi di caduti delle Brigate e dei martiri di ogni partito. Segnaliamo che già si sono dati i nomi di Gramsci, Lavagnini, Matteotti, dei fratelli Rosselli, di Paolo Braccini, del Generale Perrotti, di don Pasquino. Si curi particolarmente di ricordare figure popolari nella zona dove operano le nostre formazioni. Anche nei nomi appaia l'unità che anima tutto il popolo in lotta."⁴

Tutto ciò rappresentò anche l'estromissione di ogni fattore di guerra sociale o civile che vennero negate e riportate nell'alveo nazionalistico e patriottico. La "purificazione" di tutti quegli aspetti contraddittori e conflittuali che svelavano la natura di classe e anticapitalista che già terrorizzavano gli altri partiti antifascisti, specialmente liberali, cattolici e monarchici. Ancora sul piano politico dobbiamo rilevare il fallimento dell'assioma strategico che poneva la guerra di liberazione nazionale come prima fase di una guerra sociale alla cui pienezza e dispiegamento si sarebbe dovuti passare immediatamente dopo. La trasformazione della lotta di liberazione in lotta sociale in Italia non si è verificata, dimostrando i limiti di un'analisi politica diffusa tra i comunisti, basata sulle dicotomie: popoli oppressi/popoli oppressori; grande nazionalismo/piccolo nazionalismo; nazionalismo progressivo/nazionalismo reazionario.

La guerra di liberazione nazionale in Italia è stato un evento giustamente paragonato ad un secondo Risorgimento, seppure privo di

4) Cfr. anche Luciano Bergonzini, *L'Emilia Romagna nella guerra di liberazione. La lotta armata*, De Donato, Bari, 1975.

un esito socialista come nell'Europa Orientale. In quei Paesi, tra enormi difficoltà, il socialismo si articolerà in varie forme con esiti diversi nonostante l'URSS abbia tentato di esercitare un controllo politico omogeneo.

Ciò che durante il socialismo, con tutti i suoi limiti e difetti, è stato costruito rappresenta l'eredità più preziosa che hanno ricevuto in dote quelle forze politiche apertamente devote al sistema capitalista e che oggi detengono il potere in quei Paesi.

POSTFAZIONE

POSTFAZIONE

di Claudio Sibelia
poeta dialettale e membro del direttivo
dell'Associazione Culturale Tina Modotti di Trieste

Del libro di Sergio Mauri, di cui scrivo queste poche righe finali, ho apprezzato le analisi del contesto storico sulla base delle ricerche effettuate, in cui l'autore intende evidenziare le radici politiche, etiche e culturali della popolazione locale. Mi limiterò, tuttavia, ad alcune considerazioni incentrate sulla nostra città, in cui l'attività politica ha significato per molte persone sofferenza, sacrificio, prigionia e persino la morte. In tutto ciò sono state coinvolte direttamente o indirettamente molte donne, come Ardemia Zancolich, Giuseppina Cattaruzzi, Ondina Peteani, e uomini come Sergio Cermeli, di cui si parla in questo libro, Mario Karis, Edoardo Dugolin, Rudi Flego e molti altri che preferiscono rimanere nell'anonimato ma che resteranno scolpiti nel cuore dei comunisti e di tutti coloro che, oggi, grazie a loro, respirano un'aria di libertà, seppure parziale.

Ho avuto l'onore di conoscere diversi di questi compagni e compagne ed ho riscontrato in loro una tempra eccezionale, un intreccio di fede politica, dignità, di sentimenti ed ideali profondi, disposti al rischio anche della propria vita, per il fine di tutelare la libertà, i diritti, la vera giustizia, la democrazia. Molte di queste persone sono state deportate nei campi di sterminio nazisti. Altre, sono state bruciate alla Risiera di San Sabba e altre ancora hanno subito sevizie e torture nelle carceri fasciste della "Villa Triste" di via Bellosguardo e poi in quelle di via Cologna, da parte della famigerata Banda Collotti; di via Rossetti, nonché del Coroneo. Inoltre, molti appartenenti ai GAP sono stati fucilati e impiccati in diverse parti della città: via D'Azeglio, via Ghega, al Poligono di Opicina, a Basovizza e da altre parti. Lascia sgomenti parlare di queste persone che sono state protagoniste della storia di queste terre, le quali con il sacrificio della loro vita hanno difeso la libertà contro la sopraffazione ed oggi vengono ricordate da pochi, una volta all'anno, davanti ad una lapide con qualche

fiore o una corona di alloro. A volte penso a tutte queste persone che possono essere definite come degli eroi e mi chiedo se tutti i sacrifici compiuti da costoro, che hanno rovinato la vita delle loro famiglie, siano valsi la pena. È stato sconfitto il fascismo di allora. Tuttavia oggi esso assume altre forme nella nostra società: il conflitto di classe che va affrontato con coerenza, impegno, organizzazione e capacità intellettuali in grado di superare le contraddizioni del sistema capitalistico e il rischio di una involuzione autoritaria, anche direttamente guidata dalla criminalità organizzata.

Oggi sento che possiamo dire al mondo, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle associazioni politiche e culturali, nelle istituzioni che noi comunisti ci siamo stati e ci siamo, ma che è giunto il momento che altri si facciano avanti a difendere ciò che noi abbiamo sempre difeso: la dignità umana e l'ideale di una società più giusta. Le guerre ed i misfatti del passato non si dimenticano e dobbiamo riconoscenza a quanti hanno sacrificato la loro vita per la tutela di quei valori essenziali di cui tutti noi, seppure virtualmente, fruiamo: pace, libertà, democrazia, giustizia ecc... Attualmente, altri valori vengono disattesi e calpestati, come la dignità per i meno abbienti, la tutela dei servizi sociali, il diritto al lavoro ed a un salario minimo per i disoccupati. Si delinea pertanto la necessità di una evoluzione civile tra le classi sociali e fra le coscienze di coloro che detengono il potere politico ed economico, certamente in contesti diversi ma non meno importanti del periodo della lotta partigiana. Oggi come allora si impone un cambiamento della società che sia realmente in grado di autogestirsi. È indispensabile perciò ricomporre la frantumazione della politica ora monopolizzata dai poteri forti, con il contributo di tutte le intelligenze e la rivoluzione delle coscienze. Solo così si potrà rivalutare il patrimonio della Resistenza e la speranza di delinearne uno attuale che sia degno della società in cui viviamo.

FONTI

FONTI

Archivio IRSML di Trieste
Archivio Istituto "Livio Saranz" di Trieste
Archivio Biblioteca Civica di Trieste
Archivio ANPI - VZPI di Trieste
Istituto Gramsci di Trieste
Archivio di Stato, Trieste

RIFERIMENTI E FONTI BIBLIOGRAFICHE

- AA.VV., *Atlante storico. Cronologia della storia universale dalle culture preistoriche ai giorni nostri*. Milano, Garzanti, 2007.
- AA.VV., *Atti del convegno italo-jugoslavo. Ancona, 14-16 ottobre 1977*, Argalia, Urbino, 1981.
- AA.VV., *Caduti, Dispersi e Vittime civili dei Comuni della Regione Friuli-Venezia Giulia nella Seconda Guerra Mondiale*. Udine, I.F.S.M.L., 1987-1992.
- AA.VV., *Comunisti a Trieste. Un'identità difficile*. Roma, Editori Riuniti, 1983.
- AA.VV., *Dallo squadristico fascista alle stragi della Risiera*. ANED, 1974.
- AGOSTI A., *Il mondo della III Internazionale: gli Stati maggiori, in Storia del marxismo*, vol. III, tomo I. Roma, Editori Riuniti, 1979.
- ALESSI R., *Scritti politici*. Udine, Istituto delle Edizioni Accademiche, 1938.
- APIH E., *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia 1918-1943*. Bari, Laterza, 1966.
- APIH E., *Trieste*. Roma-Bari, Laterza, 1988.
- ARA A., Magris C., *Trieste, un'identità di frontiera*. Torino, Einaudi, 2007.
- BATTENTE S., *Alfredo Rocco. Dal nazionalismo al fascismo 1907-1935*. Milano, Franco Angeli, 2005.
- BERGONZINI L., *L'Emilia Romagna nella lotta di liberazione. La lotta armata*, Bari, De Donato, 1975.
- BIBALO C., SEMA P., *Cronaca sindacale triestina 1943-1978*, Roma, Editrice Sindacale Italiana, 1989.

BRESSAN A., GIURICIN L., dattiloscritto dal titolo *Fratelli nel sangue: contributi per una storia della partecipazione degli Italiani alla guerra popolare di liberazione della Jugoslavia*, EDIT, Rijeka, 1964.

CANALI M., *Il delitto Matteotti. Affarismo e politica nel primo governo Mussolini*. Bologna, Il Mulino, 2004.

CERNIGOI C., *Operazione foibe tra storia e mito*. Udine, Kappa Vu, 2005.

COCEANI B., *Mussolini Hitler e Tito alle porte orientali d'Italia*. Bologna, Cappelli, 1948.

COCEANI B., *Trieste durante l'occupazione tedesca 1943-1945*. Milano, La Stampa Commerciale, 1959.

COLLOTTI E., *San Sabba: istruttoria e processo per il lager della Risiera*. Trieste, ANED-LINT, 1996.

DI GIANANTONIO A., *È bello vivere liberi. Ondina Peteani, una vita tra lotta partigiana, deportazione e impegno sociale*. Trieste, IRSML Friuli-Venezia Giulia, 2008.

FOGAR G., *Sotto l'occupazione nazista nelle province orientali*. Udine, Del Bianco, 1961.

FOGAR G., *L'antifascismo operaio monfalconese tra le due guerre*. Milano, Vangelista, 1982.

FÖLKEL F., *La Risiera di San Sabba*. Milano, Rizzoli, 2000.

FONTANOT G., *Muggia: 1889-1945: appunti per una ricerca storica*. Trieste, Tip. Riva, 1973.

GREMMO R., *L'ultima resistenza. Le rivolte partigiane dopo la nascita della Repubblica: 1946-1947*. Biella, Edizioni ELF, 1995.

HERF J., *Il Modernismo reazionario. Tecnologia, cultura e politica nella Germania di Weimar e del Terzo Reich*. Bologna, Il Mulino, 1988.

IAKSETICH G., LIZZERO M., *La brigata fratelli Fontanot: partigiani italiani in Slovenia*. Milano, La Pietra, 1982.

LAZAGNA G., *Ponte rotto*, edizione a cura del Comitato Nazionale di Lotta contro la Strage di Stato - Soccorso Rosso, Milano, 1982.

LAZZARI F., *Io c'ero...*, dattiloscritto, Libreria Editrice San Marco, Trieste, 2009.

MACARTNEY C.A., *L'impero degli Asburgo 1790-1918*. Milano, Garzanti, 1976.

MARTINELLI R., *Il Partito Comunista d'Italia 1921-1926*. Roma, Editori Riuniti, 1977.

MILLO A., *L'élite del potere a Trieste: una biografia collettiva, 1891-1938*. Milano, Franco Angeli, 1989.

MORANDI R., *Storia della grande industria in Italia*. Torino, Einaudi, 1977.

NOVAK B.C., *Trieste 1941-1954. La lotta politica, etnica e ideologica*. Milano, Mursia, 1996.

PACOR M., *Confine orientale. Questione nazionale e resistenza nel Friuli-Venezia Giulia*. Milano, Feltrinelli, 1964.

PAGNINI C., *Storie e storia della occupazione tedesca*. Milano, La Stampa Commerciale, 1959.

PALADIN G., *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del CLN della Venezia Giulia*. Trieste, Stamperia Comunale, 1954.

PARODI L., *Studi sullo sviluppo del capitalismo in Italia*. Milano, Lotta Comunista, 1998.

PESCE G., *Senza tregua. La guerra dei GAP* Milano, Feltrinelli, 1995.

PIEMONTESE G., *Il movimento operaio a Trieste: dalle origini all'avvento del fascismo*. Roma, Editori Riuniti, 1974.

PIEMONTESE G., *Il fascismo a Trieste negli anni 1919-1923: documenti e reminiscenze/Tiberio*, Udine, Del Bianco, 1956.

POSTOGNA G., *Muggia operaia e antifascista*. Milano, Vangelista, 1985.

SANTARELLI E., *Storia del fascismo*. Roma, Editori Riuniti, 1973.

SAPELLI G., *Trieste italiana. Mito e destino economico*. Milano, Franco Angeli, 1990.

SARDOČ D., *L'orma del TIGR. Testimonianza di un antifascista sloveno*, Trieste, ZTT EST: Gorizia, Fondazione-Sklad Dorče Sardoč; Gradiška d'Isonzo, Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale "Leopoldo Gasparini", 2006.

SARTI R., *I me ciamava per nome: 44.787 (vierundvierzigtausendsiebenhundertsevenundachtzig)*, Risiera di San Sabba. Milano, Baldini e Castoldi Dalai, 2001.

SECCHIA P., *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*. Milano-Roma, La Pietra, 1968.

SEMA P., *La lotta in Istria 1890-1945. Il movimento socialista e il Partito Comunista Italiano*, Trieste, Cluet, 1971.

SEMA P., BIBALO C., *Cronaca sindacale triestina 1943-1978*, Roma, Editrice Sindacale Italiana, 1989.

TONZAR M., *La valigia e l'idea. Memorie di Mario Tonzar*. Ronchi dei Le-

gionari, Consorzio Culturale Monfalconese, 2006.
VIVANTE A., *Irredentismo adriatico*. Contributo alla discussione sui rapporti austro-italiani, Casa Editrice Giulia, Trieste, 1945.
ZUBINI F., *San Giacomo*. Trieste, Italo Svevo, 2000.

ALTRE FONTI SCRITTE

BENVENUTI S., *Dal dopoguerra al fascismo: lotte operaie e ristrutturazione capitalista* in "Bollettino dell'IRSML del F.V.G.", a. IV, n. 3-4, 1976.
CERMELI G., *Lettera dattiloscritta inedita*, Trieste, 12 settembre 1957.
CESSELLI M., *Per una storia dei GAP, Poesia e realtà del Gappismo* in "Punto Rosso", n. 10, 1978.
FOGAR G., *Trieste in guerra 1940-1945. Società e Resistenza*, IRSML, Trieste, 1999, I quaderno di "Qualestoria".
IAKSETICH G., *L'impegno della Federazione triestina del PCI nella lotta contro l'occupazione nazista* (Primavera-Autunno 1944), in "Storia contemporanea in Friuli", 1978, n. 9.
Comunicato in ricordo di Sergio Cermeli ucciso a Trieste il 2 marzo 1944 e ritaglio 30 anni fa i nazifascisti uccisero Sergio Cermeli, (580/23 (540)). 2 marzo 1974.
"Delo", marzo 1933.
Documento dell'Ufficio Politico del PCI del novembre 1929 in "Lo Stato operaio", Agosto 1930.
"Gazzetta Ufficiale", 22 Luglio 1995.
"Gioventù", Organo della Federazione Giovanile Comunista, 25 Luglio 1956.
"Giustizia e Libertà", 12 Luglio 1935.
"Il Comunista", 6 giugno 1946.
Il convegno dei comunisti della Venezia Giulia in "L'Ordine Nuovo", a. I, n. 6, 6 Gennaio 1921.
"Il Piccolo", 2 Marzo 1995.
"Il Piccolo", 4 Marzo 1995.
Lettera, ANPI, Comitato Provinciale di Trieste / Vsedrjavno Združenje Partizanov Italije, Tržaški Pokrajinski Odbor, 26 Febbraio 1996.

Lettera, Comando Militare Regionale Friuli-Venezia Giulia, Ufficio Comando, 26 Luglio 1996.
Lettera, ANPI, Comitato Provinciale di Trieste / Vsedrjavno Združenje Partizanov Italije, Tržaški Pokrajinski Odbor, 13 Dicembre 1996.
Lettera, ANPI, Comitato Provinciale di Trieste / Vsedrjavno Združenje Partizanov Italije, Tržaški Pokrajinski Odbor, 28 Febbraio 2000.
"Lo Stato Operaio", Febbraio 1936.
"L'Unità", a. XII, n. 14.
L'Università di Padova per la Resistenza. Milano, Marsilio, Febbraio 1964.
"Notizie a Sinistra", 6 Marzo 1995.
Rapporto Frausin, 9 maggio 1929, APC, 775/1.
"Quale Storia", a. XXXIII, Dicembre 2005, n. 2.

PAGINE WEB

www.intermarx.com/ossto/rossi.html
www.deportati.it/Einsatzkommando.html
www.aurorarivista.it/storiaepolitica/tsstoria_18_2002.htm
www.jewishvirtuallibrary.org/jsourc/Holocaust/sd.html
www.comune.bologna.it/iperbole/monumentosabbiuno/biografie_t.htm
www.vojaska.net/eng/world-war-2/yugoslavia/knoj/
www.anpimarassi.it/public/biografiagiacca.htm
www.pasolini.net/ascolto_flash_6.htm
www.storicamente.org/commissione_mista.pdf

AUDIOVISIVI

Scarciglia E., *Prima di tutto l'uomo*. Lecce, Terra d'Ulivi, 2011.

ob 40. letnici zmage nad fašizmom

SKUPNOST BORCEV II. BRIGADE
VOJSKE DRŽAVNE VARNOSTI-
NARODNE OBRAMBE



II. BRIGADE VOJSKE DRŽAVNE VARNOSTI-
NARODNE OBRAMBE

za aktivno sodelovanje v II. brigadi vojske državne
varnosti·narodne obrambe v NOB in za prispevek
pri izgradnji samoupravne socialistične družbe

Nova Gorica

častni predsednik odbora

26. maja 1985

Branko Jerkič

Onoreficenza a Fulvio Lazzari nel 40 anniversario della vittoria sul fascismo

ZVEZA ZDRUŽENJ BORCEV NOV OBČINE KOPER OBČINSKI ODBOR

L'UNIONE DELLE ASSOCIAZIONI COMBATTENTISTICHE DELLA LLN DEL COMUNE DI CAPODISTRIA

PODELJUJE
CONFERISCE

PRIZNANJE

IL RICONOSCIMENTO



Fulvio Lazzari

ZA POSEBNE ZASLUGE
PER I MERITI PARTICOLARI

nella valorizzazione
degli ideali della Lotta di liberazione

KOPER
CAPODISTRIA

4. Julij 1990

PRESEDNİK
IL PRESIDENTE

Riconoscimento a Fulvio Lazzari per le azioni compiute

INDICE

Introduzione di *Davide Rossi*

Ringraziamenti

Nota introduttiva

PARTE I

Trieste, una città complessa nella complessità della storia

Dal 1848 alla Prima Guerra Mondiale

Dalla prima alla Seconda Guerra Mondiale

La situazione in Italia

La situazione a Trieste

Comunisti e minoranze nazionali

La Seconda Guerra Mondiale

PARTE II

I Gruppi di Azione Patriottica

I GAP sul territorio nazionale

I GAP a Trieste

Il contesto familiare e la carriera scolastica
di Sergio Cermeli

La militanza di Sergio Cermeli

PARTE III

Un onoreficenza tristemente postuma.

Riflessioni tra metodologia della ricerca
storica e storiografia e pensiero delle masse
dentro il contesto triestino

PARTE IV

Appendici

Cronologia delle principali azioni fasciste
tra il 1919 e il 1922

Considerazioni sulla storia del movimento
comunista internazionale

Postfazione di *Claudio Sibelio*

Fonti

Riferimenti e fonti bibliografiche

Altre fonti scritte

Pagine Web

Audiovisivi

